

## XLV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 1<sup>o</sup> LUGLIO 1920

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Proposte di legge (Lettura)</b> . . . . .	2695
<b>Congedi</b> . . . . .	2717
<b>Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione)</b> . . . . .	2719
SANNA-RANDACCIO . . . . .	2719
GENTILE . . . . .	2728
CHIMIENTI . . . . .	2732
DI GIORGIO . . . . .	2738
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
PEANO, <i>ministro</i> . . . . .	2727
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
CAMERA: Aumento delle tasse sulla circolazione dei motocicli, degli automobili e degli autotocafi . . . . .	2728
<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
Nomina di due vicepresidenti, quattro segretari ed un questore nell'Ufficio di Presidenza della Camera e di otto commissari della Giunta generale del bilancio. . . . .	2754
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Interrogazioni:	
Sciopero del personale delle ferrovie secondarie:	
RAMELLA . . . . .	2758
MIGLIOLI . . . . .	2758
PEANO, <i>ministro</i> . . . . .	2758
Lettura di periodici politici nelle caserme, invio di soldati alle compagnie di disciplina, vitto dei soldati:	
RAMELLA . . . . .	2758
BONOMI, <i>ministro</i> . . . . .	2758
Fatti avvenuti nelle Marche:	
DE ANDREIS . . . . .	2759
MESCHIARI . . . . .	2759
MODIGLIANI . . . . .	2759
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	2759

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.  
(È approvato).

#### Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge che gli Uffici hanno ammesse alla lettura.

MORISANI, *segretario*, legge:

#### PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO GRILLI.

##### Articolo unico.

Il limite massimo di lire 2,000 per il salario annuo degli operai infortunati da prendersi a base della liquidazione della indennità fissato nel primo capoverso dell'articolo 12 del testo unico 31 gennaio 1904, n. 51, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno il 27 febbraio 1904, n. 43, è abolito.

#### PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI MATEOTTI, MERLONI, BOSI, GAY, PISTOJA. — *Sulle ineleggibilità e incompatibilità amministrative.*

##### Art. 1.

Sono abrogate le disposizioni dell'articolo 26 della legge comunale e provinciale, che limitano la eleggibilità di consigliere comunale:

- a) degli ecclesiastici, ministri di culto, membri dei capitoli e delle collegiate;
- b) degli impiegati o salariati degli istituti locali di beneficenza o di altre istituzioni sussidiate dal comune;

c) dei maestri non dipendenti dal comune medesimo che abbia conservata la amministrazione della scuola;

d) dei soci di società cooperative che hanno rapporti economici col comune.

#### Art. 2.

Sono abrogate le disposizioni dell'articolo 28 legge comunale e provinciale che limitano la eleggibilità di consigliere provinciale:

a) degli ecclesiastici e ministri di culto;

b) degli impiegati o salariati dipendenti da corpi morali sussidiati dalla provincia, degli impiegati e contabili dei comuni e delle istituzioni di beneficenza;

c) dei maestri;

d) dei soci di società cooperative che hanno rapporti economici con la provincia;

e) dei magistrati.

#### Art. 3.

Le funzioni di deputato provinciale e sindaco sono incompatibili.

#### Art. 4.

Le Commissioni delle aziende municipalizzate possono, a parziale modifica dell'articolo 5 della legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi, essere composte in parte anche di consiglieri comunali.

#### Art. 5.

Sono abrogate le disposizioni degli articoli 11 e 288 della legge comunale e provinciale, le quali limitano la compatibilità delle funzioni di membri della Giunta provinciale amministrativa e di:

a) impiegati civili dello Stato;

b) deputati provinciali e assessori comunali;

c) stipendiati salariati e contabili delle provincie e dei comuni, valendo per essi soltanto l'obbligo di astensione di cui all'articolo 290 legge comunale e provinciale.

**PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO CASERTANO.** — *Sulla nomina e funzione del Senato.*

#### Art. 1.

Il Senato si compone di 300 membri, dei quali 50 nominati dal Senato e dalla Camera in unica Assemblea, e 250 nominati da collegi elettorali come appresso formati.

#### Art. 2.

I collegi elettorali sono 18, ed eleggono i senatori nelle proporzioni seguenti:

1. Piemonte . . . . .	25
2. Liguria . . . . .	8
3. Lombardia . . . . .	30
4. Veneto . . . . .	24
5. Emilia . . . . .	18
6. Toscana . . . . .	18
7. Marche . . . . .	8
8. Umbria . . . . .	4
9. Lazio . . . . .	7
10. Abruzzi e Molise . . . . .	12
11. Campania . . . . .	25
12. Puglie . . . . .	13
13. Basilicata . . . . .	4
14. Calabrie . . . . .	11
15. Sicilia . . . . .	24
16. Sardegna . . . . .	6
17. Trentino . . . . .	8
18. Venezia Giulia e territori dalmati . . . . .	8

#### Art. 3.

I senatori eletti dall'Assemblea nazionale sono inamovibili. In caso di vacanza per morte, dimissione, incompatibilità od altra causa il Presidente del Senato nel termine di due mesi convoca i due rami del Parlamento. La votazione ha luogo secondo le norme parlamentari a maggioranza assoluta di voti.

#### Art. 4.

I senatori eletti dai collegi elettorali durano in carica otto anni, e sono rinnovati per metà ogni quattro anni. Nella prima costituzione dell'Assemblea la scadenza è determinata dal sorteggio.

Sono applicabili alle elezioni senatoriali, fatte dai collegi elettorali, tutte le norme di procedura della legge elettorale vigente, testo unico 15 agosto 1919, n. 1401, con le seguenti variazioni:

a) alla busta di Stato è sostituita la scheda ufficiale;

b) le cancellazioni, le aggiunzioni, le preferenze, nella proporzione del quinto, sono fatte dall'elettore in cabina.

#### Art. 5.

Sono elettori senatoriali:

a) i senatori ed ex-senatori;

b) i deputati ed ex-deputati;

c) i consiglieri provinciali ed ex-consiglieri provinciali;

d) i sindaci ed ex-sindaci;

e) i delegati dei Consigli comunali nella proporzione di un delegato se il comune ha 15 consiglieri, due se ne ha 20, tre se ne ha 30, quattro se ne ha 40, cinque se ne ha 60, sei se ne ha 80.

Se il Consiglio comunale è sciolto all'epoca di formazione della lista, provvede alla scelta dei delegati il cessato Consiglio comunale, all'uopo convocato. L'essere compreso in una categoria di elettori impedisce di essere compreso in altra.

Art. 6.

I requisiti di eleggibilità a senatore sono quelli stessi per l'ufficio di deputato. Sono applicabili ai senatori tutte le incompatibilità ed ineleggibilità dei deputati, compreso l'obbligo di opzione nel termine di otto giorni in caso di elezione in più di un collegio.

Art. 7.

Qualora per qualsivoglia causa un collegio elettorale perda oltre il quinto dei suoi membri, si dà luogo alla sostituzione nel termine di tre mesi, tranne che le vacanze non sopravvengano nei dodici mesi che precedono la rinnovazione quadriennale. In tal caso si provvederà insieme con le rinnovazioni quadriennali a tutte le altre sostituzioni.

Art. 8.

Il Senato ha l'iniziativa e la formazione delle leggi in concorso con la Camera dei deputati.

DISPOSIZIONE TRANSITORIA.

I senatori attualmente in carica conservano l'ufficio in soprannumero della categoria degli inamovibili. Si procederà alla rinnovazione dei membri vacanti di questa categoria, quando il numero di essi è ridotto a meno di 50.

La prima convocazione dei collegi elettorali dovrà verificarsi nel 1<sup>o</sup> gennaio 1921.

Il Governo è autorizzato a predisporre la formazione delle liste con termini ridotti.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI PIETRAVALLE, CASERTANO, SANDULLI. — *Sui proventi del giuoco del lotto.*

Articolo unico.

Il provento netto del giuoco del lotto è devoluto alle istituzioni di beneficenza della provincia in cui è riscosso.

Il reparto tra gli Enti della provincia è fatto dal prefetto, sentita la Commissione di beneficenza, secondo le norme da stabilirsi con decreto Reale.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BUONOCORE. — *Istituzione di un Ente per la protezione della maternità e dell'infanzia.*

Art. 1.

È istituito un Ente per la protezione della maternità e dell'infanzia.

Esso assumerà la denominazione d' « Opera Nazionale per la protezione e la tutela dell'infanzia e della maternità ».

Art. 2.

L'Ente ha personalità giuridica, gestione speciale ed ha sede in Roma.

Esso provvede:

1<sup>o</sup> ad assicurare ad ogni bambino povero la necessaria vigile assistenza dal giorno della nascita sino all'età di due anni, sia intervenendo affinché venga rispettato il diritto del bambino al latte materno, sia regolando, in giustificati e più morali confini il baliatico mercenario, sia riparando ai danni dell'allattamento artificiale;

2<sup>o</sup> a dare protezione alle madri tutelandone la gestazione, il puerperio e l'allattamento con la istituzione di Asili e di rifugi di maternità;

3<sup>o</sup> a coordinare e sviluppare le istituzioni pubbliche e private di assistenza sociale della maternità e dell'infanzia già esistenti ed a trasformare quelle che si ravvisino inadatte o antiquate non più rispondenti allo scopo, in particolar modo i brefotrofi;

4<sup>o</sup> a creare per i piccoli centri e per le campagne cattedre ambulanti con annessi consultori diretti da medici che abbiano conseguito il titolo della scuola di pedagogia pratica di cui all'articolo 10;

5<sup>o</sup> al funzionamento di asili in tutti i comuni del Regno per tutti i bambini poveri dai due ai cinque anni compiuti, con la somministrazione gratuita degli indumenti e della refezione quotidiana;

6<sup>o</sup> ad istituire borse di studio a favore di medici locali per frequentare le scuole di pedagogia pratica ed a favore di maestre elementari per frequentare corsi speciali per le educatrici dell'infanzia;

7<sup>o</sup> a fondare colonie marine e montane perpetue: a) per i bambini orfani di militari morti in guerra; b) per i bambini il cui genitore avendo emigrato non abbia più

per essi la cura necessaria; *c*) per i bambini il cui genitore sia stato condannato alla pena dell'ergastolo e della reclusione per un tempo superiore ad un anno; *d*) per i bambini, figli di ignoti, che non siano stati riconosciuti e siano privi di protezione e di assistenza.

#### Art. 3.

Il funzionamento dell'ente è affidato ad un Consiglio centrale in Roma ed ai patronati regionali, con sede nelle città, nelle quali sono Facoltà di medicina e di chirurgia.

#### Art. 4.

Il Consiglio centrale si compone:

- a*) del direttore generale della Sanità pubblica;
- b*) del direttore generale dell'Amministrazione civile;
- c*) del ragioniere generale dello Stato;
- d*) di una direttrice di giardini d'infanzia;
- e*) di un professore ordinario di igiene;
- f*) di un professore ordinario di pediatria;
- g*) di un professore ordinario di clinica ostetrica;
- h*) di un professore ordinario di pedagogia;
- i*) di due dame della Croce Rossa scelte fra quelle che abbiano durante la guerra prestato servizio negli ospedali o abbiano istituito o contribuito ad istituire asili per i figli dei richiamati;
- l*) di due operaie scelte dalle organizzazioni che saranno indicate nel regolamento.

Il presidente sarà nominato con decreto Reale sulla proposta del ministro dell'interno.

Il Consiglio eleggerà nel suo seno il vice presidente.

I tre professori ordinari di medicina saranno designati dalle Facoltà mediche ed il professore di pedagogia dalle Facoltà di lettere con le norme che saranno stabilite dal regolamento.

#### Art. 5.

Nei capoluoghi di provincia che sono sedi di Facoltà medico-chirurgiche sono costituiti patronati regionali dell'Opera, composti:

- a*) del medico provinciale;

- b*) dell'ufficiale sanitario del capoluogo;
- c*) di due medici, di cui un medico condotto, designati dall'ordine dei medici della provincia che siano provvisti del titolo della scuola di pedagogia pratica;

- d*) di due operaie scelte dalle organizzazioni indicate dal regolamento;

- e*) di una direttrice dei giardini d'infanzia;

- f*) di due dame della Croce Rossa che abbiano uno dei requisiti di cui alla lettera *i*) dell'articolo 4.

La presidenza del Patronato regionale è tenuta dal professore ufficiale di clinica pediatrica. Sono membri di diritto i professori ufficiali di clinica ostetrica e d'igiene, ed il ragioniere capo della locale Intendenza di finanza.

#### Art. 6.

Il mandato dei componenti il Consiglio centrale ed i Patronati regionali dura quattro anni; può essere riconfermato per una seconda volta.

Il presidente del Consiglio centrale deve risiedere in Roma. Egli ha la rappresentanza dell'ente, è incaricato della esecuzione delle deliberazioni del Consiglio ed ha tutte le altre attribuzioni che gli sono deferite dallo statuto e dal regolamento.

#### Art. 7.

Ogni Patronato regionale esercita la sua giurisdizione nelle provincie che saranno indicate nel regolamento organico.

I Patronati regionali costituiranno in ogni provincia uno o più uffici di delegazioni di carattere tecnico secondo le norme che saranno determinate dal regolamento, col concorso di tutti coloro, a qualunque ceto sociale appartengano, che desiderino di prestare la loro opera.

#### Art. 8.

L'ente per provvedere all'attuazione dei suoi compiti, dispone dei seguenti mezzi finanziari:

- a*) del contributo dello Stato nella misura di trecento milioni l'anno;

- b*) delle rendite provenienti dalla parte dei patrimoni di tutte le opere pie attualmente destinati alla maternità ed all'infanzia;

- c*) dei frutti di lasciti, donazioni, ecc.;
- d*) dei contributi delle Amministrazioni provinciali e comunali e di altri enti.



## Art. 9.

Tutte le somme debbono essere versate al Consiglio centrale che le depositerà in conto corrente presso uno dei grandi istituti di credito e le distribuirà, in relazione ai bisogni, ai Patronati regionali.

I Patronati regionali compileranno un bilancio preventivo ed un conto consuntivo. Il bilancio preventivo dev'essere inviato al Consiglio centrale non più tardi del 30 giugno di ciascun anno per l'approvazione; il conto consuntivo non oltre la fine di marzo dell'anno successivo a quello cui esso si riferisce. Il Consiglio centrale invierà al ministro del tesoro non più tardi del 30 settembre di ogni anno il conto consuntivo della gestione dell'ente con una relazione particolareggiata. Il Ministero del tesoro la comunicherà al Parlamento, nel dicembre, con le proprie osservazioni.

## Art. 10.

Presso le Facoltà mediche sono istituite, a cura dell'ente e sotto la direzione del professore ufficiale di clinica pediatrica, « scuole pratiche di pedagogia » e « corsi di igiene del lattante ».

Ove se ne riconosca la necessità possono tali corsi funzionare anche nei centri più popolosi di ciascuna provincia: ma essi debbono essere sempre diretti da un libero docente di clinica pediatrica scelto dal Patronato regionale su proposta del presidente.

Nei mesi estivi sono istituiti dall'ente, d'accordo con i provveditori agli studi, corsi speciali per le educatrici dell'infanzia.

L'ordine, la durata, la misura degli insegnamenti e degli esami per ciascuno dei corsi predetti saranno determinati dal regolamento.

## Art. 11.

La somma di trecento milioni sarà pagata dallo Stato non oltre il febbraio di ciascun anno.

## Art. 12.

Il Ministero dell'interno passerà all'Ente la gestione di tutte le somme che annualmente sono destinate dal proprio bilancio o dai bilanci delle Opere pie per le spese della maternità, per l'assistenza ai bambini lattanti e per il funzionamento di asili infantili.

## Art. 13.

Il Ministero dell'istruzione passerà annualmente all'Ente le somme importate nel proprio bilancio per sussidi ad asili infantili.

## Art. 14.

Tutti gli altri Ministeri passeranno annualmente all'Ente le somme impostate nei rispettivi bilanci per sussidi ad opere di maternità e ad Istituti per bambini.

## Art. 15.

Le Amministrazioni provinciali e comunali passeranno annualmente all'Ente le somme impostate nei propri bilanci per spese per balneatico, per asili, per assistenza alla maternità, ecc.

## Art. 16.

Per sopperire alla spesa di trecento milioni il Governo è autorizzato:

a) ad imporre una tassa non superiore a lire venti annue per ogni studente di ambo i sessi che frequenta le scuole private a pagamento o convittore di convitti, privati e nazionali e seminari;

b) a riscuotere una tassa di soggiorno, istituendola ove non sia ed inasprendola a profitto dello Stato, nei comuni che già la imposero; per ogni individuo o famiglia che vada in stazioni climatiche;

c) ad istituire una tassa sul celibato;

d) ad inasprire le tasse sulle automobili private, sulle motociclette, sui vagoni a letto, sulle vetture padronali, sui teatri, sulle feste e spettacoli, sugli alberghi di 1<sup>a</sup> classe, sui domestici e su tutte le cose di natura sontuaria;

e) a riscuotere un'imposta speciale sui redditi provenienti da ogni forma di attività commerciale ed industriale esplicita in qualunque modo, sia che tali redditi appartengano a semplici individui, sia che appartengano a società ed enti morali.

## Art. 17.

L'ente, per la provvista dei fondi occorrenti ha facoltà di contrarre prestiti senza interessi, garantiti debitamente entro limiti della disponibilità finanziaria del bilancio annuale presso gli Istituti di emissione.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui, in precedenza su tutte le altre richieste di mutui, all'Ente alle condizioni di cui alla legge 17 novembre 1918, n. 1698.

## Art. 18.

I redditi di qualunque specie, di pertinenza dell'Ente, nonchè gli interessi sui prestiti sono esenti da qualsiasi tributo fondiario, erariale, provinciale e comunale.

## Art. 19.

Il Governo del Re ha facoltà, per gravi motivi ed inteso il Consiglio di Stato, di sciogliere il Consiglio centrale dell'Ente o i Patronati regionali affidandone le funzioni ad un commissario per la durata di non oltre sei mesi.

Lo scioglimento di un Patronato regionale deve avvenire su proposta del Consiglio centrale.

## Art. 20.

Il Consiglio centrale proporrà al Governo l'approvazione di uno statuto, comprendente tutte le norme per l'assunzione del personale tecnico, didattico, ispettivo, amministrativo, contabile e di servizio, necessario per il funzionamento dell'opera. Lo statuto conterrà anche lo stato giuridico ed economico del personale, le norme contabili per il funzionamento del Consiglio centrale e dei Patronati regionali nei loro rapporti di dipendenza dal Consiglio centrale e le norme per la iscrizione alla Cassa di previdenza di tutto il personale stipendiato con il computo degli anni di servizio già prestati presso l'Ente dal quale provengono.

Lo statuto indicherà anche la misura del contributo da versarsi alla Cassa di previdenza, a favore del personale iscritto.

## Art. 21.

Il Consiglio centrale proporrà al Governo uno schema di regolamento per l'applicazione delle norme della presente legge.

## Art. 22.

Lo statuto ed il regolamento saranno approvati con decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato in adunanza generale.

## DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

## Art. 23.

All'atto della pubblicazione della presente legge, passano alla dipendenza dell'Ente tutte le Opere pie di maternità, i brefotrofi, gli asili per i bambini lattanti e slattati, gli istituti a favore dei bambini rachitici e scrofolosi, gli ospizi marini, gli istituti per l'infanzia abbandonata, le colonie estive e montane ed in generale tutte le Opere pie che provvedono esclusivamente

ai bambini dal giorno della nascita fino all'età di cinque anni.

Tutte le opere private di assistenza ai bambini come sopra saranno poste sotto la tutela e la vigilanza del relativo Patronato regionale dell'Ente, che potrà ampliarle, trasformarle ed anche sopprimerle, ove non rispondano alle esigenze igieniche e sociali prescritte. Il Patronato concederà a tali Opere i fondi necessari per il funzionamento quando non bastassero quelli dei quali annualmente dispongono.

## Art. 24.

Tutto il personale addetto ai brefotrofi ed il personale che sia stato esclusivamente adibito durante l'ultimo triennio dalla pubblicazione della presente legge dai Consigli delle Opere pie con deliberazione approvata dall'autorità tutoria alla cura, tutela, vigilanza della maternità e dell'infanzia, passa alla dipendenza dell'Opera Nazionale per la protezione e la tutela dell'infanzia.

## Art. 25.

Tutte le attuali direttrici e maestre di asili passeranno alla dipendenza dell'Opera. Saranno parimenti assunte stabilmente dall'Ente tutte le maestre che hanno insegnato, durante la guerra, in scuole istituite per i figli dei richiamati e tutte le aiutanti maestre di asilo che abbiano, all'atto della pubblicazione della presente legge, un triennio di servizio dal giorno della nomina comune avvenuta.

## Art. 26. \*

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare la presente legge con tutte le norme tecniche, igieniche e sanitarie vigenti in materia in quanto non siano diverse o contrarie alle norme della presente legge, per formare un testo unico delle disposizioni sulla protezione e la tutela della maternità e dell'infanzia.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI MANCINI, TRENTIN, RINDONE, MAZZARELLA, BASILE, DORE, SICILIANI, SANDRINI, SARROCCHI, SIGHIERI, DE MARTINO, SCIALOJA, PIGNATARI, LO PIANO, CALÒ, CELESIA. — *Modificazioni alla legge 4 giugno 1911 concernente l'assegno vitalizio ai superstiti delle guerre per l'indipendenza d'Italia.*

## Art. 1.

A tutti i superstiti delle campagne di guerra 1848-1870 che non godano di assegni vitalizi ai sensi della legge 4 giugno 1911,

n. 486, e ne facciano domanda entro il 30 giugno 1921, sarà concesso un assegno annuo di lire 360 con decorrenza dal 1<sup>o</sup> luglio 1920.

Con pari decorrenza saranno elevati a lire 360 gli assegni minori già conferiti.

Art. 2.

Non potranno essere ammessi a fruire dei benefici della presente legge coloro che abbiano redditi complessivamente superiori a lire 4,000 all'anno.

Saranno esclusi coloro che siansi resi indegni per fatti delittuosi o disonoranti, secondo la disposizione dell'articolo 183 della legge 21 febbraio 1895, n. 70 (testo unico), sulle pensioni civili e militari.

Il termine sopra fissato del 30 giugno 1921, s'intenderà definitivamente prorogato per quei veterani che successivamente a tale data venissero a trovarsi nelle condizioni economiche previste dalla presente legge, o che si trovassero all'estero, ma la decorrenza del godimento dell'assegno sarà dalla data della presentazione della domanda.

Art. 3.

Gli articoli 2, 3, 4 della legge 4 giugno 1911, n. 486, sono aboliti.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI CELESIA, MACAGGI, BOGGIANO, POGGI, CUOMO, SARROCCHI. — *Modificazione al decreto luogotenenziale 2 settembre 1919, n. 1783, che apporta un aumento di stipendio ai professori dei Regi Istituti superiori di studi commerciali.*

Articolo unico.

Agli insegnanti ordinari e straordinari di lingue moderne nei Regi Istituti superiori di studi commerciali di Roma, Genova, Bari e Torino, rimasti fuori ruolo con il grado e l'ufficio che occupavano alla data della legge 20 marzo 1913, n. 268, sono applicate le disposizioni del decreto 2 settembre 1919, n. 1783, per quanto riguarda gli stipendi minimi dovuti ai professori di ruolo ordinari e straordinari a partire dal 1<sup>o</sup> maggio 1919, decorrendo da quella data gli aumenti previsti dal decreto stesso.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BIANCHI UMBERTO. — *Requisizione delle cartiere per la fornitura della carta alla stampa periodica.*

Art. 1.

Lo Stato avoca a sè, con espropriazione degli eventuali diritti esistenti, le fabbriche

di carta ritenute necessarie per la fornitura della carta alla stampa periodica.

Il Ministero dell'industria, commercio e lavoro ha facoltà di procedere alla requisizione delle fabbriche mediante singoli decreti.

Art. 2.

Delle fabbriche fanno parte gl'impianti, case, edifici, vie d'accesso, bacini e vie d'acqua; mezzi meccanici di trasporto interno, raccordi ferroviari, macchine, utensili, scorte mobili ed in genere tutto quanto, alla data della pubblicazione della presente legge, esiste nell'ambito delle aree adibite all'industria.

Art. 3.

L'esproprio di ogni fabbrica ha luogo mediante indennizzo ai proprietari. La misura dell'indennizzo viene fissata dal Ministero dell'industria e dichiarata nel decreto di requisizione.

In nessun caso l'indennizzo potrà essere superiore al valore del patrimonio dell'Azienda, secondo la denuncia fattane a norma del decreto 24 novembre 1919, n. 2169.

Le controversie dipendenti dall'applicazione del presente articolo sono demandate ad un Collegio arbitrale composto da un rappresentante del Ministero dell'industria, da un rappresentante dei proprietari e da un terzo arbitro nominato d'accordo dai primi due o, in caso di mancato accordo, dal presidente della Corte d'appello della circoscrizione.

Art. 4.

Il ministro d'industria, commercio e lavoro conduce l'Azienda espropriata in gestione diretta.

Qualora, però, il personale dell'Azienda si costituisca in cooperativa per l'assunzione dell'esercizio, e la cooperativa ne faccia domanda, il Ministero può concedere, mediante decreto, l'affittanza della fabbrica alla cooperativa.

La cooperativa dovrà comprendere tutto il personale dell'Azienda, incluso quello direttivo, ed essere costituita in forma legale, a norma del Codice di commercio. Ogni socio, nell'atto della concessione in affittanza della fabbrica, dovrà giustificare il compiuto versamento di un'azione di lire cento. Le azioni saranno nominative e nessun socio potrà acquistarne più di cinque.

In tutti i casi di gestione diretta o di affittanza di una fabbrica, la nuova ge-

stione è autonoma ed estranea ad ogni passività e ad ogni altro obbligo di gestioni precedenti.

#### Art. 5.

L'affittanza alla cooperativa è triennale, ma può essere rinnovata. Il canone annuo è calcolato in base al capitale versato dallo Stato per effetto dell'espropriazione dell'Azienda. Detto canone corrisponde al 6 per cento, netto da ogni imposta, dell'ammontare dell'indennizzo.

Convenzioni particolari possono essere stipulate tra la cooperativa e il ministro dell'industria, salva l'approvazione del Ministero del tesoro.

#### Art. 6.

Sino a quando non intervengano disposizioni del Ministero dell'industria, nel caso della gestione diretta, o deliberazioni del Consiglio di amministrazione, nel caso dell'affittanza, ed in ogni caso non oltre un anno dalla pubblicazione della presente legge, restano immutati lo stato amministrativo, tecnico e lavorativo delle intraprese avocate allo Stato e le retribuzioni di tutto il personale.

I contratti col personale vigente alla data della presente legge, quando non siano riconosciuti dal Ministero dell'industria o dalla cooperativa all'atto della espropriazione o dell'affittanza, s'intendono risolte senza diritto ad alcun indennizzo da parte del subentrante.

Se la gestione è diretta, il personale che resta in servizio e quello di nuova assunzione non acquistano la qualifica d'impiegato dello Stato.

#### Art. 7.

La cooperativa esercente ha facoltà di proporre nel corso dell'affitto al Ministero dell'industria ogni spesa necessaria per ampliamento e migliorie da introdursi nella Azienda.

A lavori ultimati il canone annuo dell'affittanza verrà elevato di una cifra corrispondente al 6 per cento del nuovo capitale impiegato dallo Stato nei detti lavori.

Le spese di riparazione e manutenzione dell'Azienda sono a carico della cooperativa.

#### Art. 8.

Il ministro dell'industria esercita, mediante un proprio commissario, il controllo

sistematico sulla buona conservazione delle proprietà dell'Azienda e sul costo di produzione della carta.

I prezzi di vendita della carta verranno stabiliti concordemente fra il detto commissario e il presidente della cooperativa, e promulgati mediante decreto del ministro dell'industria.

#### Art. 9.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria per l'esercizio finanziario 1920-21 è aumentato di lire 50 milioni per il fabbisogno finanziario di cui alla presente legge.

#### Art. 10.

Le controversie dipendenti dall'applicazione degli articoli 4, 5, 7 ed 8 della presente legge, ed in quanto nella legge stessa non sia diversamente disposto, sono risolte da un Collegio arbitrale costituito da un rappresentante del Ministero dell'industria, da un rappresentante della cooperativa e da un terzo arbitro designato concordemente dai primi due, ed in caso di mancato accordo, dal presidente del Consiglio di Stato.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO UMBERTO BIANCHI. — *Per la socializzazione del sottosuolo e la gestione cooperativa dell'industria mineraria.*

#### Art. 1.

Lo Stato avoca a sè, con espropriazione di tutti i diritti esistenti, e senza indennizzo, la proprietà del sottosuolo nel territorio nazionale e delle colonie.

La coltivazione delle miniere, cave, giacimenti, affioramenti di minerali di qualsivoglia natura, oli minerali e gas idrocarburi e lo sfruttamento di ogni ricchezza del sottosuolo, è monopolio dello Stato.

#### Art. 2.

I titolari di concessioni minerarie i quali, alla data della promulgazione della presente legge, non abbiano dato inizio ad alcun lavoro di coltivazione, vengono espropriati col solo indennizzo delle eventuali spese incontrate per trivellazioni, ricerche e sondaggi o per remunerazioni agli scopritori del giacimento.

La misura di detto indennizzo verrà stabilita e decretata dal Ministero dell'industria e commercio su proposta del Consiglio superiore del sottosuolo.

## Art. 3.

I titolari di concessioni minerarie, i quali alla data della presente legge abbiano in corso lavori di coltivazione, ed attività minerarie di qualsivoglia genere in esercizio, vengono espropriati con indennizzo del costo totale dei lavori fatti e degli impianti eseguiti.

La misura di detto indennizzo viene fissata dal Ministero dell'industria e commercio e dichiarata nel decreto di espropriazione.

In nessun caso l'indennizzo potrà essere superiore al valore del patrimonio dell'azienda secondo la denuncia fattane dai proprietari a norma del decreto 24 novembre 1919, n. 2169.

Qualora, dal momento di detta denuncia alla data di promulgazione della presente legge, siano state introdotte negli impianti migliorie ed amplificazioni, il loro costo verrà pure indennizzato e la misura dell'ulteriore indennizzo verrà stabilita colle norme di cui all'articolo 2, capoverso secondo.

## Art. 4.

Dell'azienda espropriata fanno parte i giacimenti minerari, le gallerie, le discenderie, i pozzi e le loro armature, gli impianti e condutture sotterranee di acqua, aria e luce ed i macchinari che servono per la loro introduzione, estrazione e distribuzione; i mezzi di escavazione e trasporto del minerale fissi e rotabili, le costruzioni edili a bocca di miniera, le tettoie, i depositi, gli uffici e le case per il personale; i macchinari esterni di lavorazione, essiccaimento, carico e scarico, le *decauville*, filovie e teleferiche, i depositi e vie d'acqua, le strade di accesso, i mobili, le scorte ed ogni altro materiale, costruzione od oggetto che sia compreso nell'area della concessione e serva all'esercizio della miniera.

## Art. 5.

Nel caso di imprese complesse - allorché, cioè, una società o ditta gestisce una miniera congiuntamente ad uno stabilimento di lavorazione del minerale, o ad altro stabilimento, officina o fabbrica per le cui lavorazioni il minerale serva da combustibile o da materia prima - i proprietari hanno il diritto di obbligare lo Stato ad espropriare l'intera impresa, e lo Stato quello di obbligare il proprietario a vendere se nel comune consenso, o nel parere

di un arbitro, la divisione di essa non sia economicamente o tecnicamente consigliabile.

## Art. 6.

I possessori dei fondi, nel cui sottosuolo venga ritenuta probabile l'esistenza dei minerali, debbono fornire le informazioni richieste dai funzionari autorizzati dal Consiglio superiore del sottosuolo; non possono opporsi ai lavori di ricerca ed hanno soltanto diritto al risarcimento dei danni nei casi di ricerche infruttuose.

## Art. 7.

Lo Stato avoca a sé il soprasuolo dei giacimenti minerari accertati: per le sole aree occorrenti agli impianti esterni della miniera o cave e per le vie d'accesso, e indennizza il proprietario nella misura e colle norme di cui all'articolo 3, capoverso secondo.

## Art. 8.

Nei casi previsti dall'articolo 6, quando la proprietà sia contestata, o non si conoscano, o non risiedano in Italia il proprietario od i proprietari dei fondi in cui il giacimento si trova, o s'ignori la residenza loro, l'esproprio viene decretato in confronto del possessore o dei possessori dei fondi stessi.

Quando i proprietari od i possessori sono molto numerosi, il Comitato procede agli inviti mediante inserzione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno ed affissione nell'albo pretorio dei comuni nei cui territori si trovano i fondi.

In tutti i casi nei quali, da qualsiasi legge, decreto, regolamento od atto siano prescritte pubblicazioni o notifiche o siano fissati termini anche se per opposizioni, il Consiglio superiore del sottosuolo stabilisce forme rapide di pubblicazione e di notifica e termini corrispondenti all'urgenza di provvedere.

I sequestri e le contestazioni sulle proprietà dei fondi delle miniere, cave, giacimenti e stabilimenti di lavorazione dei minerali, le morti e i fallimenti dei titolari, anche se anteriori alla presente legge, non possono comunque impedire o ritardare l'esercizio delle attribuzioni tutte spettanti al Consiglio superiore.

## Art. 9.

In mancanza di accordo, la determinazione dell'entità e delle conseguenze dei

danni, della misura degli indennizzi e compensi, delle spese, dei premi, dei prezzi, dei valori e delle quantità indicati negli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7 ed 8, è stabilita da un Collegio di arbitri nominati uno per ciascuna delle parti e il terzo dai primi due, o, in difetto di accordo, dal presidente della Corte d'appello della circoscrizione. I collegi arbitrali decidono come amichevoli compositori.

La costituzione del collegio arbitrale dev'essere proposta al Consiglio superiore da chi ne abbia diritto entro il perentorio termine di trenta giorni dalla comunicazione del provvedimento impugnato che in nessun caso può essere sospeso.

#### Art. 10.

Qualsiasi cittadino italiano o suddito straniero ha facoltà di presentare al ministro dell'industria e commercio, od al Consiglio superiore del sottosuolo proposte di esecuzione di ricerche in date località ove il proponente ha motivo di ritenere certa o probabile l'esistenza di giacimenti.

Di ogni proposta del genere, così come viene presentata, il Consiglio superiore rilascia al proponente, come ricevuta, una copia autentica dell'originale munita del bollo dello Stato e coll'indicazione della data di ricezione e del rilascio.

Qualora in seguito alle indicazioni dello scopritore, le ricerche risultino positive e nel sito indicato si attivi una miniera, il proponente avrà diritto ad un premio, la cui entità verrà stabilita dal Consiglio superiore del sottosuolo.

#### Art. 11.

Il Ministero del tesoro ha facoltà di emettere nuovi titoli di rendita consolidata al 4.75 per cento, netto da imposte, per l'ammontare della somma occorrente al pagamento degl'indennizzi di cui agli articoli 3 e 7.

I titoli sono nominativi. Gli indennizzi agli espropriati si pagano mediante detti titoli.

#### Art. 12.

La gestione di ogni singola miniera, cava, impianto per la lavorazione del minerale, o gruppo di cave, miniere ed impianti, viene affidata alla cooperativa di lavoratori che si costituisca sul luogo e ne faccia domanda, od al Consorzio di cooperative che as-

soci le cooperative minerarie dello stesso tipo o di tipi affini.

Solo nel caso che nella miniera, o cava, non si costituisca alcuna cooperativa, lo Stato potrà esercitare la miniera in gestione diretta od affidarla a privati.

La gestione privata, però, dovrà essere soltanto consentita quando il Consiglio superiore del sottosuolo abbia dichiarato, previa opportuni studi, che la gestione diretta non è conveniente per lo Stato.

#### Art. 13.

Sino a quando non intervengano disposizioni del Ministero dell'industria e commercio, ed in ogni caso non oltre un anno dalla pubblicazione della presente legge, immutati restano lo stato amministrativo, tecnico e lavorativo delle intraprese avocate allo Stato e le retribuzioni al personale.

I contratti col personale, vigenti alla data della presente legge, quando non siano riconosciuti dal Ministero dell'industria all'atto dell'espropriazione, s'intendono sciolti senza diritto ad alcun indennizzo da parte dello Stato.

#### Art. 14.

Una cooperativa di lavoratori, per trovarsi in grado da presentare domanda al Ministero dell'industria e commercio per la affitto di una miniera, cava od impianto dev'essere costituita regolarmente a norma di legge, riconosciuta come corpo morale ed inserita nei registri di una prefettura del Regno; deve comprendere tutto il personale addetto all'azienda, incluso quello direttivo; deve dimostrare di possedere la capacità tecnica e finanziaria per l'assunzione dell'affitto e l'esercizio dell'industria. All'atto della domanda, la cooperativa presenta il proprio statuto, una copia dell'atto costitutivo, l'elenco dei soci azionisti, e dà la prova che ciascuno di questi ha versato almeno i tre decimi dell'importo delle azioni sottoscritte. Le azioni sono da lire cento e ciascun socio ne sottoscrive almeno due e non più di dieci.

Sulla domanda presentata, delibera con proprio decreto il Ministero dell'industria e commercio, udito il Consiglio superiore del sottosuolo.

Se la domanda è presentata da un Consorzio di cooperative, questo deve dimostrare di possedere la capacità tecnica, giuridica e finanziaria per assumere l'affitto.

## Art. 15.

L'affittanza di una miniera, cava od impianto ha durata triennale e può essere prorogata. Il canone annuo da corrispondersi dalla cooperativa, o dal consorzio dello Stato è stabilito dal Ministero dell'industria e commercio, udito il Consiglio superiore del sottosuolo. In nessun caso detto canone può essere inferiore al 6.50 per cento della corrisposta fatta dallo Stato come indennizzo all'atto dell'espropriazione, nè inferiore al 20 per cento degli utili netti dell'azienda, quali risultano dall'ultimo consuntivo.

Anno per anno il canone viene riveduto in base a questi criteri. Se v'è l'accordo fra i contraenti, il canone può essere stabilito in base ad una corrisposta fissa per tonnellata di minerale estratto e lavorato.

## Art. 16.

Il capitolato di affittanza deve comprendere tutte le norme che il Consiglio superiore del sottosuolo riterrà atte a salvaguardare le ragioni collettive della produzione e ad assicurare il maggiore interesse dell'economia del Paese. Dette norme regoleranno il *minimum* di produzione, il *maximum* di rendimento nei sistemi della utilizzazione quando si tratti di combustibili; il *maximum* di rendimento delle lavorazioni estrattive; l'obbligo, da parte della cooperativa, di conformarsi al piano regolatore della utilizzazione, trasporto e commercio del minerale che venisse eventualmente decretato dal Consiglio superiore del sottosuolo.

Lo Stato potrà fare obbligo a due o più cooperative di una medesima zona, di consorziarsi fra di loro, sia per evitare che fra le diverse aree si lascino barriere di minerale non escavato, sia per abbinare i mezzi di prosciugamento, aereazione, illuminazione; sia per unificare gli impianti di trasporto e di raccordo ferroviario; sia per creare e coordinare i mezzi ritenuti idonei per la più razionale ed economica produzione ed utilizzazione del minerale.

## Art. 17.

Qualora le circoscrizioni e le ragioni della collettività lo richiedano, lo Stato potrà far obbligo alle Cooperative od ai Consorzi aventi gestione delle miniere di carbone, lignite, torbe, oli minerali e gas idrocarburi, d'impiantare centrali termoelettriche

di integrazione, compensazione e riserva per le reti statali o private di distribuzione energetica, o di fornire il combustibile occorrente, nella quantità necessaria, a dette centrali statali o private.

## Art. 18.

In ogni caso d'inadempienza alle disposizioni della presente legge, od a quelle del Capitolato, il Ministero dell'industria difida la cooperativa ad attuare entro congruo termine gli oneri assunti, senza di che, alla fine dell'esercizio finanziario, il contratto di affittanza viene rescisso e la miniera assunta dallo Stato in gestione diretta.

## Art. 19.

L'attuale Consiglio superiore delle miniere viene trasformato in Consiglio superiore del sottosuolo, con le seguenti funzioni:

- a) quelle assegnategli dagli articoli 2, 6, 9, 10, 12, 14, 15 e 16 dell'a presente legge;
- b) assicurare, entro due anni dalla promulgazione della presente legge, un completo rilevamento minerario del sottosuolo del paese in modo da provvedere definitivamente alla pubblicazione della relativa carta d'Italia, comprese le nuove provincie, e da stabilire la esatta condizione attuale dell'industria estrattiva;
- c) gestire il servizio di Stato delle ricerche minerarie;
- d) compilare e mantenere al corrente un piano regolatore nazionale per l'industria mineraria; mettendo in adeguata relazione la necessità sociale dell'aumento della produzione con i problemi del trasporto marittimo-ferroviario, e con i moderni studi scientifici e tecnologici per la migliore utilizzazione dei minerali, oltrechè con le richieste e le occorrenze del commercio, della distribuzione interna e della esportazione, col fine di conseguire e sistematicamente mantenere « una organizzazione nazionale » dell'economia industriale mineraria;
- e) decretare le disposizioni opportune per l'igiene delle miniere e delle case dei minatori, per lo studio ed organizzazione dei mezzi di cura delle malattie speciali dei minatori;
- f) sovrintendere agli Istituti centrali e locali di cultura industriale mineraria ed alle scuole di cultura professionale dei minatori.

## Art. 20.

Il Consiglio superiore del sottosuolo è così composto:

dal ministro dell'industria e commercio, presidente;

da tre esperti minerari, nominati dal Ministero dell'industria e commercio;

da cinque rappresentanti eletti dalle cooperative minerarie;

da un rappresentante dell'Istituto nazionale di credito della cooperazione;

da due rappresentanti della Confederazione generale del lavoro;

da due rappresentanti del Consiglio superiore del lavoro;

da un rappresentante del Ministero del tesoro;

da un rappresentante delle ferrovie dello Stato;

da due rappresentanti delle Camere di commercio e industria del Regno;

da un rappresentante del Consiglio superiore di sanità;

da un rappresentante delle scuole industriali minerarie.

Il Consiglio ha sede presso il Ministero dell'industria e per l'esercizio delle sue attribuzioni si avvale del proprio ufficio di segreteria, del personale degli uffici delle miniere, del Genio civile ed eventualmente di personale avventizio.

Le spese occorrenti per il funzionamento del Consiglio superiore sono a carico del Ministero dell'industria.

## Art. 21.

Allo scopo di finanziare le intraprese cooperative di cui agli articoli 12 e seguenti, l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione è autorizzato a costituire una sezione speciale per il credito minerario.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria per l'esercizio finanziario 1920-21 è aumentato di lire cinquanta milioni per gli stanziamenti occorrenti al fabbisogno di detta stazione speciale.

## Art. 22.

Alle leggi ed ai decreti e regolamenti relativi alle cave e miniere, nei riguardi della proprietà del sottosuolo, diritti e concessioni minerarie, esercizio delle miniere e istituzioni connesse, sono sostituite le disposizioni della presente legge, che entreranno in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il Governo ha facoltà di coordinare tutta la legislazione mineraria mettendola in relazione con le disposizioni della presente legge.

**PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO COSATTINI.** — *Per la concessione della pensione di guerra in caso di morte o di invalidità di cittadini italiani internati dal nemico e per il risarcimento dei danni di guerra agli emigranti.*

## Art. 1.

È concessa la pensione privilegiata di guerra, secondo le modalità di cui l'articolo 4 del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 426, ferme le limitazioni nello stesso indicate:

a) alla vedova ed ai parenti viventi a carico del cittadino italiano, anche delle regioni che saranno annesse, la cui morte sia avvenuta a causa della prigionia o dell'internamento subiti dal nemico;

b) al cittadino italiano, anche delle regioni che saranno annesse, che per le cause anzidette sia venuto a soffrire invalidità al lavoro.

## Art. 2.

Le disposizioni di cui il decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 426, per il risarcimento dei danni di guerra sono applicabili anche per i danni subiti dagli emigranti a causa della guerra negli averi posseduti all'estero, qualora lo Stato, in cui i beni trovavansi, non abbia provveduto al risarcimento.

La liquidazione delle indennità relative è demandata all'autorità del domicilio del Regno, secondo le modalità previste dagli articoli 25-32 del citato decreto luogotenenziale.

**PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BELOTTI BORTOLO.** — *Per la riforma dell'istituto dei sindaci nelle società per azioni.*

## Art. 1.

A parziale deroga dell'articolo 183 del Codice di commercio, uno dei sindaci effettivi ed uno dei supplenti delle società per azioni saranno nominati dal presidente del tribunale nella giurisdizione del quale è stabilita la sede della società. Nel procedere a tale nomina il presidente del tribunale dovrà avere particolare riguardo ai ragionieri collegiati iscritti nell'albo pro-



fessionale della provincia sede della società stessa, salvo che le circostanze del caso consiglino di nominare altre persone specialmente.

Art. 2.

Se per le cause indicate al terzo alinea dell'articolo 183 del Codice di commercio si rendesse vacante la carica di sindaco effettivo di nomina giudiziaria di cui al precedente articolo, subentrerà in essa il sindaco supplente di nomina giudiziaria, già in funzione, ed il presidente del tribunale nominerà il nuovo supplente.

Art. 3.

Le nomine dei sindaci saranno richieste al presidente del tribunale dagli amministratori delle società, tre mesi prima dello spirare del mandato dei sindaci in carica, oppure entro quindici giorni dal verificarsi della vacanza prevista dall'articolo 2. Trattandosi di società di nuova costituzione, la nomina dei sindaci di cui al precedente articolo 1 sarà fatta dal presidente del tribunale contemporaneamente alla omologa dell'atto costitutivo.

Art. 4.

Per un periodo di cinque anni dalla andata in vigore della presente legge il presidente del tribunale, nel nominare i sindaci della società per azioni fra i ragionieri iscritti nell'albo professionale della provincia, dovrà accordare la preferenza a quelli di tali ragionieri che siano reduci dal servizio militare per causa di guerra.

Art. 5.

I collegi sindacali delle società per azioni attualmente in carica dovranno essere rinnovati coi criteri della presente legge alla prima assemblea generale ordinaria che sarà convocata dopo la sua pubblicazione.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO FIAMMINGO. — *Per l'esercizio della professione di dottore in scienze commerciali.*

CAPO I.

Disposizioni generali.

Art. 1.

L'esercizio della professione di dottore in scienze commerciali è regolato dalle disposizioni della presente legge.

Art. 2.

Per esercitare le funzioni di dottore in scienze commerciali è necessaria la iscrizione nell'albo, formato secondo le seguenti disposizioni.

CAPO II.

**Della iscrizione nell'albo per esercitare la professione e dei diritti e doveri dei dottori in scienze commerciali.**

Art. 3.

Presso ogni Corte d'appello ed ogni tribunale vi è un collegio di dottori in scienze commerciali, composto di tutti quelli che sono iscritti nell'albo contemplato nell'articolo seguente.

Dove il numero dei dottori in scienze commerciali esercenti non arriva a quindici, essi sono iscritti nell'albo esistente presso al vicino collegio che sarà determinato dalla Corte d'appello.

Non vi è che un solo collegio ed un solo albo per i dottori in scienze commerciali esercenti presso la Corte d'appello e il tribunale avente sede nella medesima città.

Art. 4.

Ogni collegio ha un albo in cui viene scritto il nome e cognome dei dottori in scienze commerciali.

La data dell'iscrizione nell'albo stabilisce l'anzianità tra i dottori in scienze commerciali appartenenti allo stesso collegio.

Art. 5.

Al principio di ogni anno i Consigli dell'ordine procedono alla revisione dell'albo ed alla rinnovazione del medesimo, con le variazioni ed aggiunte che fossero necessarie.

La Presidenza del Consiglio dell'ordine comunicherà al presidente della Corte e dei tribunali rispettivi l'albo così rinnovato.

Il presidente della Corte o del tribunale lo farà notificare al pubblico ministero, il quale potrà richiedere alla Corte o al tribunale di ordinare la cancellazione delle iscrizioni che fossero contrarie alla legge, sentiti gli interessati, e salvo il richiamo a termini dell'articolo 9.

Art. 6.

L'albo, stampato a spese del Collegio, resta affisso nelle sale d'ingresso e d'udienza delle Corti e dei tribunali.

## Art. 7.

Per essere iscritto nell'albo dei dottori in scienze commerciali esercenti è necessario:

1<sup>o</sup> essere cittadino italiano;

2<sup>o</sup> essere insignito della laurea data o confermata da un istituto superiore di studi commerciali o da una Università commerciale del Regno;

3<sup>o</sup> giustificare con certificati desunti dai registri penali di non essere incorso in alcuna condanna che escluda dall'ufficio di giurato;

4<sup>o</sup> avere per due anni almeno, successivi alla laurea, atteso alla pratica commerciale nello studio di un dottore in scienze commerciali iscritto nell'albo;

5<sup>o</sup> avere sostenuto un esame teorico pratico davanti ad una Commissione, composta annualmente di un consigliere delegato dal presidente della Corte d'appello, che ne ha la presidenza, di un sostituto del procuratore generale nominato da esso, del presidente del Consiglio dell'ordine dei dottori in scienze commerciali e di altri due membri dello stesso Consiglio, eletti da questo.

Nel caso d'impedimento del presidente del Consiglio dell'ordine, il Consiglio elegge tre consiglieri invece di due.

L'esame è scritto e verbale.

L'esame scritto consiste in una consultazione ed in una dissertazione sovra temi dati dal presidente della Commissione.

L'esame verbale versa sull'applicazione delle massime generali del diritto e delle disposizioni dei Codici ai fatti che si propongono dagli esaminatori.

Si osservano inoltre per questo esame le norme generali prescritte per gli esami degli istituti superiori di studi commerciali.

## Art. 8.

Le domande per l'iscrizione nell'albo sono dirette al presidente del Consiglio dell'ordine del Collegio, dove l'aspirante ha la sua residenza, coi documenti comprovanti i requisiti indicati dall'articolo 7.

Il Consiglio verifica se concorrono tutti questi requisiti e, riconosciutigli sussistenti, ordina l'iscrizione. In caso contrario dichiara inammissibile la domanda.

La deliberazione del Consiglio è motivata, e, per cura del presidente dell'Ordine, nel termine di cinque giorni, viene comunicata all'aspirante ed ai presidenti della Corte o dei tribunali ove il Consiglio risiede.

I presidenti la fanno notificare al pubblico ministero.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche ai dottori in scienze commerciali che, avendo cessato dall'esercizio della professione per rinuncia volontaria, intendono di essere di nuovo iscritti nell'albo.

## Art. 9.

Se il Consiglio ricusa l'iscrizione, l'aspirante può richiamarsi alla Corte d'appello, la quale provvede in camera di consiglio, udito il pubblico ministero.

Lo stesso diritto compete al pubblico ministero nel caso che la domanda sia stata ammessa, purchè lo eserciti nel termine di dieci giorni dalla notificazione.

La decisione della Corte può essere impugnata con ricorso alla Cassazione, nei casi previsti e nelle forme prescritte dalla legge, e, quanto al pubblico ministero, nel termine stabilito dal precedente capoverso di questo articolo.

## Art. 10.

Non si può far parte che di un solo collegio.

I laureati dagli istituti superiori per gli studi commerciali e dalle Università commerciali iscritti in un albo possono farsi inscrivere in un altro, rinunciando all'iscrizione già esistente, la quale dev'essere cancellata.

## Art. 11.

I dottori in scienze commerciali iscritti in un albo hanno facoltà di esercitare la professione davanti le Corti e i tribunali del Regno.

## CAPO III.

## Del Consiglio dell'ordine.

## Art. 12.

In ciascun collegio di dottori in scienze commerciali vi è un Consiglio dell'ordine.

## Art. 13.

Il Consiglio dell'ordine sarà composto di cinque membri nei collegi nei quali il numero dei dottori in scienze commerciali iscritti non superi i trenta, di sette dove il numero degli iscritti non sia maggiore di cinquanta, di dieci dove non sia maggiore di cento; di quindici negli altri.

## Art. 14.

Al cominciare di ogni anno i componenti del Consiglio saranno eletti dall'intero collegio in adunanza generale ed a maggioranza assoluta di voti segreti.

## Art. 15.

Il Consiglio dell'ordine elegge nel proprio seno il presidente, il segretario ed il tesoriere.

In mancanza del presidente, il dottore anziano per età fra i componenti il Consiglio ne fa le veci.

## Art. 16.

Tutti i dottori in scienze commerciali, iscritti nell'albo, possono essere membri del Consiglio dell'ordine.

I membri del Consiglio che escono d'ufficio possono essere rieletti.

## Art. 17.

Le elezioni sono dal presidente del Consiglio annunciate per lettere al primo presidente della Corte d'appello, al procuratore generale, al presidente del tribunale, al procuratore del Re ed al presidente della Camera di commercio.

## Art. 18.

Per la validità delle deliberazioni del Consiglio dell'ordine è necessario l'intervento della maggioranza assoluta dei suoi membri.

## Art. 19.

Oltre alle attribuzioni specialmente designate nei precedenti articoli, o stabilite da altre leggi, i Consigli dell'ordine:

1° vegliano alla conservazione del decoro e della indipendenza del collegio;

2° reprimono, in via disciplinare, gli abusi e le mancanze di cui i dottori in scienze commerciali si rendessero colpevoli nell'esercizio della loro professione;

3° si interpongono, se richiesti, a comporre le contestazioni che possono sorgere tra i dottori e i clienti e tra dottori e dottori, sia per restituzione di carte e documenti, sia per oggetto di spese e di onorari; in caso di non riuscito accordo, danno, se pure richiesti, il loro parere sulle medesime controversie;

4° ricevono dal tesoriere al principio di ogni anno il conto delle spese dell'anno decorso e formano quello presuntivo delle spese che possono occorrere nell'anno se-

guente e ne fanno la ripartizione fra i dottori in scienze commerciali, salvo l'approvazione del Collegio. In caso di manzanza o di insufficienza di rendita propria, il collegio potrà provvedere alle spese suddette mediante una contribuzione da ripartirsi fra i dottori iscritti, da approvarsi in adunanza generale; la tassa annua imposta per questo titolo non potrà eccedere lire venti per ciascun dottore.

## Art. 20.

I discorsi o gli scritti politici non possono formare oggetto della giurisdizione disciplinare del Consiglio.

## Art. 21.

Le pene disciplinari che il Consiglio può pronunciare contro i dottori iscritti nell'albo, sono:

1° l'avvertimento;

2° la censura;

3° la sospensione dall'esercizio della professione per un tempo non maggiore di sei mesi;

5° la cancellazione dall'albo.

L'avvertimento consiste nel dimostrare al dottore il mancamento commesso e nell'esortarlo a non ricadervi. Esso è dato con lettera del presidente per incarico del Consiglio.

La censura è una dichiarazione formale della mancanza commessa e del biasimo incorso.

La censura, la sospensione e la cancellazione dall'albo sono pronunciate con decisione del Consiglio, da comunicarsi al dottore.

## Art. 22.

Nessuna pena disciplinare può essere pronunciata senza che il dottore incolpato sia stato citato a comparire innanzi al Consiglio con l'assegnazione di un termine non minore di giorni cinque, commisurato alle distanze, secondo le norme della procedura penale, per essere sentito nelle sue difese.

## Art. 23.

Il Consiglio dell'ordine pronuncia la cancellazione dall'albo con deliberazione motivata d'ufficio ed anche sull'eccitamento del pubblico ministero e quando il dottore sia stato condannato a pena di carcere od a quella dell'interdizione speciale dell'esercizio della professione.

Nel caso di condanna alla pena del carcere, il Consiglio dell'ordine, secondo la na-

tura e la gravità delle circostanze, può far seguire la cancellazione dall'albo o pronunciare la sospensione.

È pure sempre pronunciata la sospensione del dottore contro del quale sia stato rilasciato mandato di cattura; questa sospensione dura sino a tanto che il mandato di cattura sia revocato o che sia eseguita la cancellazione dall'albo.

#### Art. 24.

Quando dev'essere pronunciata la sospensione dall'esercizio della professione, il Consiglio dell'ordine delibera a seconda dei casi sulla durata di essa, che non potrà mai superare il limite di tempo di cui al n. 3 dell'articolo 21.

#### Art. 25.

Il dottore in scienze commerciali contro del quale sia stata pronunciata cancellazione dall'albo, può esservi di nuovo iscritto mediante deliberazione favorevole del Consiglio dell'ordine, alle condizioni seguenti:

1<sup>o</sup> che abbia ottenuta la riabilitazione nel caso previsto dall'articolo 23, giusta le prescrizioni delle leggi penali;

2<sup>o</sup> che negli altri casi siano decorsi tre anni dalla cancellazione dall'albo e dalla espiazione della pena;

3<sup>o</sup> che la domanda sia corredata da documenti e prove giustificative.

#### Art. 26.

Le determinazioni del collegio in materia disciplinare possono impugnarsi dall'incolpato con ricorso alla Corte d'appello.

Quando si tratti di sospensione, di cancellazione dall'albo prescritta dalla legge e della nuova iscrizione ai termini dell'articolo precedente, le deliberazioni del Consiglio favorevoli all'incolpato possono essere impuguate, per sola violazione di legge, dal pubblico ministero nel termine di dieci giorni dalla notificazione che gliene è fatta entro cinque giorni dal segretario del Consiglio.

La Corte provvede in camera di consiglio.

Contro la decisione della medesima è aperto il ricorso in cassazione.

#### Art. 27.

Se l'incolpato è membro di un Consiglio dell'ordine presso un tribunale, è soggetto alla giurisdizione disciplinare del Consiglio costituito presso la Corte d'appello dalla quale il tribunale dipende.

Qualora il Consiglio, di cui l'incolpato fa parte, si trovi nella sede di una Corte di appello, egli sarà sottoposto al giudizio del Consiglio stabilito presso la Corte d'appello più vicina.

#### Art. 28.

I Consigli dell'ordine provvederanno con regolamento interno all'esercizio delle attribuzioni di cui si trovano investiti, alle notizie sugli usi commerciali richiesti dalla Corte di cassazione, ai pareri legislativi domandati dal Governo, alle pubbliche conferenze di giovani dottori, alla formazione di biblioteche giuridiche ed a tutto quello che possa elevare la dignità e la coltura dell'Ordine stesso.

### CAPO IV.

#### Delle adunanze generali.

#### Art. 29.

Le adunanze generali del Collegio sono ordinarie e straordinarie e sono presiedute dal presidente del Consiglio dell'ordine ed in difetto dal dottore più anziano del collegio fra i presenti all'adunanza.

L'adunanza ordinaria ha luogo nei primi 15 giorni di ogni anno:

1<sup>o</sup> per procedere alla rinnovazione del Consiglio dell'ordine in conformità dell'articolo 19;

2<sup>o</sup> per discutere il conto preventivo dell'anno corrente e il conto consuntivo dell'anno precedente.

Le adunanze straordinarie hanno luogo ogni volta che il presidente o il Consiglio lo reputano conveniente, per deliberare intorno ad oggetto che interessi direttamente il collegio.

#### Art. 30.

Le adunanze generali non sono valide se non v'interviene almeno la metà dei componenti il collegio. Occorrendo una seconda convocazione, l'adunanza è valida anche con l'intervento del terzo.

### CAPO V.

#### Della competenza professionale.

#### Art. 31.

I dottori iscritti in un collegio hanno facoltà di esercitare la professione davanti a tutte le autorità giudiziarie del Regno ed hanno competenza in qualsiasi causa senza limitazione di valore.

I ragionieri regolarmente iscritti nei collegi, non possono esercitare la professione che nelle cause in cui il valore, determinato a norma delle disposizioni vigenti, non superi lire un milione.

Dalla data della pubblicazione della presente legge, per l'ufficio di curatore di fallimento e per quello di deputato di borsa saranno di preferenza designati dalle Camere di commercio, i laureati dagli Istituti superiori di studi commerciali e dalle Università commerciali.

## DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

## Art. 32.

Saranno esonerati dall'obbligo della pratica coloro che avendo la laurea in scienze commerciali, esercitano le funzioni alla attuazione della presente legge.

## Art. 33.

Per la prima volta dopo la pubblicazione della presente legge, entro tre mesi dalla pubblicazione stessa, l'albo dei dottori in scienze commerciali sarà formato dalle Corti o dai tribunali, che in seguito alle domande individuali, vi faranno registrare in ordine di anzianità di esercizio i nomi e cognomi dei dottori che hanno diritto ad esercitare la professione giusta l'articolo 5.

## Art. 34.

I ragionieri che alla data di attuazione della presente legge sono regolarmente iscritti negli albi, potranno esercitare la professione in qualsiasi causa senza limitazione di valore.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI NEGRETTELLI, SARROCCI, SIGNORINI. — *Divisione del comune di Monte Santa Maria Tiberina (Arezzo) nei due comuni del Monte Santa Maria Tiberina e di Lippiano.*

## Art. 1.

Il comune di Santa Maria Tiberina (Arezzo) è diviso in due comuni del Monte Santa Maria Tiberina e di Lippiano.

## Art. 2.

I due comuni del Monte Santa Maria Tiberina e di Lippiano comprenderanno l'uno le frazioni del Monte e di Previne, l'altro le frazioni di Lippiano e di Marzano.

## Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a determinare i confini dei due nuovi comuni e ad emanare tutti gli altri provvedimenti necessari per l'esecuzione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI NEGRETTELLI, SIGNORINI. — *Divisione del comune di Campagnatico - Grosseto - nei comuni di Campagnatico e di Pari.*

## Art. 1.

Le frazioni di Pari e Casal di Pari, insieme con le borgate di Casalnevole e Monte Antico, sono separate dal comune di Campagnatico e costituite in comune autonomo, sotto la denominazione di comune di Pari, e con sede municipale in Pari.

## Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a determinare i confini dei due comuni e ad emanare tutti gli altri provvedimenti necessari per la esecuzione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO CHIESA. — *Pel controllo degli enti e privati esercenti il commercio bancario.*

## Art. 1.

È fatto obbligo a tutti gli enti e privati che intendono di esercitare il commercio bancario del credito e dei depositi:

a) di conseguire l'autorizzazione dal Ministero del tesoro su proposta della Camera di commercio nella cui giurisdizione sia per essere la sede principale del commercio stesso;

b) di sottoporsi al controllo governativo, che sarà esercitato per mezzo di delegati designati dal Ministero del tesoro, di concerto col Ministero dell'industria e commercio, come all'articolo 2.

c) di compilare e pubblicare le proprie situazioni mensili e i propri bilanci annuali colle forme di cui all'allegato A della presente legge.

## Art. 2.

I delegati per il controllo di cui all'articolo 1, lettera b, saranno costituiti in Corpo speciale per la vigilanza bancaria, ed avranno tutte le più ampie facoltà di vigilanza di sindacato sopra l'esercizio, le situazioni ed i bilanci degli enti e pri-

vati dedicati al commercio bancario. Tali delegati potranno essere scelti, oltre che fra funzionari dello Stato, fra gli esperti in materia e fra gli iscritti negli albi dei ragionieri, degli avvocati e degli ingegneri. Un regolamento ministeriale da emanarsi entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge disciplinerà il Corpo stesso ed il suo funzionamento.

## Art. 3.

L'autorizzazione di cui all'articolo 1, lettera *a*, dovrà essere rinnovata ogni anno entro il mese di gennaio e potrà revocarsi in qualunque momento sia ritenuto del caso dal ministro del tesoro, con decisione motivata, di concerto col ministro d'industria e commercio.

Transitoriamente le autorizzazioni per gli enti e privati già esercenti il commercio bancario dovranno essere richieste entro il mese di agosto 1920 e serviranno a tutto il 1921.

## Art. 4.

Le banche estere esercenti in Italia e quelle che intendessero di farvi operazioni dovranno sottoporsi a tutte le norme della presente legge.

## Art. 5.

Il capitale di ogni ente o privato esercente il commercio bancario dovrà essere almeno in proporzione del 10 per cento dei depositi accettati a risparmio.

Agli effetti della presente legge e per ogni effetto fiscale saranno considerati come depositi a risparmio anche quei conti correnti di enti o privati (esclusi gli enti di beneficenza, le banche ed i banchieri), la cui media giornaliera dei depositi in un trimestre sia superiore a lire 50,000.

In caso di deficienza del capitale stesso per rapporto alle cifre dei depositi suddetti, entro sei mesi dalla situazione mensile in cui la deficienza si sia verificata, dovrà essere provveduto al necessario aumento di capitale, oppure dovrà garantirsi la cifra eccedente la proporzione suddetta, mensilmente, risultata che sia l'eccedenza, col deposito di titoli di Stato o garantiti dallo Stato presso uno degli Istituti di emissione.

## Art. 6.

L'interesse sui depositi a risparmio e conti correnti non potrà essere superiore al tasso ufficiale di sconto della Banca d'Italia meno due per cento fuorchè pei depositi con vincolo superiore a tre mesi, nel qual caso l'interesse non potrà essere superiore al tasso ufficiale di sconto della Banca d'Italia meno uno per cento.

Il tasso delle operazioni attive, non potrà mai essere superiore al 2 per cento in più del tasso ufficiale, senza ulteriori aggravii sotto forma di commissioni, provvigioni e simili.

## Art. 7.

La cifra del fido che gli esercenti il commercio bancario potranno accordare a privati ed enti sociali qualsiasi non potrà, per ciascun fido, risultare superiore al 10 per cento del capitale e riserva posseduti dall'esercente il commercio bancario stesso.

## Art. 8.

Entro sessanta giorni dalla pubblicazione della presente legge tutti gli scoperti in conto corrente, anticipazioni non garantite e simili superiori alle lire 50,000 dovranno essere regolati presso gli esercenti il commercio bancario mediante rimborso o mediante regolamenti cambiari con scadenze non superiori a sei mesi e con obbligo in caso di rinnovazione, qualora il regolamento fosse effettuato, per mezzo di cambiali dirette o di comodo, della decurtazione non minore del 10 per cento sulla cifra originale del fido.

I fidi che alla data della pubblicazione della presente legge eccedessero i limiti di cui all'articolo 7 dovranno essere regolarizzati nel limite di sei mesi dalla data stessa.

## Art. 9.

L'apertura di nuove sedi e succursali, tanto in Italia, quanto all'estero, per parte degli esercenti il commercio bancario oltre quelle stabilite all'atto dell'autorizzazione di cui all'articolo 1, lettera *a*, dovrà essere subordinata all'autorizzazione del ministro del tesoro.

## ALLEGATO A.

Modulo del bilancio annuale e della situazione mensile da pubblicarsi nel Bollettino delle Prefetture e in due dei principali giornali quotidiani della Provincia dove trovasi la sede principale dell'esercizio dagli esercenti il commercio bancario, colle cifre relative ad ogni singola voce, non oltre 20 giorni dalla data di ogni situazione.

## ATTIVO :

Numerario — vaglia e fedi Istituti d'emissione — assegni a vista su banche — cedole esigibili a vista.  
Fondi liquidi a vista presso Istituti d'emissione — presso banche e banchieri.  
Portafoglio Italia — commerciale: con scadenza non oltre 3 mesi, — con scadenza oltre i 3 mesi — con garanzia ipotecaria.  
Portafoglio Italia — finanziario: con scadenza entro 3 mesi — con scadenza oltre 3 mesi.  
Portafoglio estero: specificato per ogni paese principale — a vista — con scadenza entro 3 mesi — con scadenza oltre 3 mesi.  
Buoni del Tesoro: semestrali — annuali — triennali — quinquennali.  
Effetti all'incasso.  
Valori di proprietà: titoli di Stato — garantiti dallo Stato — obbligazioni fondiarie — obbligazioni industriali — azioni industriali — titoli esteri di Stato — titoli esteri industriali — depositati presso Istituti d'emissione a termini dell'articolo 5 della legge.  
Partecipazioni in aziende bancarie — in aziende commerciali — Partecipazioni in aziende estere.  
Conti correnti: succursali e agenzie — banche corrispondenti — agrari — enti privati — esteri: banche — privati.  
Riporti: titoli di Stato — garantiti dallo Stato — obbligazioni — azioni — titoli esteri.  
Anticipazioni su valori: titoli dello Stato — garantiti dallo Stato — obbligazioni — azioni — titoli esteri.  
Portafoglio in circolazione.  
Corrispondenti saldo debitori.  
Debitori per accettazioni.  
Debitori per avalli.  
Sofferenze: dei passati esercizi — dell'esercizio in corso.  
Beni Stabili: sedi dell'esercente — stabili — terreni urbani — terreni agricoli — beni immobili all'estero.  
Mobilio e impianti diversi.  
Conti d'ordine: depositi a cauzione servizi — a garanzia — in deposito.  
Spese d'amministrazione: profitti e perdite.

## PASSIVO :

Capitale nominale: versato — non versato.  
Riserva legale.  
Riserva straordinaria.  
Fondo tasse azioni.  
Dividendi in corso e arretrati.  
Depositi in conto corrente.  
Depositi a risparmio.  
Banche e Banchieri corrispondenti  
Portafoglio riscontato.  
Cedenti effetti all'incasso.

Riporti passivi: titoli di Stato — garantiti dallo Stato — obbligazioni — azioni — titoli esteri.

Sofferenze.

Accettazioni.

Avalli e fidejussioni.

Assegni in circolazione: ordinari — circolari.

Conti d'ordine: cassa di previdenza impiegati.

Utili.

*Nota.* — Tutti gli esercenti il commercio bancario dovranno tenere il libro giornale generale e i libri ausiliari disposti secondo le categorie stabilite nella situazione suddetta ed atti a facilitare le verifiche ed il controllo governativo di cui all'articolo 1, lettera *a*, della presente legge.

Le situazioni suddette devono portare le firme dei proprietari responsabili.

Per le Società anonime e cooperative devono firmare il direttore, un amministratore e due sindaci.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO CHIESA. — *Sulla nomina dei sindaci delle Società per azioni.*

Art. 1.

A parziale deroga dell'articolo 183 del Codice di commercio uno dei sindaci effettivi ed uno dei supplenti delle Società per azioni devono essere nominati dal presidente del tribunale nella cui giurisdizione è stabilita la sede della Società, tra i ragionieri collegiati iscritti nell'albo professionale della provincia ove ha sede la Società stessa.

Art. 2.

Se per le cause indicate al terzo alinea dell'articolo 183 Codice di commercio, si rendesse vacante la carica di sindaco effettivo di nomina giudiziaria, di cui al precedente articolo, subentra in essa il sindaco supplente, pure di nomina giudiziaria, già in carica, ed il presidente del tribunale nominerà il nuovo supplente.

Art. 3.

Le nomine dei sindaci saranno richieste al presidente del tribunale con regolare istanza degli amministratori delle Società, tre mesi prima dello spirare del mandato dei sindaci in carica oppure entro 15 giorni dal verificarsi della vacanza prevista dall'articolo 2. Tale obbligo incombe anche ai promotori di nuove Società per azioni.

Art. 4.

I sindaci delle Società per azioni attualmente in carica manterranno il loro ufficio fino alla prima assemblea generale ordinaria che sarà convocata dopo il 1º ottobre 1920.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO TREN-  
TIN. — *Provvedimenti diretti a favorire lo sviluppo e la organizzazione delle piccole industrie.*

Art. 1.

Scopo della presente legge è quello di favorire lo sviluppo e la organizzazione tecnica ed economica delle piccole industrie e il raggruppamento di singole piccole industrie in Società anonime cooperative.

Art. 2.

La presente legge si applicherà a quelle industrie che si esercitano a domicilio o in laboratori di limitata importanza per capitale impiegato o per mezzi tecnici e producendo qualsiasi genere di merci vendute a consumatori o a commercianti.

Art. 3.

L'azione voluta dalla presente legge sarà esercitata:

- a) da Comitati provinciali autonomi;
- b) dall'Ispettorato generale dell'industria esistente presso il Ministero per l'industria, commercio e lavoro.

Art. 4.

I Comitati provinciali autonomi saranno costituiti con decreto del Ministero per l'industria, commercio e lavoro in ogni capoluogo di provincia. Essi saranno composti di otto membri, ossia di un rappresentante del Ministero per l'industria, commercio e lavoro, di un membro eletto dal Consiglio provinciale, di un membro eletto dal Consiglio comunale del capoluogo, di un rappresentante della Camera di commercio e di un rappresentante delle organizzazioni operaie della provincia designato dal Consiglio supe-



riore del lavoro; gli altri tre membri saranno designati dalle organizzazioni di piccoli industriali della provincia o, in mancanza di simili organizzazioni, scelti fra i piccoli industriali della provincia dai primi cinque membri del Comitato.

I componenti del Comitato eleggeranno nel loro seno un presidente e un segretario.

#### Art. 5.

I Comitati provinciali autonomi dureranno in carica tre anni con decorrenza dal 1º gennaio successivo alla loro costituzione e dovranno essere ricostituiti con decreto del Ministero per l'industria, commercio e lavoro un mese prima della scadenza del Comitato uscente; i componenti del Comitato cessante potranno essere riconfermati in carica su conforme designazione dei mandanti.

#### Art. 6.

I Comitati provinciali autonomi dovranno, in linea generale, agevolare, in tutti i modi che essisteranno opportuni, il maggiore sviluppo e la migliore organizzazione delle piccole industrie.

In modo speciale essi dovranno:

- a) promuovere la costituzione di Società anonime cooperative fra piccoli industriali, sia per la completa gestione di una data industria, sia per l'acquisto di materie prime e di strumenti di lavoro, sia per la raccolta e la vendita delle merci prodotte;
- b) coordinare la propria attività con altri Comitati provinciali o con Enti che abbiano scopi affini, opportunamente federandosi con gli uni o con gli altri;
- c) organizzare il credito per le piccole industrie mediante accordi con Istituti di credito locali o nazionali;
- d) formulare e presentare agli Enti locali o al Governo proposte di provvedimenti d'ordine locale e generale a favore delle piccole industrie;
- e) presentare al Ministero per l'industria, commercio e lavoro una relazione annuale sull'opera svolta e sui risultati ottenuti, insieme ad un rendiconto della erogazione delle somme ricevute dal suddetto Ministero o in altro modo raccolte.

#### Art. 7.

Per esplicare la propria azione ogni Comitato provinciale autonomo riceverà dal Ministero per l'industria, commercio e lavoro un assegno annuo commisurato ai

bisogni delle piccole industrie della provincia; potrà inoltre accettare contributi di Enti o di privati cittadini.

#### Art. 8.

Nelle provincie nelle quali le attribuzioni del Comitato provinciale autonomo sono già state affidate dal Ministero per l'industria, commercio e lavoro, a norma del decreto-legge 25 maggio 1919, n. 1009, ad Enti i quali hanno come scopo principale quello di aiutare la piccola industria, questi Enti dovranno espletare le suddette attribuzioni aggregandosi gli otto rappresentanti voluti dall'articolo 4 della presente legge e sottomettendosi a tutte le prescrizioni contenute nella legge presente.

Questo conferimento di attribuzioni avrà la durata di tre anni e potrà essere rinnovato al principio di ogni triennio.

#### Art. 9.

Sarà compito dell'Ispettorato generale dell'industria presso il Ministero per l'industria, commercio e lavoro:

- a) esercitare opera di vigilanza sull'azione dei Comitati provinciali autonomi;
- b) di raccogliere e favorire ai Comitati provinciali autonomi dati e informazioni utili all'incremento delle piccole industrie;
- c) di redigere e pubblicare un « Annuario della piccola industria », nel quale siano raccolte le annue relazioni morali e finanziarie dei Comitati provinciali autonomi, e degli Enti che funzionano come Comitati provinciali autonomi insieme a relazioni dell'Ispettorato, a dati statistici e ad ogni genere di notizie riguardanti le piccole industrie.

#### Art. 10.

Le spese di stampa dell'Annuario saranno sostenute dal Ministero per l'industria, commercio e lavoro.

L'Annuario sarà inviato gratuitamente agli Enti e alle persone interessate.

#### Art. 11.

Alle spese relative alla presente legge sarà provveduto, per l'esercizio 1920-21 e per ciascuno degli esercizi successivi, con la somma di lire 5,000,000, da iscriversi in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero per l'industria, commercio e lavoro.

Questa somma sarà impiegata in assegni ai Comitati provinciali autonomi o agli Enti, ai quali furono già attribuite le funzioni dei Comitati provinciali autonomi.

Art. 12.

Le disposizioni e i benefici sanciti dalla legge 7 luglio 1907, n. 526, saranno applicati alle Società anonime cooperative che si costituiranno fra esercenti di piccole industrie nell'intento di conseguire uno o più dei seguenti scopi:

a) assumere la completa gestione di piccole industrie ora esercitate a domicilio o in modesti laboratori;

b) fornire ai soci materie prime o strumenti di lavoro;

c) provvedere alla vendita dei prodotti fabbricati dai soci.

Art. 13.

Le Casse di risparmio e i Monti di pietà sono autorizzati ad operazioni di credito in favore delle piccole industrie, procedendo d'accordo coi Comitati provinciali autonomi, anche derogando da particolari disposizioni statuarie.

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI NEGRETTI, CONTI, ANILE, PIVA, SIGNORINI, TURANO, DE MICHELE, MERIZZI, CAVAZZONI, PREDÀ E GIAVAZZI. — *Disposizioni sugli Istituti di educazione per l'infanzia.*

Art. 1.

Alle direttrici e maestre degli Asili infantili e dei Giardini d'infanzia è assegnato uno stipendio non inferiore a lire 3,100, e a lire 3,600 dopo tre anni di servizio alla dipendenza del medesimo Ente, oltre l'indennità dovuta agli insegnanti elementari della medesima località a norma del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1239, e tenuto conto degli eventuali assegni in natura.

Le assistenti non patentate hanno diritto soltanto allo stipendio iniziale di lire 2,500, e all'aumento di lire 400 dopo tre anni di servizio alla dipendenza del medesimo Ente, oltre l'indennità di residenza di cui al comma precedente, tenuto conto degli assegni in natura.

Art. 2.

Le disposizioni dell'articolo precedente sono estese alle direttrici, alle maestre ed alle assistenti, le quali, all'atto della pub-

blicazione della presente legge, prestano da almeno un triennio servizio, sebbene sfornite dei titoli prescritti.

Art. 3.

Le direttrici, maestre ed assistenti, confermate per un triennio nell'ufficio, non possono essere licenziate che per riduzione di posti, o per specificati motivi di servizio, con le garanzie stabilite per i maestri elementari.

Art. 4.

Le direttrici, le maestre e le assistenti di cui all'articolo 2 sono iscritte al Monte pensioni. Esse hanno diritto al ricupero di tutti gli anni trascorsi negli Istituti di educazione infantile, versando le quote arretrate nei modi da stabilirsi con regolamento.

Art. 5.

Restano ferme per gli Istituti di educazione infantile tutte le speciali disposizioni di favore contenute nelle leggi vigenti.

Art. 6.

Nei comuni dove sono degli orfani di militari morti in guerra o per causa della guerra, l'Opera nazionale degli orfani di guerra deve concedere all'Asilo un adeguato sussidio, da stabilirsi in proporzione del numero degli orfani frequentandi.

Art. 7.

Sono estese a pro degli Istituti di educazione infantile tutte le disposizioni dell'articolo 314 del testo unico approvato con Regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148.

Art. 8.

Nei comuni dove non esistono Istituti di educazione infantile, e nei quali le donne siano impiegate stabilmente in lavori industriali o agricoli, la spesa per l'apertura e il mantenimento di un Istituto di educazione infantile può esser dichiarato obbligatorio a carico dei comuni medesimi.

L'obbligo è dichiarato dal Ministero dell'interno, su proposta di quello della pubblica istruzione, sentito il Consiglio comunale.

Art. 9.

Per i bambini di famiglie non indigenti può essere stabilita una tassa di ammissione e di frequenza agli Istituti di educazione infantile.

## Art. 10.

Nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione sarà annualmente iscritta, in aggiunta allo stanziamento attuale, la somma di 10 milioni, aumentabile con legge di bilancio, per integrare gli stipendi in base ai bilanci dell'anno 1919-20.

Le somme saranno conferite con norme da stabilirsi con regolamento, su parere conforme della Commissione centrale istituita con l'articolo 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383, e la cui competenza viene per questa parte estesa agli Istituti di educazione infantile di tutto il Regno.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO CUTRUFELLI. — *Provvedimenti per i punti di approdo ai comuni delle isole minori.*

## Art. 1.

Tutte le opere per la costruzione e per la sistemazione dei punti di approdo ai comuni delle isole minori sono a carico dello Stato. In ognuno dei punti di approdo sarà anche costruito un casotto ed una tettoia per la protezione dei passeggeri e delle merci.

## Art. 2.

Entro tre mesi dalla promulgazione della presente legge il Ministero dei lavori pubblici — sentiti i comuni e le provincie interessate — pubblicherà l'elenco dei punti di approdo.

## Art. 3.

A partire dall'esercizio 1921-22, e per dieci anni successivi, è impostata nel bilancio dei lavori pubblici la somma di un milione per dare esecuzione alla presente legge.

## Art. 4.

Le opere saranno costruite direttamente dallo Stato o, per concessione, dagli Enti interessati.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO FALBO. — *Per il completamento della strada litoranea jonica.*

## Art. 1.

Alla tabella I della legge 25 giugno 1906, n. 255, è fatta la seguente aggiunta:

2-bis. Completamento della strada litoranea jonica (tronchi Rossano-Sibari-Trebisacce - Amendolara - Montegiordano - Rocca Imperiale).

## Art. 2.

Il Governo è autorizzato a inscrivere nel bilancio dei lavori pubblici la spesa relativa.

## Art. 3.

La costruzione della litoranea jonica è affidata all'Ente stradale per la provincia di Cosenza istituito in esecuzione del decreto-legge 3 maggio 1920, n. 558.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Troilo, di giorni 8; De Capitani, di 3; Brezzi, di 3. (Sono concessuti).

## Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione per le nomine:

di due vice presidenti, quattro segretari ed un questore nell'Ufficio di Presidenza della Camera;

di otto commissari della Giunta generale del bilancio.

Prima estrarrò a sorte i nomi degli onorevoli deputati che dovranno procedere allo scrutinio delle schede.

(Segue il sorteggio).

Le Commissioni di scrutinio sono risultate composte:

per l'Ufficio della Presidenza, degli onorevoli: Carboni-Boj, Trentin, Sandulli, Brugnola, Pantano, Vacca, Tamborino, Binotti, Filippini, Mendaia, Venisti e Garibotti;

per la Giunta generale del bilancio, degli onorevoli: Trevisan, Grilli, Lollini, Siciliani, Nunziante, Ferrari, Sarrocchi, Cirincione, Bonomi Paolo, Falcioni, Tonetti e Maffi.

Si faccia la chiama.

MORISANI, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abbo — Agnelli — Agnesi — Agostinone — Albanese — Albertelli — Alessio Giulio — Alice — Amendola — Amici — Anile — Argentieri — Arnoni.

Bacci Giovanni — Bacigalupi — Baglioni Gino — Baglioni Silvestro — Baldassarre — Banderali — Barberis — Basile — Baviera — Bazoli — Bellagarda — Bellelli Arturo — Belloni — Bellotti Pietro — Belotti Bortolo — Benedetti — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Benelli — Berardelli —

Bertini Giovanni — Bertolino — Bertone — Besana — Bevione — Bianchi dott. Giuseppe — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bocchieri — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bondi — Bonomi Paolo — Borromeo — Bosco-Lucarelli — Boselli — Bosi — Brancoli — Brugnola — Brusasca — Bubbio — Buffoni — Buggino — Buonocore — Buozzi.

Camera Salvatore — Cameroni — Caminiti — Campi — Cancellieri — Capasso — Capocchi — Caporali — Cappa — Cappelleri — Caputi — Carazzolo — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carnazza — Cascino — Casertano — Caso — Casoli — Castellino — Cattini — Celesia — Celli — Cermenati — Cerpelli — Chianese — Chiesa — Chimienti — Chioffi — Ciappi — Ciccolungo — Cicogna — Cingolani — Ciocchi — Ciriani — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colella — Colonna di Cesarò — Colosimo — Congiu — Conti — Corazzin — Coris — Corsi — Cosattini — Costà — Crispolti — Cuomo — Cutrufelli.

D'Alessio Francesco — D'Ayala — De Andreis — De Caro — De Cristofaro — De Giovanni Alessandro — Degni — Del Bello — Dello Sbarba — De Martino — De Michele Giuseppe — De Michelis Paolo — De Nava — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Giorgio — Di Marzo — Di Pietra — Donati Guido — Donati Pio — Dore.

Falbo — Falcioni — Fantoni — Farina Mattia — Federzoni — Ferrari Enrico — Ferraris Eusebio — Fiamingo — Filesi — Filippini — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fora — Fronda.

Galeno — Galla — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Gentile — Giaracà — Giavazzi — Gioia — Giolitti — Girardi — Giuffrida Vincenzo — Grassi — Grilli — Grimaldi — Gronchi — Guarienti — Guarino-Amella — Guglielmi.

Improta.

Jacini.

Labriola — La Loggia — Lanzara — La Pigna — Lissia — Lollini — Lombardi Giovanni — Lombardi Nicola — Lombardo Paolo — Lo Monte — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Luciani — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Maitilasso — Marabini — Marangoni — Marchioro — Marciano — Marconeini — Marescalchi — Marino — Marracino — Mascagni — Mastino — Mattei Gentili — Matteotti — Mauri Angelo — Mauro Clemente — Mazzarella — Mazzolani — Mecheri — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin —

Meschiari — Mezzanotte — Miceli Picardi — Micheli — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Misiano — Modigliani Giuseppe — Momigliano Riccardo — Morisani — Murgia — Murialdi — Musatti.

Nasi — Nava — Nicolai — Nitti — Nunziante.

Orano.

Pacchi — Padulli — Pagella — Pallastrelli — Pancamo — Panebianco — Pantano — Paparo — Paratore — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro Lombardo — Pellegrino — Pennisi — Pestalozza — Piccoli — Pietravalle — Pietriboni — Pignatari — Pirolini — Pistoja — Piva — Poggi — Porzio — Preda.

Rabazzana — Raineri — Ramella — Reale — Renda — Riboldi — Riccio — Roberto — Rocco — Rodinò — Romita — Rosadi Giovanni — Rosati Mariano — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossi Luigi — Rubilli — Ruini — Russo.

Salvadori Guido — Sandulli — Sannarandaccio — Sarrocchi — Satta-Branca — Scagliotti — Scevola — Schiavon — Scialabba — Scotti — Sgobbo — Siciliani — Sighieri — Sipari — Sitta — Smorti — Soleri — Squitti — Storchi — Stucchi-Pri-netti.

Tamborino — Tangorra — Targetti — Tassinari — Tedesco Ettore — Tescione — Todeschini — Tofani — Tonello — Tono — Tosti — Tovini — Trentin — Treves — Tupini — Turano — Turati.

Ursi.

Vacca — Vecchio Verderame — Vella — Venditti — Visocchi.

Zaccone — Zegretti — Zileri dal Verme — Zito — Zucchini.

*Sono in congedo:*

Brezzi.

De Capitani.

Facta.

Montini.

Rondani.

Troilo.

*Sono ammalati:*

Farioli — Fontana.

Marcora — Martire.

Olivetti.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Calò.

Gallenga.

Mancini.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno.

### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna-Randaccio, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Ruini, Albanese, Lissia, Guarino-Amella, Beretta, Pietriboni, Filesi, Costa, Gentile, Scialabba, De Ruggieri, Maracino, La Pegna, Satta-Branca, Sgobbo, Tedesco Ettore, Di Pietra, Finocchiaro-Aprile Andrea, Beneduce Giuseppe, Dore, Giuffrida, Pantano, Pancamo, De Vito Roberto, Faranda:

« La Camera,

ritenuto che, per le esigenze della ricostruzione economica e sociale, è urgente risolvere i problemi più essenziali del lavoro;

che i provvedimenti presentati alla Camera per le assicurazioni contro gli infortuni agricoli, la invalidità e vecchiaia, la disoccupazione e le malattie, se rappresentano già una notevole conquista a vantaggio di quindici milioni di lavoratori con un onere a carico dei datori di lavoro di oltre il dieci per cento degli attuali salari, debbono essere completate con una nuova assicurazione a beneficio delle vedove e degli orfani minori dei lavoratori, e coordinate fra loro e con le altre forme assicurative già vigenti contro gli infortuni industriali ed a difesa della maternità, in modo che si costituisca un sistema globale per provvedere ai bisogni integrali del proletariato;

che è giunto ormai il momento di raccogliere le disposizioni sparse e frammentarie sulla cooperazione in un codice che, colpendo le cooperative spurie e false, agevoli a quelle genuine, col credito e col diritto di autoispezione alle loro forme federative, tutto lo sviluppo necessario per la più completa esplicazione della loro funzione sociale;

che, per raggiungere gli scopi di una ordinata partecipazione delle classi operaie all'attività legislatrice ed amministrativa dello Stato e di un'efficace loro collaborazione alla gestione economica delle imprese produttrici, è necessario il riconoscimento giuridico delle organizzazioni operaie;

delibera:

1<sup>o</sup> di procedere immediatamente alla nomina di una Commissione di diciotto

membri che prenda in esame i decreti-legge ed i disegni di legge per le assicurazioni sociali e ne proponga il coordinamento e l'integrazione;

2<sup>o</sup> di invitare il Governo a presentare senza indugio disegni di legge per il codice della cooperazione, per il riordinamento del Consiglio nazionale del lavoro, e per il riconoscimento giuridico delle organizzazioni operaie ».

SANNA-RANDACCIO. Onorevoli colleghi! Avrei ben volentieri, nelle condizioni in cui la Camera si trova, dopo la discussione che è già a lungo durata, rinunciato alla parola, se, avendo presentato a nome del gruppo radicale un ordine del giorno che tocca i più essenziali e urgenti problemi della politica sociale, non mi incombesse il dovere d'illustrarlo alla Camera.

Prima di svolgerlo con quella rapidità che mi consentirà la vostra benevolenza credo opportuno di premettere alcune dichiarazioni le quali, sebbene in gran parte possano essere condivise dagli amici del Gruppo al quale appartengo, non ne implicano in alcun modo la responsabilità.

È stato domandato ieri dall'onorevole Tovini, e la domanda si rivolse a parti diverse della Camera, se ancora la discussione, giunta a questo punto, possa ritenersi utile. Io penso di sì.

Sebbene io abbia ferma fiducia nel Gabinetto dell'onorevole Giolitti, la cui composizione mi affida che esso saprà imprendere quell'opera ricostruttrice che è richiesta dalle condizioni del Paese, tuttavia io penso che non sarà inutile provocare dal presidente del Consiglio alcune dichiarazioni su temi particolari che sono indici di una complessa e generale tendenza politica. È perciò che io parlo ed entro addirittura nel merito delle dichiarazioni che credo opportuno fare senza soffermarmi ad una indagine sulla soluzione della crisi che fu ieri prospettata dall'onorevole Tovini; sulla quale, se mi fosse permesso interloquire, una sola cosa avrei da dire.

Si sono mossi dei rimproveri alla politica dell'onorevole Nitti della quale io sono stato avversario leale. Ma bisogna ben riconoscere che fra i quattordici punti di una parte e i tre puntini dell'altra, ai quali l'onorevole Ciccotti in un suo brillante discorso faceva cenno, fra i punti di qua e i punti di là, il Parlamento nei riguardi dell'onorevole Nitti è stato trasformato in un vero campo di mine vaganti.

Sarà il campo ora dragato? Io lo spero nell'interesse del Paese, il quale condannebbe senza pietà qualsiasi movimento parlamentare che non fosse ispirato esclusivamente agli interessi generali della Nazione.

Il discorso dell'onorevole Turati è stato un discorso pieno di realtà.

Altra volta esso seppe, in magnifica eloquenza, raccogliere le voci della storia che passava e ricondurre le anime separate dalla discordia al focolare domestico che stava per essere sopraffatto dall'invasione nemica.

La sua parola di oggi è stata un altro richiamo alla concordia. La Caporetto militare, onorevoli colleghi, fu salvata sul Piave: quale sarà il fiume sacro che ci raccolga a scongiurare la Caporetto politica, la quale davvero sarebbe irreparabile? L'onorevole Turati vede la salvezza del Paese nel socialismo; ma in quale socialismo, e con quale metodo?

*Voci all'estrema sinistra.* Il socialismo è uno solo: il bolscevismo! (*Commenti*).

SANNA-RANDACCIO. Quale socialismo? Questo è il punto che, nonostante le interruzioni dei colleghi di parte socialista, merita davvero di essere profondamente esaminato, per vedere quale possa essere la soluzione della crisi, che anche da quella parte si considera come pericolosa non solo per la classe così detta borghese, ma anche per le classi proletarie. Io dico che il discorso Turati è stato eminentemente realistico. La verità è questa: vi sono in Italia, come purtroppo dappertutto, vi sono delle classi proletarie e delle regioni proletarie: le une e le altre cercano di scuotere un giogo. Le regioni d'Italia sono ancora divise in due grandi zone tra nord e sud. Il dislivello tra le une e le altre, dovuto a cause etniche, culturali e storiche, ma sopra tutto politiche, si va ogni giorno più accentuando e minaccia di infrangere l'unione politica del paese che deve stare a cuore di tutti. Dai Campidani della mia Sardegna alle cime del Gennargentu, come dalle piane della Sicilia alle nevi dell'Etna, corre dappertutto un grido di autonomia; e se il Governo non sentirà la necessità di andare innanzi a queste regioni per avviarle coi fatti al riconoscimento della solidarietà nazionale e per ispirare in esse fiducia nello Stato, questo movimento, che per ora è un movimento sentimentale, potrebbe diventare reale ed effettivo movimento separatistico.

Vi sono delle classi proletarie. Il lavoratore, diceva ieri l'onorevole Ramella, non

vuole più lavorare per un padrone che sfrutta il suo lavoro. È la verità. Il Chant des Guesards del 1848 « pour vous, non, grands capitalistes - nous ne voulons plus travailler » è il grido che risuona nuovamente tra i lavoratori dei campi e delle officine.

Questa, o signori, è la verità nella sua crudezza, e bisogna guardarla in faccia per trovare un rimedio. La causa di questa discordia di classi e di regioni qual'è? La diagnosi può indicare il rimedio. Bisogna essere sinceri e spassionati nel farlo. Molti ne muovono rimprovero e ne addebitano la responsabilità alla propaganda socialista. Ora questo, o signori, non è vero, non è esatto.

Noi dobbiamo fare un esame di coscienza, ma dobbiamo distruggere la leggenda di Balzac che la coscienza è un bastone del quale ciascuno si serve molto volentieri a danno del proprio vicino, ma non adopera mai contro se stesso. Adoperiamo il bastone finalmente contro di noi e vediamo da quale parte è la responsabilità e per quanta parte spetta alla borghesia.

Vedremo subito ciò che questa ha fatto per il proletariato: ma il vero è che essa lo ha fatto senza preoccuparsi della sua elevazione morale.

Non ha sentito la forza pacificatrice di questa ascensione proletaria e delle classi operaie, di cui non ha favorito la cultura. L'opera del Governo è stata sperperatrice di milioni anche a favore dei meno abbienti; ma essa non ha colmato l'abisso che separa il nord dal sud, non ha risolto il problema della giustizia, col suo assenteismo ha giustificato l'opinione che ogni rivendicazione giusta non possa trovare presidio che solamente nell'opera del partito socialista, e con la sua incoscienza ha demolito le dighe che le leggi frapponevano allo scatenarsi e all'irrompere di tutti gli egoismi di classi e di categorie.

Bisogna rifare il cammino, e ridare alle masse la fiducia nell'opera e nell'autorità dello Stato. Quale partito è chiamato a questa missione?

L'onorevole Turati dice: il partito socialista. Bisogna intendersi. Il tema è di grande importanza perchè qui non si discute della soluzione di una crisi: non si tratta di vedere se il prossimo futuro presidente del Consiglio sarà Turati o Treves con Fera e con Bonomi, o sarà invece Giolitti con Fera e con Turati, o sarà di nuovo l'onorevole Nitti con gli altri. (*Commenti*).

Sotto questo aspetto, onorevoli colleghi, il problema può interessare solamente quelli che io chiamerò gli interventisti al potere. Ma il vero è invece che dal mese di dicembre in qua, noi ad ogni sessione ci troviamo a discutere di soluzioni di crisi, le quali non riguardano solamente momenti contingenti parlamentari, ma toccano addirittura alla crisi del regime e alla crisi dell'economia attuale.

Potrebbe dirsi che noi in questo continuo studio della situazione del Parlamento e del Paese, andiamo funzionando davvero come un'Assemblea costituente. Noi lavoriamo tutti per costruire un nuovo Stato: sarà questo la passerella degli onorevoli Turati e Ciccotti, o sarà invece una stazione d'arrivo? Sarà essa una parentesi o sarà invece un punto fermo?

La questione, onorevoli colleghi, non si risolve davvero come parve volessero risolverla da una parte l'onorevole Amendola e dall'altra l'onorevole Treves. Quando l'onorevole Amendola dice ai socialisti ufficiali: « ecco il potere, prendetelo, noi ve lo cediamo », o quando l'onorevole Treves dice alla democrazia liberale: « noi non vogliamo assurgere al potere, tenetelo voi altri », nè l'uno nè l'altro, onorevoli colleghi, affrontano il problema nella sua sostanza, nè l'uno nè l'altro indicano la soluzione esatta. Perchè nè la democrazia liberale e riformista può abdicare tutta se stessa al partito socialista, nè il partito socialista può abdicare tutta la sua potenza alla democrazia.

Il problema non può risolversi che con un compromesso fra le due tendenze.

Il vero è che col dire: o prendete o tenetevi il potere, non si risolve la questione. La questione si può solo risolvere in base ad accordi per cui gli uni e gli altri sacrificando i punti contingenti dei nostri programmi sentiamo la necessità di unirci fino a quel punto in cui le nostre forze possano trovarsi solidariamente legate per la risoluzione del problema che interessa, la crisi sociale del momento.

La necessità della ricostruzione è affermata da tutti, si nega però la capacità della borghesia alle riforme.

Di qui le tre tendenze del partito socialista, le quali si sono costantemente manifestate non solo nei magnifici discorsi che abbiamo udito qui nel Parlamento, ma anche in tutte le manifestazioni del partito stesso nel Paese. Vi è una tendenza che dirò così Turatiana: la ricostruzione può

essere compiuta solamente dal partito socialista; tutto al più, dice l'onorevole Ciccotti, il socialismo potrà avviarsi sul cammino di questa passerella con i superstiti chiaroveggenti dei vecchi e logori partiti borghesi. Ora se qui s'intende collaborazione sincera e leale sta bene, ma, ripeto, non potete voi sopprimere quei partiti che chiamate borghesi e che non sono più i partiti della vecchia borghesia. Perchè voi non potete attuare il socialismo. Qui non si tratta di preminenza dell'uno o dell'altro partito nel Governo del proprio Paese, ma di sincerità, di lealtà.

Il vero è che le masse proletarie non sono ancora preparate ad assumere la direzione della cosa pubblica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Lo dite voi altri a ogni momento. Anche l'onorevole Treves in un suo grande discorso disse che questo è il *pathos* della tragedia, che mentre la borghesia non ha più la forza di dirigere la cosa pubblica, il proletariato non l'ha ancora. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, ciascuno ha il proprio pensiero: io penso che le masse proletarie non siano preparate; vedremo quando saranno ascese se veramente abbiano la preparazione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non esistono ancora le grandi cooperative che sieno così solidamente organizzate da affrontare i problemi tecnici più gravi per sostituirsi alla iniziativa privata, quella iniziativa privata, per esempio, dell'ingegnere Omodei, a cui è dovuta la magnifica ideazione del Tirso, che nella nostra Sardegna avrà creato il più grande lago artificiale d'Europa. Le cooperative ci sono ma non così saldamente costituite, così tecnicamente e scientificamente preparate da poter risolvere anche il problema della coltivazione delle terre, per le quali voi vedete come costantemente la cosiddetta borghesia cerchi di avvicinarsi all'organizzazione cooperativa dell'agricoltura.

Abbiamo presentato un disegno di legge su questo argomento.

Anche per la coltivazione delle terre, le grandi cooperative (all'infuori di qualche esempio mirabile, che è da augurarsi si estenda in tutto il nostro paese) in questo momento non sono preparate a sostituirsi ai proprietari privati.

Finalmente, voi non avete ancora formato nel Paese quella coscienza socialista che sarebbe necessaria per il vero regime

socialista: voi non avete ancora creata la forza del tornaconto sociale da sostituire al tornaconto individuale, che resta ancora la molla di ogni progresso.

D'altronde, onorevoli colleghi, il socialismo è una mèta; per ora noi dobbiamo ancora camminare sulla passerella.

Alla socializzazione di tutti mezzi di produzione e alla gestione collettiva delle imprese io credo che si arriverà; ma credo che sia ancora vero quello che molti anni fa diceva *Bernstein* nel suo scritto « *Klassenkampf und Compromiss* » che almeno per molto tempo noi ci dobbiamo liberare dall'idea che ci stiamo incamminando verso uno Stato sociale completamente collettivistico. Bisogna che ci avvezziamo al pensiero di una economia solo parzialmente collettivista. Il che vuol dire che in questa passerella noi dobbiamo attuare il periodo della economia associata. Questo noi possiamo fare d'accordo e lo ha dimostrato sopra un punto tecnico di primaria importanza in un forte discorso il nostro collega di gruppo onorevole Beretta pochi giorni fa.

Questa è la prima delle tendenze in cui si divide il partito socialista.

Ma vi è un'altra tendenza, vi è la tendenza che dirò anarchica, la tendenza la quale ragiona così: il potere resti alla borghesia, ma però non la lasciamo governare; quindi il sabotaggio del Parlamento, quindi l'impedimento del lavoro, le violenze all'ordine pubblico. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non lo dico io, l'ho sentito dire in questa Camera tante volte. Ora, signori, io non ripeterò quello che in magnifici articoli della *Critica sociale* ho letto nè quello che si è sentito nei discorsi degli onorevoli Turati e Treves; la casa brucia, e nella casa ci siete anche voi. Per impedire la distruzione, per impedire la miseria, che, come diceva Turati, voi non potreste espropriare e se espropriaste espropriereste a vostro danno, bisogna governare. Ora governare vuol dire: funzione libera del Parlamento, garanzia di difesa dell'ordine pubblico. Chi impedisce questa funzione, queste garanzie, esce fuori dal quadro dell'ordinamento sociale, e voi non dovrete unire a questa tendenza la vostra magnifica ed importante solidarietà.

Un'altra tendenza fa capo all'onorevole Lazzari e forse anche all'onorevole Reina,

L'onorevole Lazzari nella seduta, salvo errore, del 13 dicembre 1919, invitava, sono le sue testuali parole, invitava i rap-

presentanti delle classi dominanti a disarmare i rancori del proletariato attraverso i quali si possono maturare i pericoli della rivoluzione sociale. E ci ammoniva: altrimenti preparatevi alla vostra notte del 24 agosto.

E nella stessa tornata l'onorevole Reina dichiarava esplicitamente che sta nel Governo di ridare alle masse la fiducia nello Stato. Ora il presupposto di questa tendenza, che non è precisamente quella dell'onorevole Turati e dell'onorevole Ciccotti, il presupposto di questa tendenza è l'incapacità della borghesia a superare la crisi.

In sostanza si dice alla borghesia: noi vi mettiamo alla prova, sarà dimostrata la vostra incapacità, e allora sarà davvero il vostro fallimento.

Ora, su questo punto l'onorevole Ciccotti, in un articolo pubblicato nella *Critica Sociale*, faceva delle riserve che sarebbe bene, ad evitare sorprese, non venissero dimenticate da questa parte della Camera.

L'onorevole Ciccotti diceva: « Molti vogliono eccitare il riformismo borghese perchè se ne dimostri l'incapacità. Resta a vedere se in questo caso la crisi del regime attuale sarà spinta verso un risolvimento rivoluzionario o ad una ricostruzione sociale che assorbirebbe sul terreno positivo le competenze del partito socialista ».

In sostanza vi è anche fra voi qualche spirito, che io ritengo più antiveggente, il quale crede che non sia proprio impossibile che la borghesia, messa alla prova, riesca felicemente a risolvere questa crisi, questa parentesi, nella quale per forza, vogliate o non vogliate, ci dovremo adattare, questa passerella nella quale è pur necessario che passiamo insieme se non volete addirittura l'annichilimento di ogni forza e di ogni ricchezza nazionale.

Questa è sostanzialmente la tesi che ha perseguito l'onorevole Nitti nella sua politica.

L'onorevole Nitti nella tornata del 20 dicembre 1919 (l'ha già ricordato l'onorevole Turati nel suo magnifico discorso) dice che una democrazia la quale ha vinto tante prove vincerà anche questa, e che noi « vi assorbiremo ».

Io credo che sia nel vero. È, in sostanza, la legge di capillarità sociale che viene trasportata dalle molecole e dagli individui agli aggregati complessi e alle masse. Ogni molecola sociale, guidata dal suo istinto infallibile, dice Arsène Dumont, si



sforza con ogni energia a salire senza tregua verso un ideale luminoso che la seduce e l'attira.

Orbene, questa osmosi ed endosmosi, non più di molecole e di atomi, ma di masse, di classi, di partiti, sarà, credetelo, determinata da un vero ideale luminoso che è l'ideale della giustizia. E questo ideale si raggiungerà in una sintesi, non in un'antitesi.

Uno dei vostri, in un libro dedicato a Filippo Turati ed intitolato « Politica impopolare », facendo la critica dell'opera inerte e malsicura della borghesia, ha posto l'antitesi in questi termini: Reazione o rivoluzione.

Orbene, la reazione nessuno la vuole; e, d'altronde, non è possibile. (*Commenti alla estrema sinistra*).

È una vostra speculazione elettorale!... (*Rumori*).

E neanche la rivoluzione è voluta... D'altronde, la rivoluzione risolverebbe l'unità nazionale, mentre l'internazionale a cui voi aspirate è somma e non sottrazione di nazioni.

E finalmente, la rivoluzione, come disse Millerand, è la più crudele delle illusioni.

Con una sintesi, adunque, si deve risolvere questa crisi, e non con un'antitesi che acuisca i dissensi delle classi.

E il problema tragico dell'essere o non essere dello Stato, si risolve, secondo il mio avviso, in una politica di assorbimento del movimento proletario nell'orbita delle responsabilità dello Stato. Quest'opera deve compiere la così detta borghesia, con voi o senza di voi: essa ne ha la capacità: la vedrete alla prova.

La borghesia favorì sempre l'ascesa del proletariato, e ciò le fu rimproverato come una viltà; ma in ciò sta invece la virtù essenziale e l'energia dinamica della democrazia. La quale potrà svolgersi tanto più utilmente in questo momento di crisi in cui non esiste più lo Stato capitalista, borghese e gretto dell'ante-guerra e non esiste ancora la dittatura proletaria di Marx o di Lenin, per la quale i tempi non sono maturi.

Questo Stato si trova in una parentesi, in una condizione ideale per l'esplicazione delle sue funzioni in questo momento.

Non è più lo Stato capitalistico contro lo Stato proletario, ma è lo Stato superiore a tutti gli interessi di classe.

In questi anni la borghesia si è modificata, non è più la borghesia di una volta;

perchè attraverso la legislazione di guerra, gli orrori di questa, gli errori della sua politica, ed i crimini della plutocrazia internazionale, si è fatta un'anima che può dirsi veramente un'anima socialista. (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni*).

Su questa politica l'ordine del giorno presentato dal Gruppo radicale richiama l'attenzione del Governo, e specialmente del presidente del Consiglio, dal quale attende precise dichiarazioni.

Devo fare alcune schematiche domande. Anzitutto sul movimento cooperativo. Ne ha parlato ieri l'onorevole Tovini, accennando a dissensi ed a tendenze socialiste e sociali cristiane. In verità noi crediamo che il movimento cooperativo debba essere libero, ma dubitiamo fortemente che le cooperative, sulle quali fa tanto assegnamento il Partito popolare, possano dirsi cooperative libere, dal momento che sono confessionali, ossia restringono, dal punto di vista ideale, la libertà degli operai.

Il problema delle cooperative - ed io corro vertiginosamente - urge specialmente in questo momento per le bonifiche che vi sono da compiere; per la coltivazione delle terre incolte; per i lavori stradali; per le vere e superiori necessità di maggior produzione. Ora il Governo intende sistemare tutta questa legislazione? Vuole il Governo aderire alla richiesta che è stata fatta, credo, dalla Federazione delle cooperative, per concedere ad essa il diritto di autoispezione e consentire alle Federazioni stesse i mezzi per organizzare meglio tutta questa materia? Il Governo vorrà finalmente apprestare alle cooperative, di qualunque genere esse siano, il credito necessario perchè possano svolgere la loro altissima funzione sociale?

Ecco quanto domando e su cui attendo risposta.

Mi fermerò brevissimamente sul movimento assicurativo.

Il movimento assicurativo ebbe in questi ultimi tempi, specialmente per merito di uno dei nostri migliori uomini, l'onorevole Ruini, un largo movimento, che io confido verrà secondato e perfezionato dall'opera del Governo.

Col 1<sup>o</sup> maggio entrò in vigore l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni dell'agricoltura, con beneficio di circa 9 milioni di lavoratori della terra, dall'età dai 9 anni ai 70 anni. Si tratta di piccoli proprietari, affittuari, braccianti e loro famiglie, e l'assicurazione rappresenterà un get-

tito annuo iniziale di circa 15 milioni di lire.

Con la stessa data 1<sup>o</sup> maggio entrò in vigore l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia. Alla cassa nazionale per le assicurazioni sociali, quando la legge avesse piena applicazione, dovrebbero affluire circa 400 milioni di lire annue per contributo di assicurazione.

Finalmente, sono avanzati gli studi per le assicurazioni contro le malattie. Sente il Governo la necessità di integrare, di organizzare, di perfezionare questo sistema assicurativo estendendone i benefici alla difesa della maternità e soprattutto alla difesa degli orfani e delle vedove?

A questo proposito l'onorevole Ferraris, e credo anche l'onorevole Ruini, in risposta a una interrogazione, mi pare, dell'onorevole Bianchi, ebbero a dichiarare che il Governo avrebbe nominato una Commissione di diciotto membri col mandato di coordinare tutto questo complesso di norme che riguardano le assicurazioni sociali. Domando al Governo: sarà nominata questa Commissione o come intende il Governo di provvedere?

Vengo finalmente al movimento proletario, meraviglioso movimento di cui alcuni si sono spaventati, ma che il Loria dimostrò avere uno sviluppo in senso inverso alla rivolta operaia.

Esistono in Italia organizzazioni professionali, come la Confederazione dell'industria italiana, e organizzazioni proletarie, quali la Confederazione generale del lavoro, la Confederazione italiana dei lavoratori, ecc. e, intorno a queste, un fiorire meraviglioso di leghe, camere, unioni, sindacati che lascia aprire l'animo alla speranza che il proletariato acquisterà la capacità a compiere la sua grande missione nel mondo.

È vero che queste camere di lavoro, leghe, unioni sindacali, federazioni e sindacati di mestiere sono bianchi e rossi. Ma sarebbe folle chi sperasse speculare su questi dissensi, perchè bianchi e rossi, al momento in cui si tratterà di decisive rivendicazioni del proletariato, sapranno dimenticarli.

Ora questa meravigliosa organizzazione di fatto, la cui importanza non può essere negata da chiunque abbia aperti gli occhi, deve essere trasformata in organizzazione di diritto.

Le masse hanno acquistato la coscienza dei loro diritti, ma soprattutto la coscienza della loro dignità.

La rivoluzione e la rivolta non sono più, come le chiamava il Quinet, servili; ma sono rivoluzioni che hanno un contenuto e uno spunto ideale.

Non mi fermerò a dimostrare la necessità e i vantaggi del riconoscimento giuridico delle organizzazioni, neppure per le incidenze che questo problema ha sui temi delle rappresentanze di classe; della partecipazione delle masse operaie ad organismi che si devono creare per la difesa degli interessi del lavoro; della formazione dei contratti collettivi, dove è necessario assicurare da una parte la effettiva coscienza e libera dichiarazione di volontà delle parti e dall'altra stabilire garanzie per i rapporti contrattuali; della determinazione della forma e della misura di partecipazione al profitto o al prodotto; di quello che fu chiamato il regime costituzionale delle fabbriche; della costituzione del Consiglio nazionale del lavoro o del Parlamento del lavoro, come si voglia dire.

Tutti temi, onorevoli colleghi, per ciascuno dei quali, se volessi intrattenervi, dovrei fare un discorso pieno di significato e di contenuto; ma devo limitarmi ad un accenno semplicemente per richiamare sopra di essi non l'attenzione, ma precise dichiarazioni del Governo, che indichino, in questo momento importante che attraversa la vita sociale, quale vorrà essere la sua politica del lavoro.

Quindi non mi soffermerò alle obiezioni che al riconoscimento giuridico delle organizzazioni operaie si fanno così dai datori di lavoro come dalle classi lavoratrici. Gli uni temono l'invadenza degli operai; ma quale invadenza maggiore dell'attuale? Il vero è che questa poderosa, colossale organizzazione di fatto rappresenta uno Stato nello Stato e questa è una situazione anarchica (*Interruzioni dall'estrema sinistra*), sì, anarchica nel senso che non è concepibile uno Stato nello Stato. Invece questa situazione verrà a cessare, se le correnti del movimento operaio, allo scopo della normale ascensione del proletariato, verranno ad essere incanalate verso una direttiva utile per il proletariato stesso ed utile per la generalità; quando non si tratti più di uno Stato nello Stato, ma queste organizzazioni siano chiamate a compiere, come devono, una vera e propria funzione dello Stato.

BARBERIS. Ci penseranno loro!

SANNA-RANDACCIO. Per ora ci pensiamo noi! Non mi soffermerò neanche a

rilevare le obiezioni dei lavoratori, le quali, soprattutto dai meno avveduti di essi, da quelli che meno guardano nella realtà del presente, si fanno consistere nel timore che si stabilisca un'eccessiva vigilanza e controllo dello Stato sopra le organizzazioni o che si crei per esse una responsabilità.

Ma, quanto ai controlli dello Stato, è questione di regolare questi rapporti; quanto al crearsi una responsabilità giuridica bisogna riconoscere che debbono essere proprio le classi operaie, coscienti della loro forza, a domandare questa responsabilità.

Lenin, venuto dopo l'infausto governo di Kerenski, trovò la Russia in uno stato veramente anarchico e dovette, per lo stato di anarchia che il Governo provvisorio con la sua insipienza aveva determinato, dovette fare largo margine alle aspirazioni egoistiche di tutte le classi per assicurarsi il potere. Ma, appena ebbe assicurato il potere, sottomise gli egoismi di classe all'interesse generale. Ed io ricordo, a proposito di responsabilità giuridica, quello che il Consiglio dei Commissari del popolo stabiliva con suo decreto del 9 giugno del 1918: « l'operaio che riceve la garanzia di un salario determinato è a sua volta obbligato a garantire una certa quantità di lavoro nelle forme tecniche determinate secondo le norme della produzione ».

In sostanza anche da Lenin si riconosce che dove c'è un diritto v'è in corrispettivo un dovere e che dove c'è una responsabilità di un'impresa, sia impresa collettiva, sia impresa individuale vi è responsabilità... anche da parte di chi presta il suo lavoro.

Non posso soffermarmi a rilevare lo stato della questione nei diversi paesi. Un prezioso contributo a questo studio, dalla Francia alla Russia, è dato dal nostro amico e valoroso collega Ruini in una preziosa monografia sul Consiglio nazionale del lavoro.

Ora l'Italia, che ha già fatto tanto in questa materia, si deve porre all'avanguardia. Il movimento del passato è interessante. Ricordo con soddisfazione che a questo movimento, come in generale a tutto il movimento della legislazione sociale, un importante contributo fu dato da un mio conterraneo, l'onorevole Cocco-Ortu, e debbo rivendicare al partito radicale, a cominciare da Alessio per passare ad Abbiate e arrivare a Ruini, devo rivendicare al partito radicale il merito essenziale di aver posto in luce questo capitale problema.

Il progetto dell'onorevole Cocco-Ortu del 10 novembre 1902 sul contratto di lavoro dettava le norme sul riconoscimento giuridico delle organizzazioni professionali, criterio approvato dal Consiglio superiore del lavoro in una relazione dell'onorevole Murialdi alla quale vennero fatte alcune critiche di indole meramente giuridica dal professore Messina, critiche che produssero solo una remora all'attuazione del progetto.

I disegni di legge sulle Camere di lavoro e sulla definizione amichevole dei conflitti e degli scioperi, dell'onorevole Alessio, contengono anch'essi elementi importanti sul tema del riconoscimento giuridico delle organizzazioni, e su di esso si intrattene l'onorevole Abbiate.

Non svolgerò tutte le tesi dottrinali e gli atteggiamenti dei partiti su questo problema. Ricordo che in questa Legislatura fu presentato dall'onorevole Boggiano, autore anche di un pregevole scritto in materia, un ordine del giorno che invitava al riconoscimento giuridico delle organizzazioni. Ora da ogni parte si domanda il riconoscimento; è giusto che noi attendiamo dal Governo una parola su questo punto.

Avrei voluto intrattenermi anche del riconoscimento delle organizzazioni dei pubblici impiegati. Di questo si è occupato l'onorevole Del Bello, ma secondo me egli ha avuto il torto di porre l'importanza del problema solamente dal punto di vista del diritto di sciopero. Il vero è che lo sciopero è un'arma di cui le classi operaie si servono a difesa dei propri diritti; è giusto o ingiusto secondo le cause che lo determinano, è lodato o represso a seconda del momento politico che si attraversa; ma per se stesso non è un diritto e meno che mai può essere considerato tale per i pubblici impiegati. Il tema invece deve essere studiato in relazione al concetto della decentrazione dei servizi tecnici. Su questo problema il progetto che il nostro illustre amico Fera aveva presentato quando era ministro delle poste conteneva norme che erano state accolte con soddisfazione da tutta la classe dei postelegrafonici. Questo concetto deve essere maturato: occorre fare un passo avanti ed io credo che il Governo lo farà.

Dovrei ora venire alle regioni proletarie.

La differenza fra il Nord ed il Sud fu posta in rilievo dal magnifico studio dell'onorevole Nitti, che io qui richiamo a titolo di onore. Una delle cause del doloroso fenomeno consiste nel difetto di iniziativa

locale come rilevarono il Sergi e di recente il vostro Zibordi che ha lasciato tanto grato ricordo di sè nella nostra Sardegna.

In secondo luogo tutte le guerre hanno attirato i capitali al Nord. Inoltre i dissensi locali tanto in Sardegna quanto nell'Isola sorella e in generale nel Mezzogiorno sono causa non lieve della inferiorità di queste regioni. Ma soprattutto la causa del male sta nell'inerzia politica del Governo.

Non parlerò degli effetti di quest'inerzia; dovrei riandare ad un discorso che fece anni fa con molta competenza l'onorevole Carboni-Boj, il quale pose in rilievo come nefasta fosse stata, specialmente nei riguardi della Sardegna, l'opera dei Governi che si sono susseguiti. Ma non mi sento il coraggio d'intrattenere la Camera sopra questo punto; dico solo che rimedi furono escogitati con le leggi speciali, ottime nella loro sostanza, ma che avevano il vizio intimo di non contenere fondi sufficienti per l'esecuzione delle opere che erano state preventivate, e furono poi in cammino rese anche meno utili per il fatto che i fondi venivano stornati.

Ora la causa essenziale di tutti i danni della mia Isola, e credo di tutto il Mezzogiorno d'Italia, consiste proprio nell'accentramento burocratico. Sulla tesi del decentramento, sopra tutto autarchico (e credo che interessi, ripeto, non solo la mia Isola ma tutto il Mezzogiorno d'Italia), domando quale sia il pensiero del Governo.

Non so se si dovrà arrivare ad un commissario civile, non legato mani e piedi come quello della Basilicata, ma che abbia autonomia e poteri sufficienti; non so come si dovrà definitivamente riparare al gravissimo danno che è fomite essenziale della discordia fra nord e sud; ma attendo che il Governo trovi una forma immediata per rendere più decentrati e autonomi almeno gli uffici del Genio civile affinché le opere deliberate arrivino all'esecuzione.

Quest'opera di ricostruzione e di rinnovamento può svolgersi, io credo, senza provocare crisi di regime. Qualsiasi sgretolamento, in questo periodo di convulsioni, sarebbe uno sgretolamento fatale, e l'opera deve compiersi mantenendo ferme le basi reali ed ideali del nostro ordinamento che consistono nel regime istituzionale, nell'esercito e nella patria. Lasciate che ciò si possa dire liberamente.

Quanto al regime istituzionale qui non è da fare questione di teorie repubblicane o monarchiche; io sono profondamente re-

pubblicano, in tesi astratta, ma penso che quel che già disse Crispi una volta: « La monarchia è la rocca dell'unità italiana » sia ora vero più che mai, non solo per l'unità politica, ma anche forse per l'unità sociale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Quanto all'esercito, in attesa che si prepari la nazione armata, alla quale studia con tanto amore l'onorevole Bonomi, occorre pensare che esso è il presidio necessario alla difesa della patria, e credo che ad esso debba andare finalmente dal Parlamento e dal Governo un voto di plauso che segni tutta la nostra solidarietà con i fratelli che compiono in quest'ora il più doloroso dovere. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quanto alla Patria sento dirmi che si tratta di ideologie e di rettorica, e me lo sento dire — perdonatemi se lo affermo con profondo rincrescimento — da una parte della Camera dove ieri sentivo quasi applaudire il grido di « viva l'Austria ». Ora consentite che la Patria sia finalmente nominata qui senza riserve. Non è vuota ideologia, non è rettorica: è la sintesi ideale di tutta la nostra storia e la sintesi reale di tutte le nostre energie produttrici. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La si è esposta al dileggio; ma nonostante tutti i vostri recalcitranti voi siete costretti a sentirvi italiani quanto noi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sì: nelle ore tragiche fu Turati che sentì la voce della storia che passava; fu Zanardi che seppe dividere il suo pane con i fratelli che correvano atterriti davanti all'invasione nemica. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

SANNA-RANDACCIO. Questa sintesi ideale, la Patria, noi intendiamo nominarla senza restrizioni e senza riserve. In ogni regime, in ogni classe, sia la nostra come la vostra, vi sono di coloro i quali la disonorano: ma da ciò la dignità della Patria, non può essere, onorevoli colleghi, per nulla diminuita.

Permettetemi che qui io la nomini con la purità della mia Sardegna, la quale ha saputo tutti i dolori, e tutti i sacrifici di prima della guerra, della guerra e del dopo guerra, ma religiosamente conserva tra i ricordi della sua storia i cimeli sanguinanti del Carso e di Col del Rosso, donde i suoi figli scesero a Vicenza a ricevere il lauro della città salvata dal nemico, e videro un

ministro del Re prostrarsi a baciare le orme benedette dei figli, che vi avevano impresse parole di giustizia per il mondo, parole di devozione per la Patria, la quale resterà grande, come nelle ore tragiche della guerra, così in quelle feconde della pace! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

#### Chiusura della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito gli onorevoli scrutatori a procedere immediatamente allo scrutinio.

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 25 marzo 1919, n. 467 e 15 maggio 1919, 775; e dei decreti reali 2 ottobre 1919, n. 1839; 2 ottobre 1919, n. 1840; 16 ottobre 1919, n. 2080; 22 novembre 1919, numero 2378; 11 marzo 1920, n. 270, recanti provvedimenti a favore del personale addetto ai servizi pubblici dei trasporti;

Conversione in legge del regio decreto 23 ottobre 1919, n. 2063, sulla sovvenzione governativa per le tramvie ex urbane di Palermo;

Conversione in legge del decreto Reale 22 dicembre 1919, n. 2448, che autorizza la concessione all'industria privata delle ferrovie costruite dall'autorità militare;

Conversione in legge del decreto Reale 22 novembre 1919, n. 2440, concernente la moratoria per pagamento di debiti contratti da alcune società esercenti servizi pubblici di trasporto;

Conversione in legge dei regi decreti 22 novembre 1919, n. 2356 e 26 febbraio 1920, n. 203, che autorizzano a nominare altri concorrenti idonei ai vari posti dell'Amministrazione dei lavori pubblici in luogo di quelli che rinunzino alla nomina e non assumono servizio;

Conversione in legge del regio decreto 22 novembre 1919, n. 2588, recante provvedimenti a favore dei danneggiati dal ciclone del 30 agosto 1919, in provincia di Udine;

Conversione in legge del regio decreto 22 novembre 1919, n. 2587, recante provvedimenti a favore dei danneggiati dall'eru-

zione dello Stromboli del 22 maggio 1919 e dall'aeromoto del 21 settembre 1919 in provincia di Reggio Calabria;

Conversione in legge del regio decreto 11 marzo 1920, n. 356, che concede il contributo dello Stato nella spesa di costruzione del ponte sul Tagliamento fra Spilimbergo e Dignano;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1901, recante provvedimenti di tariffa per i trasporti sulle ferrovie dello Stato a favore dei danneggiati dal terremoto del 1915;

Conversione in legge dei decreti Reali n. 801 del 28 novembre 1907, n. 416, del 10 giugno 1909, n. 182, del 3 marzo 1910, n. 195, del 21 aprile 1910, n. 295, del 2 giugno 1910, n. 567, del 21 luglio 1910, nn. 632 e 637, del 31 agosto 1910, nn. 672, 673, 701, 702, e 307 704, del 6 settembre 1910, n. 246, del 23 febbraio 1911, n. 953, del 27 novembre 1910, n. 177, dell'8 febbraio 1912, n. 1161, del 20 ottobre 1912, n. 1397, del 19 dicembre 1912, n. 1426, del 26 novembre 1914 riguardante le tariffe e convenzioni per i trasporti di persone di merci sulle linee ferroviarie e su quelle di navigazione esercitate dallo Stato; del Regio decreto 13 ottobre 1910, n. 750, che proroga il termine stabilito dalla legge 7 luglio 1910, n. 488, per le riduzioni ferroviarie concesse in occasione della commemorazione degli avvenimenti nel 1860 nelle provincie meridionali, del Regio decreto 11 luglio 1909, n. 575, per l'applicazione del tronco Poggio Rusco-Revere della linea ferroviaria Bologna-Verona, delle disposizioni della legge 7 febbraio 1901, n. 44, per l'esercizio economico;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 1048, col quale vengono autorizzate maggiori spese occorrenti alle ferrovie dello Stato per l'acquisto di materiale rotabile e di piroscafi;

Approvazione del piano regolatore di Voltri (*Approvato dal Senato*);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 marzo 1918, n. 387, riguardante la proroga del termine di cui alla legge 13 febbraio 1903, n. 65, per l'esecuzione del piano regolatore della città di Genova nella zona ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco Dalbaro (*Approvato dal Senato*);

Proroga del termine per l'attuazione del piano regolatore di Milano 2<sup>a</sup> zona (*Approvato dal Senato*);

Provvedimenti per la linea Civitavecchia-Orte;

Stanziamiento del fondo di lire 300,000 per l'esecuzione di opere pubbliche.

Chiedo che i tre disegni di legge relativi ai piani regolatori di Voltri, di Genova, di Milano, siano trasmessi agli Uffici, e che tutti gli altri siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge.

L'onorevole ministro chiede che siano tutti trasmessi alla Giunta generale dei bilanci ad eccezione dei tre disegni di legge relativi ai piani regolatori di Voltri, Genova e Milano.

Non essendovi opposizioni così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Camera ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**CAMERA.** Ho l'onore di presentare a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge relativo all'aumento della tassa sulla circolazione dei motocicli, automobili e autoscafi.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata; e distribuita.

#### Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gentile.

**GENTILE.** Onorevoli colleghi, nella discussione che da quasi otto giorni si svolge in questa Camera, per quanto io ricordi, l'onorevole Turati è stato l'unico che abbia fatto qualche accenno alla politica estera. Egli criticava il presidente del Consiglio per avere quasi istituito le Commissioni parlamentari di politica estera onde trovare schermo alla responsabilità ministeriale nelle varie gravi questioni che agitano in questo momento la politica internazionale.

Se l'onorevole Turati intendeva fare allusione alla sproporzione che tutti noi abbiamo notato tra la prima e la seconda parte del discorso dell'onorevole Giolitti, vale a dire quella relativa ai provvedimenti economici e finanziari e quella relativa alla politica estera, io sono pienamente d'accordo con l'onorevole Turati, inquantochè credo che di fronte alle gravi questioni di politica internazionale che in que-

sto momento travagliano l'Europa, e possiamo dire il mondo intero, l'onorevole Giolitti avrebbe dovuto fare, almeno su quelle questioni che richiedono pronta soluzione, esplicite dichiarazioni.

D'altra parte, però, io credo che noi dobbiamo tributar lode all'onorevole Giolitti per il principio, affermato per la prima volta in questa Camera, che nelle questioni di politica estera il Parlamento deve avere la stessa autorità che esso ha nelle questioni di politica interna e nelle questioni finanziarie.

*Una voce dall'estrema sinistra.* È un inganno!

**GENTILE.** Per lo meno lo attenderemo alla prova!

Che questo principio rappresenti un grande passo nel cammino democratico del nostro Paese è indubitato, specialmente se noi pensiamo che da sei anni a questa parte, il Parlamento italiano si è soltanto riunito per udire le dichiarazioni del Governo, fare una discussione di critica più o meno generale e vaga, discussione nella quale poteva entrare, per così dire, tutto lo scibile umano, per poi votare la fiducia al Governo, oppure determinarne la caduta per segni non equivoci di sfiducia.

Questo, secondo me, rappresenta un passo avanzato nel cammino democratico, lo ripeto, dei nostri costumi politici; rappresenta un passo di cui noi specialmente avevamo bisogno, noi che dobbiamo sostenere il confronto con le usanze che in proposito si hanno negli altri Paesi occidentali.

Non starò a ripetere qui quanta parte la politica estera abbia nelle discussioni del Parlamento inglese, quanta parte nel Congresso americano. Per quanto negli Stati Uniti non si abbia un sistema parlamentare nel senso tecnico della parola, vi è una Commissione degli affari esteri, al Senato, che ha parte attivissima nel coadiuvare il potere esecutivo nella politica estera. Non parlo della Francia, ove le Commissioni parlamentari di politica estera funzionano attivamente anche durante la guerra, ma mi limiterò soltanto ad accennare all'esempio della Germania, della Germania imperiale, della Germania del periodo bellico, dove noi vedemmo un passo anche più avanzato che non vi sia stato in Francia e in Inghilterra, poichè Commissioni del Parlamento furono persino chiamate a redigere documenti diplomatici di altissima importanza.

Quindi dò lode all'onorevole Giolitti per aver fatto sì, che il nostro Parlamento segnasse quest'altro passo nel suo cammino democratico.

E mi sia lecito fare un accenno a qualcuna delle questioni particolari di politica estera, sulle quali avrei desiderato qualche parola, dal presidente del Consiglio, parola ch'egli non ha pronunziato.

L'onorevole Turati, nel suo magnifico discorso della tornata di sabato, diceva che si prospettava la necessità, o per lo meno la convenienza, che si riunisse al più presto possibile la Delegazione jugoslava, già convocata una volta a Pallanza, ritenendo che la caduta del Governo dell'onorevole Nitti non era sufficiente ragione per determinare un nuovo indirizzo di politica estera, per troncane quelle trattative che avevamo iniziate.

Mi permetta l'onorevole Turati che io, traendo la logica conseguenza di quanto ho detto finora, ritenga che, dal momento che sono state istituite le Commissioni di politica estera, sia giusto che al Governo si dia il tempo necessario per sentire qual'è l'avviso del Parlamento in proposito. La questione dell'assetto adriatico è questione troppo grave!

Abbiamo visto prospettarsi troppe soluzioni, una differente dall'altra, una in contraddizione con l'altra; noi abbiamo visto un atteggiamento del Governo, oscillante, incerto, non solo per colpa di uomini, ma forse più per forza di circostanze; e noi, di fronte all'incertezza che, da un anno e mezzo a questa parte, subisce la nostra politica estera, dobbiamo sentire quale sia il volere della maggioranza del paese, quale sia il volere della Camera sulle direttive che il Governo deve seguire. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Attendiamo, onorevole Ciccotti, da un anno e mezzo: soltanto ora abbiamo sentito parlare delle Commissioni di politica estera; non sarà un grave danno se si attenderà pochi giorni ancora!

E mi si permetta che accenni ad un'altra grave questione di politica estera, l'unica sulla quale abbiamo avuto delle dichiarazioni esplicite dal presidente del Consiglio, vale a dire la ripresa delle relazioni colla Russia.

L'onorevole Turati diceva, a proposito della politica estera seguita dall'onorevole Nitti, che l'atteggiamento dell'ex presidente del Consiglio aveva subito l'influenza del partito socialista.

Indubbiamente l'osservazione dell'onorevole Turati è esatta, e noi l'abbiamo visto specialmente dopo il discorso pronunziato in questa Camera, nel dicembre scorso, dall'onorevole Ciccotti, quando egli trattò magistralmente l'argomento non solo da un punto di vista socialista, ma anche, me lo consentano i colleghi socialisti, da un punto di vista borghese.

Abbiamo visto l'unanime consenso della Camera italiana sulla questione della ripresa delle relazioni con la Russia, consenso che derivava dal fatto che molteplici interessi coincidevano nel farne riconoscere la necessità.

Nessun paese dell'Europa, forse, ha tanto bisogno delle materie prime della Russia, nessun paese ha tanto bisogno dei prodotti alimentari russi di quanto ne abbia l'Italia; mentre, d'altra parte, noi abbiamo tanti prodotti agricoli del Mezzogiorno, gli agrumi siciliani specialmente, che hanno bisogno di avere riaperto l'ampio mercato, che, prima della guerra, avevano in Russia. Ond'è che abbiamo visto questo desiderio unanime del paese affermato solennemente, in questa Camera, da un voto esplicito. Persino gli interessi eminentemente borghesi e capitalistici di una Nazione quale l'Inghilterra, coincidevano in questa direttiva, di cui riconosciamo che l'iniziativa spetta a questa Camera e specialmente al partito socialista. Io penso che Lloyd George dovette essere ben lieto quando l'onorevole Nitti gli portò l'eco del voto della Camera italiana, perchè in questo voto trovava un buon punto di appoggio per vincere l'opposizione della Francia alle trattative colla Russia dei *Soviets*. Per l'Inghilterra non si trattava soltanto di un puro interesse economico, ma si trattava anche di un grande interesse politico.

Si trattava di togliere la grande minaccia di una invasione armata della Russia bolscevica quasi ai confini dell'impero indiano, e di far cessare il pericolo di un aiuto che dalla Russia stessa poteva venire al movimento nazionalista turco nell'Asia Minore. Onde, attraverso la fase della missione russa andata a Londra, abbiamo raggiunto la situazione quasi definitiva prospettata alla Camera dall'onorevole Giolitti, cioè che l'Italia sarà forse la prima a riprendere senza restrizioni le relazioni con la Russia.

Mi sia permesso accennare anche ad un'altra questione di politica estera di cui avrei voluto che l'onorevole presidente del Consiglio avesse detto qualche parola nel



suo discorso, cioè ai rapporti con la Germania, e specialmente alla gravissima questione dell'indennità tedesca, questione che ha tanto agitato l'opinione pubblica del nostro paese in questi ultimi tempi.

L'onorevole Turati (mi piace di fare sovente accenno a lui, poichè il suo discorso è stato così completo, da racchiudere anche le questioni di politica estera), diceva che l'onorevole Nitti, quando era presidente del Consiglio, aveva assunto un atteggiamento ostile alla pace di Versailles. Io credo che l'osservazione sia esatta, perchè anche in questo l'onorevole Nitti subì l'influenza e le pressioni dell'estrema sinistra della Camera. Io ricordo, infatti, lo smagliante discorso dell'onorevole Treves contro il trattato di Versailles, ed un altro non meno eloquente discorso fatto da Arturo Labriola che, per quanto non sia iscritto al partito socialista ufficiale, non è meno, per questo, socialista d'idee e di sentimenti. (*Commenti*).

Ma, onorevoli colleghi, permettete che io osservi anche che non soltanto l'influenza dei partiti avanzati della Camera potè agire sull'atteggiamento dell'onorevole Nitti di fronte alla pace di Versailles, ma forse più un libro diventato oramai famoso, scritto da un borghese e da un inglese per giunta, il Keynes, uno che prese parte alle trattative della Conferenza di Parigi. Egli, da esperto in materia di economia, sentì un senso di ripugnanza per le terribili conseguenze che venivano dal trattato, e nel suo magnifico libro « Le conseguenze economiche della guerra », prospettò le odiose assurdità delle clausole economiche adottate a Versailles, dimostrando come il trattato, se applicato integralmente, determinerebbe non solo la schiavitù della Germania, ma anche la rovina dell'Europa intera. L'onorevole Nitti, adunque, sotto l'influenza di queste circostanze, assunse un atteggiamento che fa onore ai suoi sentimenti e anche alla sua larghezza di vedute. Ma, mi permetta egli di dirlo francamente, io non credo che il suo sia stato, in questo momento, un atteggiamento rispondente a fini pratici. Io ricordo le parole da lui pronunziate, se non erro, nella seduta del 7 marzo; egli diceva che una politica europea avrebbe dovuto annientare quasi la politica nazionale; e precisamente, sono sue testuali parole, così si esprimeva: « non esiste più un problema nazionale, ma soltanto un problema europeo ».

E, attratto da questa sua larga visione di politica europea, parlava di « una gran

voce umana di unione, di simpatia, di clemenza per i vinti ».

Era una visione che fa onore alle larghe vedute dell'onorevole Nitti, ma non era una visione pratica nel momento attuale, quando ci trovavamo in contrasto cogli imperialismi suscitati dalla guerra in nazioni che stanno a noi vicine, quando non tutte le Nazioni con cui noi eravamo legate erano animate dagli stessi sentimenti, quando di fronte ai sentimenti altruistici, umanitari dell'onorevole Nitti, vi erano sentimenti, oltre Alpi e oltre Manica, che si potevano compendiare gli uni col grido: *vae victis*, e gli altri col famoso: *rule Britannia!*

Erano dunque appena terminate le strette di mano e i sorrisi diplomatici della Conferenza di San Remo, che i due primi ministri di Inghilterra e di Francia si riunirono ad Hythe per decidere sulla spartizione del bottino tedesco. E decisero in modo che, con tutto il rispetto che abbiamo agli alleati, con tutti i sentimenti di amicizia ai quali faceva appello qui, in questa Camera, l'onorevole Giolitti, decisero in modo che il patto si può senza esagerazioni chiamare leonino.

Voi sapete che la Francia si attribui il 55 per cento della indennità, il 25 per cento l'Inghilterra; l'Italia nostra fu relegata fra le Nazioni minori, alle quali spettava di ripartirsi il 20 per cento, senza che si tenessero in conto i grandi sacrifici fatti dal nostro paese, i 500.000 uomini che avevamo perduti al fronte, tutta la ricchezza nazionale italiana perduta, inghiottita, nei vortici terribili della guerra.

Io farei plauso all'onorevole ministro degli affari esteri, se fosse presente e se circostanze di carattere internazionale non lo avessero chiamato, in questo momento, lontano dall'Italia, gli farei plauso per l'atteggiamento energico e reciso da lui assunto alla Conferenza di Boulogne. Ma in quella Conferenza si ebbe quasi l'impressione che esistesse un'Intesa nell'Intesa, e che dalla prima fosse esclusa l'Italia.

Poichè gli accordi di Hythe erano stati convalidati proprio alla vigilia della Conferenza di Boulogne, in un'altra riunione anglo-francese ad Hythe stessa.

Domani si aprirà una nuova Conferenza interalleata a Bruxelles. Io sono sicuro che il ministro degli affari esteri si terrà fedele, anche colà, a quell'atteggiamento energico, risoluto, ch'egli ha tenuto fin qui.

Ma credo di interpretare i sentimenti di questa Camera dicendo che, animati come



siamo pur sempre da sentimenti di amicizia verso gli alleati, noi vogliamo che essi si rendano conto finalmente degli immensi sacrifici fatti dal nostro paese, si rendano conto che è tempo di rendere giustizia all'Italia nostra!

E mi permetta la Camera che io accenni ad una terza e grande questione di politica estera: i nostri rapporti con la Turchia. L'attuale fermento del mondo mussulmano, l'insorgere in armi di tutte le popolazioni turche dell'Asia Minore contro le Nazioni che accettarono i mandati Wilsoniani e che permisero alla Grecia la occupazione di Smirne, dimostrano quanto saggia sia stata la nostra politica di non accettare mandati, ma di contentarci di una priorità economica su alcune zone del territorio turco.

Questo atteggiamento dell'Italia, onorevoli colleghi, io credo che sia rispondente alla migliore e più nobile tradizione di libertà del popolo italiano. Poichè questa tradizione ci porta logicamente, necessariamente, alla conseguenza di dover riconoscere il principio che, dal momento che noi aspiriamo a libertà, è giusto che anche il Turco sia libero in casa propria. Da quella parte della Camera, mi pare, io ho sentito delle accuse al Governo dell'onorevole Nitti per non aver tenuto atteggiamento abbastanza energico nella Conferenza di San Remo, onde obbligare gli alleati ad usare verso la Turchia lo stesso trattamento, che noi le facevamo. Io mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che in quel momento si presentavano al Governo italiano.

D'altra parte, però, faccio un voto: ed è, che se le attuali gravissime agitazioni turche nell'Asia Minore consiglieranno gli Alleati a cambiare atteggiamento e addiventare ad una revisione del trattato con la Turchia, i nostri rappresentanti facciano opera che sia rispondente alle tradizioni nobilissime del popolo italiano.

Onorevoli colleghi, io potrei porre termine al mio discorso, se la mia qualità di rappresentante un collegio siciliano, non mi richiamasse al dovere di fare anch'io qualche accenno alla questione meridionale.

L'onorevole Giolitti, nel suo discorso-programma, diceva che la questione del Mezzogiorno è ancora insoluta e che è tempo che le provincie meridionali siano portate allo stesso livello delle parti d'Italia più progredite. Egli diceva anche, in proposito, che il primo passo da fare sarebbe quello di dare esecuzione ai provvedimenti

legislativi in favore del Mezzogiorno, che vennero votati da lungo tempo e che non furono mai applicati. Io ho ancora presente il magnifico discorso dell'onorevole Turati, nel quale egli ci faceva vedere quali immense ricchezze potrebbero essere tratte dalle provincie del Mezzogiorno, se vi si creassero le condizioni necessarie, indispensabili, per un grande aumento di produzione economica. Però io mi prospettavo, quando sentivo quello smagliante discorso, le condizioni di assoluta miseria, dirò così, di assoluta miseria civile, in cui si trovano centinaia di comuni del Mezzogiorno.

Pensavo alle decine e decine di paesi della mia provincia che ancora, nell'anno di grazia 1920, sono sforniti di una qualsiasi strada rotabile, tagliati fuori dal consorzio umano. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io pensavo, onorevole Giolitti, che nella sola provincia di Messina, donde io vengo, su 104 comuni ce ne sono 50 che si trovano in questa condizione, che non hanno una strada rotabile.

Io pensavo che queste condizioni di cose furono acclamate da un'inchiesta parlamentare fino dal 1884 e furono confermate da una seconda inchiesta nel 1910. Ripeto qui il grido del Lorenzoni, che stese una magnifica relazione sulle condizioni della Sicilia nel 1910, il quale diceva che tutti i partiti, tutti i paesi, tutte le classi nell'Isola erano concordi in un solo grido: strade, strade! Orbene, onorevole Giolitti, dal 1884 sono passati più di 35 anni e le condizioni sono rimaste immutate. Solo un mese fa, ho visitato un grosso comune che ha la popolazione di 9 o 10,000 abitanti, che è ancora completamente isolato, e di cui la strada rotabile fu cominciata a costruire nel 1844, notate, onorevoli colleghi, quasi 80 anni fa, e questa strada non è ancora terminata di costruire. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Nè io vi parlo, onorevoli colleghi, delle condizioni assolutamente arretrate in cui intellettualmente sono tenute quelle popolazioni. Onorevole Giolitti, noi ci troviamo di fronte a questo stranissimo problema: che mentre vi è una classe numerosissima di maestri che sono disoccupati, e che per trovare pane e lavoro chiedono niente altro che l'applicazione di quella legge sull'istruzione obbligatoria che è in vigore da quasi mezzo secolo e che mai è stata applicata, noi abbiamo che le cifre dell'analfabetismo, nell'Italia meridionale e nelle Isole, sono spaventevoli.

Io sono lieto che al banco del Governo sieda oggi, quale ministro della pubblica istruzione, un uomo di così alto intelletto e di così alto sapere come Benedetto Croce, il quale è anche un meridionale ma; mi permetta l'onorevole Giolitti che io mi rivolga al ministro dell'istruzione per dirgli che non solo dei problemi scolastici prospettati giorni or sono dal presidente del Consiglio, il ministro dell'istruzione deve occuparsi ma che egli deve principalmente dedicare le sue cure al problema dell'istruzione popolare nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Questo problema, onorevole Giolitti, è d'importanza tale, che si riconnette a tutti i maggiori problemi della vita nazionale nostra, a tutto il nostro progresso civile, e, in questo momento, anche ai problemi della disoccupazione e dell'emigrazione; poichè, come voi sapete, gli Stati Uniti d'America hanno chiuso le porte ai nostri emigranti analfabeti, dandoci, anche sotto questo punto di vista, uno schiaffo morale.

Onorevoli colleghi, dacchè io ho parlato di politica estera, mi sia permesso di dire che questo problema si riconnette anche alla nostra politica estera.

Vi dirò, infatti, con l'esperienza che mi viene da tanti anni di residenza negli Stati Uniti, che nessuna cosa nuoce maggiormente al prestigio ed al buon nome del nostro Paese, quanto lo spettacolo miserevole che noi diamo colle nostre masse emigranti, che, per colpa delle classi dirigenti, sono ancora tenute in una condizione di arretrata civiltà.

Onorevole Giolitti, voi vi proponete la ricostruzione economica d'Italia e il suo riassetto politico; ma io vi dico anche che non dovete trascurare l'elevamento intellettuale delle nostre masse.

Questo io vi dico in nome delle popolazioni che qui mi hanno inviato, popolazioni che sono parche e laboriose, che amano l'ordine e la pace, che non scioperano, che non si agitano; ma alle quali, appunto per questo, e maggiormente per questo, noi dobbiamo garantire un minimo indispensabile di esistenza civile e di progresso! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole CHIMIENTI.

CHIMIENTI. Onorevoli colleghi, vi prego di concedermi un po' della vostra benevola attenzione anche perchè io sento un certo turbamento e una certa trepidazione nel prendere a parlare in questa nuova Camera, nella quale la proporzionale col

suffragio universale ha portato tutte le antitesi, tutte le asprezze e tutti i contrasti che sono nel Paese.

E poichè da sette mesi non facciamo alcun lavoro legislativo, queste asprezze, questi contrasti, queste antitesi sono ancora allo stato letterario, passionale ed oratorio.

Solo il lavoro legislativo ci permetterà di orientarci e di conoscerci, dandoci la dignità dell'ufficio e la disciplina dei nostri dibattiti. Esso solo ci può dare quello stile nuovo e degno di questa Assemblea, e del quale, non se ne dispiacciono i deputati della parte socialista, abbiamo avuto un notevole esemplare nel discorso dell'onorevole Turati. (*Commenti*).

Dico « non se ne dispiacciono » perchè (è strano, ma è così) si è sempre gelosi dei propri uomini. Eppure dice un grande pensatore che il cristianesimo cominciò a fare dei grandi progressi, solo allorché tutti i pagani cominciarono a parlare di questa nuova fede, e vollero anzi insegnare ai cristiani come bisognava essere cristiani. (*Commenti*).

Questo stato della Camera determina spesso volte le interruzioni da una parte e dall'altra, e specialmente quelle dell'onorevole Barberis, (*Commenti — Si ride*) che a me danno la impressione di una reazione dell'ambiente contro sè stesso, come voci e parole che fuori di qui, dicano a noi: il vostro linguaggio non è più dei tempi che attraversiamo!

Perchè ancora alcuni di voi parlano un linguaggio della guerra e altri rispondono con un linguaggio della contoguerre.

Oh! se potessimo intenderci, non già nelle risoluzioni da prendere, perchè troppo divario corre fra i vari gruppi della Camera e specialmente fra noi e voi socialisti, ma sulla situazione del nostro paese; se potessimo gettare insieme un'occhiata sulla vita presente del nostro paese, per ricostruirla nei suoi elementi e farci un concetto delle condizioni materiali e morali presenti, come premessa logica di ogni nostro discorso, qualunque sia la fede politica qualunque sia la conclusione a cui ogni partito vuole arrivare.

Ma, onorevoli colleghi, una ricerca sulle condizioni del nostro paese, dovrebbe avere come guida il pensiero del filosofo Spinoza, non piangere, non ridere, non deprecare, ma cerca di intendere.

Intendere! Ecco lo sforzo che io vorrei fare oggi, sotto la suggestione di un'Assemblea così imponente, e col contagio dei vostri

dissensi e dei vostri consensi: intendere e ricostruire questo nostro ambiente del dopo-guerra.

Cioè, dal moto apparente di questa nostra vita sociale italiana presente risalire al moto reale per scovirne il senso intimo; dagli indici passionali parlamentari, letterari, elettorali, risalire agli interessi che dentro vi cozzano, e dichiararli per cercare di adattare l'azione dello Stato alla protezione di questi interessi.

Il fattibile, ha detto da buon socialista l'onorevole Turati!

Se non che, signori, prima di venire a questa ricerca, che farò nel più breve tempo possibile, perchè non è mio costume di tediare la Camera, consentitemi di esporre le ragioni del mio voto favorevole all'onorevole Giolitti. (*Commenti*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Non ce n'è bisogno.

CHIMIENTI. Ce n'è bisogno per questo; perchè sono stato prima oppositore suo per tutto il tempo che egli è stato presidente del Consiglio. (*Commenti — Approvazioni*).

L'onorevole Giolitti, che noi non consideriamo come un salvatore nè dell'Italia nè della borghesia, perchè l'Italia e le istituzioni, come diceva il nostro grande maestro Antonio Labriola, o si salvano da sè o non c'è nessuno che possa salvarle, l'onorevole Giolitti non rappresenta la borghesia come voi dite, ma rappresenta, se mai, la piccola borghesia piemontese; e in questo senso si spiega il suo atteggiamento politico durante la guerra. Egli rappresenta una piccola borghesia tranquilla e lavoratrice che non vuole sorprese, nè avventure, ma vuole la tranquillità ed ama il quieto vivere.

CICCOTTI. E non volle la guerra!

CHIMIENTI. Per l'appunto. Non volle la guerra come non volle la guerra del '48 e le altre che seguirono!

L'onorevole Giolitti ha, a mio giudizio, le qualità che occorrono per un'azione di governo adeguata alle necessità del momento.

Egli è un po' quello che diceva di se stesso un grande uomo politico in confronto di alcuni suoi oppositori. Egli diceva loro:

«tra me e voi c'è differenza: che, se c'è un incendio in mezzo alla via, uno di voi parlerà sull'organizzazione dei pompieri, l'altro sui sentimenti altruistici e morali dell'umanità, un altro sulle qualità della nostra razza; io solo scendo in mezzo alla via e faccio quel che posso per spegnere l'incendio».

L'onorevole Giolitti, lo ricordo, nel 1901 e nel 1903 si trovò in una situazione quasi identica. Io, entrando allora alla Camera, trovai una venerata tradizione alla quale resi omaggio; cioè, che pur consentendo nelle direttive politiche dell'uomo al Governo, sia necessario combatterlo quasi per frenarne e correggerne la troppa rapida corsa.

L'onorevole Giolitti, mentre molti discutevano, mentre noi tutti discutevamo, sulla organizzazione operaia, sulla libertà di associazione, sulla necessità del riconoscimento giuridico, dette la libertà di associazione alle leghe dei lavoratori.

E così, mentre tutti discutevamo di educazione politica delle classi lavoratrici, della necessità di elevare il proletariato prima e poi concedere il diritto elettorale, egli fece la riforma del suffragio universale. Negategli un posto in paradiso, negategli la riconoscenza della storia, negategli la purezza delle intenzioni, se così vi piace, ma in politica contano i fatti e questi fatti sono acquisiti alla nostra vita pubblica.

E ricordo, ad onore di un'uomo che non è più in questa Assemblea, che nel 1903 l'onorevole Sonnino, dopo due anni di fiera opposizione, venne in questa Camera e dichiarò lealmente che l'esperimento di politica interna dell'onorevole Giolitti, che egli aveva combattuto, era riuscita allo scopo e andava continuata; dichiarazione che fa onore al Parlamento italiano ed all'uomo che la pronunziava.

Certo tra il sentire un'era nuova e iniziarla corre un abisso. Credo che quest'era nuova tutti la sentiamo istintivamente, ma che l'onorevole Giolitti sia l'uomo indicato per iniziarla.

L'onorevole Turati ha trovato nel programma dell'onorevole Giolitti tre lacune: 1<sup>a</sup>, quella sui rapporti fra capitale e lavoro; 2<sup>a</sup>, quella sulla questione dell'Adriatico; 3<sup>a</sup>, quella sui rapporti fra le associazioni dei funzionari e lo Stato.

Ma io credo che per una di queste lacune, rilevate dall'onorevole Turati, ci sia nel discorso dell'onorevole Giolitti quanto basta perchè la lacuna sia riempita; per un'altra apprezzo il silenzio dell'onorevole Giolitti, trattandosi di una questione nella quale bisogna agire con rapidità, come egli ha detto, e parlare poco; e per un'altra credo che vi sia in una sua frase, e nei suoi precedenti, quanto basta per colmarla.

La giustizia sociale, ha proclamato l'onorevole Giolitti. Io credo che questa giu-

stizia sociale non può riassumersi che in alcune conclusioni le quali oramai non possono dar luogo a discussioni e ad opposizioni. La giustizia sociale, vuol dire la giustizia nei rapporti col lavoro. Questo ha chiarito la sua funzione economica di fattore indispensabile e necessario alla produzione della ricchezza; esso afferma il suo diritto di avere su questa ricchezza la quota che ad esso spetta.

In fondo, o signori, per rendere in linguaggio povero quel che accade oggi, noi vediamo che una forza della produzione (e questa volta il lavoro, non più il capitale, come verso la fine del secolo XVIII) rompe la forma sociale che l'economia della libera concorrenza, l'economia liberale aveva ad essa assegnato, nella categoria di merce-lavoro.

Il lavoro, cioè, con la sua forza politica organizzata, va assicurando a se stesso la quota sulla ricchezza prodotta; perchè non è più possibile lasciare questa merce umana sotto la ferrea legge della domanda e della offerta e della libera concorrenza.

Credo che questo sia il fenomeno che si svolge sotto i nostri occhi; e che questa economia della libera concorrenza sia stata ferita in pieno petto in questi ultimi cinquant'anni non vi è chi non veda. Basterebbe accennare al socialismo di Stato, alle organizzazioni operaie, ma soprattutto alla lezione che ci ha dato l'economia della guerra, che ci ha mostrato come la produzione, in regime strettamente borghese, giustifichi quella qualifica di anarchica che Marx le dette.

Il fatto che nessuno può negare ciò, è già un segno che la cosa si fa. Rileggete oggi il libro classico di Adamo Smith sulla *Ricchezza delle Nazioni*, il libro classico della scienza economica dell'epoca puramente borghese, e ditemi se l'economia moderna, nelle sue profonde trasformazioni, non sia differente da quella ricostruita genialmente dal grande economista inglese.

In ordine alla ricostruzione finanziaria del nostro paese l'onorevole Giolitti ha espresso quanto basta per assicurargli la fiducia.

Non parlo di bilanci, ma credo che in fondo l'onorevole Giolitti metta la questione della nostra ricostruzione finanziaria così: non bisogna più prestare al bilancio, bisogna dare. Nè mi occupo della questione dei titoli su cui l'onorevole Perrone si è largamente diffuso; riconosco l'importanza delle osservazioni da lui fatte.

Ma poichè nel disegno di legge il Governo si riserva il modo di regolare e disciplinare la nominatività dei titoli, e poichè l'onorevole Perrone ha ricordato gli esempi di paesi stranieri, noi, discutendo quella legge, vedremo la maniera di evitare gli inconvenienti temuti dall'onorevole Perrone.

Vorrei, piuttosto, richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio su due punti che non era veramente possibile toccare nelle brevi dichiarazioni del Governo: le ferrovie e la marina mercantile.

Il caro-viveri potrà essere combattuto con quei provvedimenti che il Governo escogiterà, ma l'argomento principale si riferisce ai mezzi di locomozione. Le nostre ferrovie sono in condizioni assai preoccupanti.

La marina mercantile poi, durante la guerra, sbattuta tra parecchi Ministeri, senza indirizzo e senza programma, si trova in condizioni veramente disastrose, per cui uno dei compiti principali della ricostruzione economica è questo: porti e navi.

E su questo punto, onorevole Giolitti, non è possibile fare economie brutali perchè noi avremmo lo spettacolo di spese di utilità economica, iniziate durante la guerra, che sarebbero poi soppresse in tempo di pace.

L'onorevole Turati ha domandato perchè alcune questioni della nostra vita nazionale, che sono localizzate in varie provincie d'Italia, non hanno avuto soluzione; perchè i problemi agrarii, economici, minerari, di strade, di scuole, che riguardano la Sardegna, le Puglie, la Calabria e la Sicilia non sono state ancora risolte. In gran parte per le ragioni che egli ha detto, ma nella maggior parte perchè l'accentramento amministrativo non è fatto per risolverlo. Occorre il decentramento regionale. I nostri vecchi ne ebbero paura perchè vi videro una minaccia all'unità d'Italia. Ma ora queste minacce sono completamente finite ed i problemi della nostra vita economica non possono essere risolti se non con il sistema regionale, anche con vantaggio grandissimo per il lavoro legislativo che ora è ritardato da leggi e leggine che ci tolgono il tempo di poter dare tutto il nostro contributo di senno, pazienza e di studio all'opera legislativa di carattere nazionale e generale.

Quanto al rispetto alla legge, onorevole Giolitti, occorre aver presente questo: la legge si, ma bisogna che l'azione del Governo abbia ragione, bisogna che ingiustizie non se ne facciano, bisogna che l'au-

torità del Governo, quando porta la sua mano a reprimere o a far eseguire la legge, sia sempre essa dalla parte della ragione, e questo non è stato sempre.

L'onorevole Turati accennò all'opera sua quindici anni fa in ordine ad alcune amministrazioni dello Stato, specialmente a quella delle poste e telegrafi, ed ha perfettamente ragione. L'ho detto dal banco del Governo, e lo ripeto oggi, che se si fosse fatto quindici anni fa quel che l'onorevole Turati aveva detto, in ordine all'amministrazione postelegrafonica, oggi non saremmo in questa situazione. Questa è la mia convinzione profonda che mi viene dall'esperienza e dalla conoscenza diretta della questione.

BELTRAMI. Arrivate sempre il giorno dopo! Perché ella non l'ha fatto quando poteva?

CHIMIENTI. Ho fatto sempre quel che potevo e lo domandi ai suoi colleghi del gruppo. Comunque (e qui l'onorevole Turati ha trovato un'altra lacuna nel discorso dell'onorevole Giolitti), relativamente ai rapporti tra le associazioni e lo Stato io sono dell'opinione, che ho cercato, per conto mio, di tradurre in atto, del riconoscimento più largo di queste associazioni.

Il mettersi le mani innanzi agli occhi, e fingere di non vedere è atto da bambini.

Le associazioni ci sono, ma non si conoscono; i ministri non sanno nulla di esse, dei loro statuti, dei dirigenti responsabili. Si prendono dai dirigenti di queste associazioni gravi decisioni che possono compromettere la vita sociale del Paese, e non vi sono responsabili.

Signori colleghi socialisti, lasciatemelo dire senza irritarvi, accade spesso che si fanno dei comizi di funzionari dello Stato, e che in essi neppure un quarto siano funzionari dell'amministrazione i cui destini si decidono; spesso sono, in non piccola misura degli operai, dei dilettanti, o il solito pubblico di tutti i comizi. (*Commenti all'estrema sinistra*). Questi comizi turbolenti spesso si sostituiscono alla stessa volontà dei capi impotenti a dirigerli!

Ora quanta forza morale verrebbe a queste gravi decisioni, sulla cui opportunità non voglio discutere, se fossero prese veramente da impiegati dello Stato, sotto la loro responsabilità! E il fenomeno si aggrava nelle agitazioni, quando voi vedete scomparire i dirigenti delle associazioni, e rimanere alle prese col pubblico e coll'amministrazione un comitato di agitazione anonima.

Tutto questo non è civile, e non può contribuire né alla vita delle associazioni né a quella delle amministrazioni centrali. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Prendo atto con piacere che l'onorevole Giolitti abbia ricordato solennemente, nelle dichiarazioni del Governo, la legge del 1904 sugli organici, legge che è tutto un programma nei rapporti fra le associazioni e lo Stato.

Nel momento in cui i dipendenti dell'amministrazione che avevo l'onore di dirigere, erano in contrasto coll'amministrazione centrale, mi sentii onorato dall'aver portato la questione dinanzi al Parlamento perchè il Parlamento fosse il giudice supremo dei loro interessi. E vi riuscii.

E colgo quest'occasione per ringraziare quei colleghi di parte socialista che mi hanno appunto aiutato a valorizzare l'istituto parlamentare.

Onorevole Giolitti, ella nelle sue dichiarazioni ha detto bene che il Paese è al bivio o della sua rinascita o del suo fallimento. Ella e tutti noi siamo per la rinascita. Tuttavia l'ambiente è pieno di ombre e punti oscuri.

Il nostro dopo-guerra, ha un po' gli elementi del dopo-guerra di tutti gli altri paesi, ma ne ha anche alcuni suoi speciali. Il nostro Paese purtroppo partecipa alle condizioni dei paesi che hanno vinto la guerra e di quelli che hanno perduto la guerra.

Il dopo-guerra di questo secolo XX è ignoto alla storia del passato; un dopo guerra con le libertà politiche in pieno vigore, col regime parlamentare, anzi di gruppi, con le leghe e le associazioni. Aggiungete a questo l'eco stanca, amara, di lotte parlamentari pro o contro la guerra, che qualche volta fanno pensare come se noi ci dividessimo in cartaginesi e in romani. E poi questo dopo-guerra senza pace, che ci ha avvelenato la vittoria, che ci tiene tutti agitati, che ci fa parlare ancora di guerra, in un Paese che ha tutta la psicologia fuori della guerra, che ha fatto la guerra per ragioni morali ed ideali, un Paese in cui io pel primo sottoscriverei alle parole che diceva l'onorevole Maffi, esecrando la guerra.

*Voci dall'estrema sinistra.* Ma non le avete dette prima della guerra!

CHIMIENTI. L'interruttore non mi conosce. Prima no, le ho dette durante la guerra! In questo Paese in lotta fra un mondo vecchio, che non vuole staccarsi dal

tronco, ed uno nuovo che non riesce ancora a darsi vita e corpo di nuovo diritto, in questo Paese in cui lo spirito pubblico è così agitato, tutto naturalmente, tutto si riflette sull'apparato politico, cioè sullo Stato.

Lo Stato non è più oggi in lotta contro l'individuo, come nel tempo passato, ma è in lotta contro le associazioni; è uno Stato il quale ha allargato i suoi confini esterni, e non sa ancora quali essi siano; che ha allargato l'azione sua sociale in tutti i rami della vita economica, assumendosi la responsabilità di tutte le asprezze, tutte le incongruenze del mondo economico; uno Stato che deve oggi comandare al cittadino, che ha corteggiato fino a ieri, come soldato, come propagandista della resistenza interna, come contribuente.

E questo, o signori, dal punto di vista giuridico-politico.

E dal punto di vista sociale? Chi oserrebbe parlare oggi di due classi sociali, di due blocchi, uno contro l'altro? E chi può ricostruire tutta la vita sociale nostra in tutte le sue classi e sottoclassi e in tutte le categorie in lotta tra loro?

La borghesia! Non vi pare che sia diventata una entità metafisica nei modi e nei termini nei quali continuiamo a parlarne? Ma quale borghesia? Quella che videro Marx ed Engels dal '30 al '70, chiusa nei suoi privilegi, nel suo interesse di classe, con la fede profonda nell'economia liberale, nell'economia sua? Dov'è questa borghesia? Se voi voleste trovare qualche cosa di rassomigliante alla borghesia di quel tempo, che Marx vide e configurò, voi dovete pensare solo alla plutocrazia, con tutto il suo stato maggiore di giornalisti e di uomini politici. Ma voi lo sapete, o signori, che le altre gradazioni di classi e di categorie che, si chiamano la borghesia, sono tutte contro la plutocrazia. È la piccola proprietà, la quale è aumentata durante i cinque anni di guerra? Pensate che, oltre la piccola proprietà fondiaria aumentata sensibilmente nelle mani di piccoli proprietari, nelle sole Casse di risparmio postali, nelle quali prima della guerra erano depositati due miliardi, oggi, mentre parliamo, sono depositati circa sei miliardi di piccoli risparmi.

MODIGLIANI. Sono un po' meno di prima, valgono meno.

CHIMIENTI. Certo, ma in cinque anni sono cresciuti assai anche tenendo conto della svalutazione della moneta.

Ad ogni modo, io voglio domandare all'onorevole Modigliani, che mi interrompe,

perchè egli rivolto ai colleghi del partito popolare, diceva: « voi volete creare una piccola proprietà artificiale? » Che cosa vuol dire questo? Dacchè l'uomo fa la sua storia, cioè da quando abbandonò la vita naturale ed animale, creando e perfezionando la tecnica del lavoro, si crea il suo ambiente artificiale, cioè quei terreni artificiali che sono i vari ambienti sociali.

MODIGLIANI. Mi pare che sia artificiale questo ragionamento!

CHIMIENTI. Onorevole Modigliani, potremo discutere sulla verità di quanto affermo, in altra sede.

Per ora, in ordine alla borghesia, qui possiamo dire, e lo diciamo con coscienza tranquilla, che il suo regno assoluto è finito. Essa deve dividere il suo potere con i parlamenti del lavoro. Non bisogna badare tanto ai nomi, è la cosa quella che conta. E la cosa si va facendo sotto i nostri occhi.

Il lavoro, in questa nuova fase di vita politica ed economica che si apre sotto i nostri occhi, deve penetrare coi suoi organi appropriati nel campo della produzione e della distribuzione della ricchezza, non solo per la difesa dei suoi interessi, ma anche di quelli dei consumatori.

Ma l'onorevole Treves disse, credo nel 1916, che la borghesia, prima di lasciare il suo scettro, ha fatto il canto dell'avvoltoio facendo la guerra. Se voi mi permettete di rispondere rispettosamente, vi direi che la borghesia e il partito liberale che la rappresenta, hanno voluto la guerra, ma non la hanno voluta per quella ragione semplicistica per cui un bel giorno un uomo di Stato si mette d'accordo coi questori e coi prefetti e dice: Voglio fare la guerra, preparatemi l'ambiente. E ciò per fare il carnevale dei capitalisti. Certo anche alcuni di questi l'hanno voluta per fini proprii.

Le grandi deliberazioni collettive, come quelle di una guerra, non sono univoche, ma plurivoche.

È vero, la borghesia italiana ha voluto la guerra, ma permettetemi di dire che la borghesia italiana, in questo, si è sentita erede, e si sente ancora erede, della borghesia rivoluzionaria che ha fatto l'unità d'Italia. Ha seguito quel ciclo e lo ha compiuto; avrà sbagliato, avrà indovinato, ma è questa l'idealità che ha seguito! La storia lo dirà sui clamori di ieri e di oggi.

MODIGLIANI. È lo spirito borghese!

CHIMIENTI. E in questo sono d'accordo due grandi personaggi: Marx e Cavour, citati dall'onorevole Turati.... Marx

(*Interruzioni all'estrema sinistra*), ascoltino onorevoli colleghi, Marx diceva che l'unità d'Italia fu l'ultimo atto della borghesia rivoluzionaria e ne riconobbe la importanza e la necessità. E Cavour, quando volle la guerra di Crimea combattuta dal Parlamento Subalpino — perchè passò con 125 voti contro 73 — Cavour sostenne questa tesi: che quando vi era una guerra in Europa, nella quale la democrazia era da una parte e la reazione dall'altra, dovere dell'Italia era di mettersi con la democrazia.

Ad ogni modo lasciamo tutto ciò. Vengo alla conclusione del mio discorso facendo un brevissimo accenno alla compagine del proletariato.

Osereste voi anche qui affermare che il proletariato rappresenta oggi quel blocco unico ed unitario che vide, e giustamente vide, Marx nel principio dell'epoca borghese? Io non ci credo, e molti di voi non ci credono.

Certo i progressi che ha fatto il proletariato, specialmente in Italia, che era così arretrata in questo movimento proletario, sono stati veramente giganteschi.

In questi ultimi vent'anni per virtù degli uomini più eminenti del vostro partito, dei vostri maggiori, fra cui ricordo l'indimenticabile Bissolati, Turati ed altri, e specialmente dei vostri agitatori, dei vostri morti, dei vostri imprigionati, il proletariato è divenuto un partito politico, e per giunta, parlamentare, che fa quella politica proletaria di cui il discorso di Filippo Turati raggiunge la massima consapevolezza.

BARBERIS. Negazione!

CHIMIENTI. Ma dovete riconoscere che elementi, che specialmente preoccupano voi, si sono infiltrati nel movimento proletario. Nel movimento proletario avete categorie e lotte di categorie, avete cooperative che diventano imprese commerciali, avete l'inizio di gerarchie che sono quelle che più di antisocialista vi può essere. (*Commenti*). Sono fenomeni che non appartengono a voi, sono fenomeni del nostro Paese, del nostro tempo che interessano tutti; chi vuol fare uno studio di questi problemi lo deve fare con religione e verità, come lo vo facendo io da venti anni.

Ancora. Gli scioperi che, nel modo come si verificano, non sono nelle direttive del partito socialista, nè nella tattica del vostro partito... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*) credete voi che siano tutte e sempre in vantaggio del proletariato, cioè dei salariati?

Ed ancora; credete voi sul serio che gli impiegati siano dei proletari e dei salariati? Gli impiegati sono una classe sociale? Gli impiegati con lo stipendio, con la pensione, senza che portino sul mercato le loro braccia sotto la legge della concorrenza e della domanda e dell'offerta?

Questo movimento raggiunge la sua comicità in un aneddoto che mi è stato raccontato e di cui non garentisco l'autenticità.

I generali silurati, non avendo trovato nessun appoggio nella parte costituzionale, si sono rivolti a deputati socialisti, e uno di questi, io penso per sarcasmo e per ironia verso la classe borghese, ha detto: «vi difenderemo se entrate nella Camera del lavoro». (*Commenti ed interruzioni all'estrema sinistra*).

Ad ogni modo tutto questo, che vado dicendo e che vi sorprende...

*Voci all'estrema sinistra*. No, no!

CHIMIENTI. ...è vero e risponde alla condizione in cui si trova la Confederazione generale del lavoro, per essersi messa sulle spalle tutti gl'interessi particolaristici di categorie di cittadini che non sono salariati.

E se la mia parola vi offende, vi ricorderò un recentissimo articolo di Rinaldo Rigola, socialista ed organizzatore, il quale dice presso a poco quel che io dico in un articolo intitolato «I salariati», e conclude così: «Sarà bene andare cauti prima di far viaggiare insieme vasi di bronzo e vasi di argilla».

I vasi di bronzo sono gl'impiegati ed i non salariati che sono entrati nella Confederazione del lavoro, e i vasi di creta sono gli operai. (*Commenti prolungati*).

Onorevoli colleghi, vi prego di leggere quell'articolo e di meditarlo.

*Voci all'estrema sinistra*. I capitalisti alla Confederazione del lavoro. (*Commenti — Si ride*).

CHIMIENTI. So che vi spiacciono queste verità; ma esse non cessano di essere tali. E voi dovete abitarvi ad ascoltarle. Ascoltatele, e domandatevi: che cosa vuol dire ciò? Vi è qualche interesse superiore a quello di classe che bisogna intendere e proteggere?

E allora nasce un problema, che è quello posto dall'onorevole Turati, cioè che cosa sia da fare, che cosa sia dovere di fare. Egli, da socialista quale è, non per impulso o per passione, ma socialista perchè sa che la rivoluzione è l'obbietto di una politica e non sta in cima ad una congiura, socialista



che sa che vi sono fasi nel cammino del proletariato in cui sorgono delle situazioni specifiche e contingenti che bisogna risolvere, socialista perchè sa, come ha detto nel suo discorso, che è stato approvato dalla maggioranza della Camera, che la rivoluzione non si fa sempre e solo nella piazza, ma nel costume, nelle leggi (*Interruzioni*), nelle riforme, nel fare cioè penetrare nell'assetto sociale e politico quel tanto che la storia nuova ha preparato e maturato, è possibile, ha domandato, collaborare a questa fase di politica che egli e voi credete transitoria, ma che può rappresentare anche una fase assai lunga del nostro futuro assetto sociale?

Io dico con l'onorevole Turati che se il movimento proletario sarà diretto dalla tattica socialista (*Interruzioni — Commenti*) e non da quella anarchica, questa nuova politica sarà possibile.

Onorevole Turati, ricordi le ragioni per cui Marx ed Engels abbandonarono nel 1872 l'Internazionale, e volsero le spalle ai rivoluzionari professionisti. (*Interruzioni*).

Nell'interesse del proletariato, nell'interesse della politica proletaria, che è tanta parte della politica del paese, del nostro paese, come egli disse, e mi sembrava che la sua voce tremasse in quel momento, onorevole Turati, crediamo che ella debba continuare per questa via.

Quello che ora dico, lo vo pensando e dicendo da molto tempo.

*Voci all'estrema sinistra.* Anche quando sosteneva Bergamini nel Bolognese?

CHIMIANTI. Sì, anche allora, anzi specialmente allora. (*Nuove interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi! Bentham il grande riformatore inglese alla fine del secolo passato in un *pamphlet* poco conosciuto, gridava ai conservatori inglesi: « Il radicalismo non è pericoloso ». L'onorevole Turati con quel suo discorso, ai conservatori italiani, alla borghesia italiana ha gridato: il socialismo non è pericoloso perchè non è la rivolta, non è l'anarchia. (*Commenti animati all'estrema sinistra*).

Riconosco che è molto stupido dire, anche sotto forma di indicazione, qualche cosa che può parere un consiglio ad uomini politici di un partito che non sia il proprio. Ma voi mi dovete permettere di finire queste mie poche parole, che non sono frutto di improvvisazione, ma di meditazione, dicendo all'onorevole Turati che egli non deve stancarsi di proseguire la via nella

quale si è posto. Nè deve avere preoccupazioni di forme politiche e di nomi di istituzioni. Egli deve convincersi che in Italia la monarchia è un ufficio di diritto pubblico (*Commenti*) che ha perduto ogni carattere di diritto patrimoniale (*Commenti*).

In quell'ambiente non vi sono nè corte, nè cortigiani, ma in esso si respira il sentimento profondo della responsabilità dell'ora storica che attraversiamo. Questo sentimento ha la sua serena espressione nelle parole del saggio: qualunque cosa accada vi sarà sempre la maniera di ben condursi; e se una parte di questo vecchio mondo cade, vi sarà modo di collaborare per ricostruirla migliore. (*Applausi — Molte congratulazioni — Vive approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Giorgio.

DI GIORGIO. Non appartengo a nessuno dei gruppi nei quali è divisa la Camera, e io non ho perciò la illusione di poter esercitare sull'indirizzo del Governo alcuna influenza. Avrei potuto dunque rinunciare a parlare.

Vi sono tuttavia argomenti sui quali la parola di chi ha dedicato ad essi 30 anni di studi e di esperienza può riuscire utile a coloro che sull'indirizzo della cosa pubblica l'influenza possono esercitare, e cioè al Governo e ai gruppi.

Mi soffermerò specialmente sul problema militare. Farò un discorso strettamente tecnico, quasi una conferenza.

Alla difesa del paese credo che debbano essere interessati tutti i partiti, perchè l'Italia, sia essa della monarchia, o del papa, o della repubblica borghese, o della repubblica sociale, o del bolscevismo, sarà sempre l'Italia, ed avrà bisogno di un apparecchio difensivo; e quando anche qualcuno ci sia che creda che di questo si possa fare a meno, anche costui deve essere, mi pare, interessato, perchè almeno le somme destinate all'esercito, siano spese bene, e non siano sperperate come qualche volta è accaduto.

BARBERIS. Non ci devono essere generali alla Camera. (*Commenti*).

DI GIORGIO. Domando perdono all'Assemblea di essere un generale dell'esercito e di avere contribuito come ho potuto alla salvezza del Paese! (*ilarità — Commenti*).

Noi siamo a questo, onorevoli colleghi, che a due anni dall'armistizio, non solo non abbiamo ancora avviato il problema della difesa del Paese alla sua soluzione, ma non abbiamo neanche un programma.



Ho invocato il programma l'anno scorso, proprio un anno fa, da questo banco, nel luglio 1919, dal ministro della guerra del tempo. Siamo al luglio 1920, ed ancora non si ha un programma, ancora si continuano a spendere somme enormi, dicono seicento milioni al mese, senza una direttiva, senza un programma. È perciò urgente, se non tracciare il programma, chè non è mio compito, posare davanti al Paese i termini del problema militare.

Il sistema militare anteguerra doveva rispondere alla duplice missione della difesa del paese e della tutela dell'ordine pubblico.

In che modo rispose, e con quali risultati, si vide nel 1914, allo scoppio della guerra.

I servizi d'ordine pubblico impedirono sempre, impediscono tuttora una vera preparazione tecnica della guerra; rovinarono la disciplina; depressero lo spirito dell'ufficiale e della truppa; misero a dura prova, e spesso compromisero, i legami tra esercito e Paese.

Obbligati a tenere costantemente alle armi la intera forza bilanciata, si dovette conseguentemente rinunciare a quel gioco della forza massima e della forza minima, sul quale era fondato tutto il sistema; e la forza bilanciata, troppo alta ma sempre inadeguata alle esigenze della preparazione tecnica, finì coll'assorbire la parte più cospicua delle somme del bilancio a detrimento della parte essenziale, dei quadri degli ufficiali e dei sottufficiali. Così la guerra ci sorprese...

LAZZARI. Abbasso la guerra!

DI GIORGIO. Mi unisco anch'io a gridare abbasso la guerra, lo dico anche io, ma...

LAZZARI. Noi saremo 156 canaglie, ma voi siete invece un mestierante della guerra! (*Rumori*).

DI GIORGIO. Qui non si tratta nè di voi nè di me, si tratta di un interesse pubblico, di argomento che dovrebbe essere sacro a tutti, si tratta della difesa della Patria!

Così la guerra ci sorprese colle classi in congedo malamente istruite; senza ufficiali e senza sottufficiali; con scarse artiglierie e senza mitragliatrici; cogli organi della mobilitazione (depositi e distretti) disorganizzati; coi magazzini poveri e in disordine. E nonostante che la tutela dell'ordine pubblico fosse diventata la sua funzione essenziale, anche a questa, l'esercito

permanente si dimostrò impari, giacchè, in occasione di scioperi od altri perturbamenti, si fu sempre costretti a richiamare dal congedo intere classi di leva.

Molta parte in questo stato di cose ebbe l'erroneo indirizzo che presiedette al governo dell'esercito nel ventennio che precedette la guerra, ma l'errore essenziale, dal quale molti degli altri errori trassero origine, sta nell'assurdità del sistema, il quale, mentre era sostanzialmente fondato sul principio che l'esercito del piede di pace fosse come la scuola militare della Nazione, finiva col fare dell'esercito del piede di pace un grosso corpo di gendarmeria sottoposto per giunta, a cagione della sproporzione fra organici e bilancio, a un disastroso mortificante regime di ripieghi, di espedienti, di lesinerie.

A tale sistema militare, che allo scoppio della guerra avrebbe dovuto dar pronte per l'azione in 20 giorni 35 divisioni, delle quali 25 permanenti e 10 di nuova formazione (milizia mobile) occorsero, per assolvere il compito, i dieci mesi di neutralità.

Coll'ordinamento, così detto provvisorio adottato dall'onorevole Bonomi si torna sostanzialmente all'esercito ante-guerra.

La mole degli eserciti è andata continuamente aumentando, non già per successive trovate di innovatori o per naturale evoluzione dell'arte militare, ma solo perchè l'arte venne mano mano adattandosi alle condizioni politiche, sociali, economiche, e poté nel tempo stesso beneficiare del progresso scientifico industriale.

Fu così che, dopo avere ritenuto per tanto tempo come insuperabili i limiti degli eserciti dell'ante-guerra, questi limiti furono dovunque superati, e, cause determinanti la ricchezza delle risorse economiche e il motore a scoppio, si giunse agli eserciti fantastici della guerra, ed ai fronti continui.

Immutate le condizioni che hanno determinato questo tipo di guerra combattuta da interi popoli in armi, un elemento positivo figura nel problema della difesa degli Stati: la estensione della frontiera. La copertura del territorio che prima, colla guerra di movimento, col rispetto alle norme di un diritto di guerra che considerava la proprietà e la integrità personale dei cittadini del paese nemico alla stessa stregua della proprietà e della integrità personale dei cittadini propri, e limitava la guerra alle loro forze armate soltanto, la copertura del territorio, dico, era bandita dal-

l'arte come una eresia. Oggi si impone invece come un'assioma. La prima necessità, oggi, per uno stato in guerra, è quella di salvare il proprio territorio dalla invasione. Da qui la necessità di commisurare le forze militari alla estensione della frontiera.

Nel primo anno di guerra con 35 divisioni dovemmo coprire una frontiera, dallo Stelvio al mare, di 570 chilometri con una media di 16 chilometri di fronte per una divisione, mentre sul fronte anglo-francese si aveva in media una divisione per 5 chilometri; si fu obbligati a turni di trincea inverosimili, e ne nacque, in concomitanza di altre cause, quella depressione che ci condusse a Caporetto. Dopo Caporetto avemmo un fronte di 350 chilometri con una divisione in media per 6 chilometri, e fu questa la causa prima di quel meraviglioso risveglio di energie che ci portò alle grandi vittorie del Montello, del Piave, di Vittorio Veneto.

*Una voce all'estrema.* Date lavoro al Paese. Non vogliamo soldati!

DI GIORGIO. La nostra nuova frontiera ha uno sviluppo di 2000 chilometri, di cui appena 850 coperti fino a un certo punto dalla neutralità della Svizzera. Che cosa rappresenterebbero le 30 divisioni permanenti sia pure rincalzate da altre 10 o 20 divisioni di nuova formazione?

Ancora. La differenziazione fra divisioni permanenti e divisioni di nuova formazione (milizia mobile) rispondeva ai concetti correnti dell'anteguerra, di sforzo successivo, a scaglioni; e le divisioni di milizia mobile si chiamano infatti divisioni di seconda linea. Ma ora che la guerra ha provato essere unico l'impiego delle divisioni, ed unica la funzione, a quali necessità, a quali criteri risponderebbe una diversa organizzazione, una diversa preparazione dei due elementi? A che cosa inoltre conduce il sistema degli sdoppiamenti e delle improvvisazioni abbiamo visto durante la guerra.

Per improvvisare le unità nuove si devono mettere a soqquadro le vecchie, e ne deriva quella instabilità dei quadri, che tiene in istato continuo di crisi i reparti, impedendo loro di consolidarsi nella reciproca conoscenza di capi e gregari e nella consuetudine.

Colle trenta divisioni dell'ordinamento provvisorio, saremo a questo: o entreremo in guerra con esse soltanto, il che è assurdo; o procederemo, all'atto della mobilitazione, alla formazione di nuove divisioni, e per far ciò dovremo sconvolgere le trenta di-

visioni permanenti; e le avremo tutte, le permanenti e le improvvisate, egualmente in disordine; ed in disordine avremo pure, nei riguardi dell'organizzazione militare, l'intero Paese, coi continui tumultuosi prelevamenti dall'esercito mobilitato del personale necessario a ridar vita alle industrie, ai servizi pubblici, all'agricoltura. E saremo da capo cogli esoneri, colle licenze agricole, cogli avvicendamenti, con tutto insomma il mostruoso macchinario dell'imboscamento.

LAZZARI. Ma contro chi vi volete difendere? Non vogliamo spese militari!

DI GIORGIO. Anche questa è un'atesi! Ma allora bisognava insorgere contro il ministro del tesoro quando vi annunciava di prevedere due miliardi per le spese militari. Prevista la spesa, occorre studiare il modo di farla bene. E proseguo.

Occorre in sostanza un sistema che eviti questo disordine ed assicuri l'accurata predisposizione di tutti gli elementi della forza bellica, quadri e truppe, stati maggiori e comandi, materiali e servizi, per formare allo scoppiare della guerra, rapidamente e ordinatamente, le grandi unità e i grandi organi dell'esercito di campagna, un sistema che consenta di mettere su per la guerra un numero di grandi unità proporzionale alla nostra potenzialità demografica.

Ma tutto ciò è, come dicono gli avvocati, pacifico. Tanto pacifico che il ministro della guerra presenta il suo ordinamento come un ordinamento provvisorio, e promette di presentare entro l'anno l'ordinamento definitivo.

Io nego che questa tappa intermedia dell'ordinamento provvisorio sia necessaria. E di essa, della tappa intermedia, esporrò per sommi capi gli inconvenienti e i pericoli.

L'esercito, è ovvio! dev'essere organizzato sull'esperienza della guerra. Troppo presto oggi perchè tale esperienza possa essere già codificata in una qualsiasi teoria, tanto che, anche nel mondo tecnico, si vaggola tuttora nel buio, e non si osa dalle persone serie abbozzare teorie. Fabbricare perciò ordinamenti definitivi nei loro particolari e nei loro mezzi tecnici è fabbricare sulla sabbia.

Un principio emerge tuttavia dalla grandiosa esperienza, chiaro fin d'ora a tutti e da tutti accettato: il principio che la guerra è fatta dall'intera nazione e non già dall'esercito soltanto. A che dunque preparare 30 divisioni a tipo già definito, se per la guerra ne occorreranno 100,

di un tipo che nessuno può fin d'ora prevedere a quali esigenze dovrà rispondere? Perchè dare, per esempio, all'artiglieria, che possediamo numerosa, potente, riccamente dotata, un ordinamento che ne valorizza una parte soltanto? Che sappiamo noi quali nuove forme, quali nuovi procedimenti imporrà lo sviluppo della aeronautica ed il progresso scientifico ed industriale?

Questo stato di cose impone un sistema elastico, capace di trasformarsi e di adattarsi facilmente a condizioni, a circostanze, a bisogni imprevisi, un sistema nel quale tutte le forze valide della Nazione - uomini e mezzi - siano inquadrati in un grandioso organismo pronto ad essere messo in azione ad un dato momento secondo le necessità e le possibilità dell'ora.

Questo sistema non può essere che la Nazione armata a tipo svizzero, un tipo svizzero, naturalmente, adattato alle diverse condizioni geografiche ed etnografiche sociali e politiche dell'Italia, alla sua posizione nel mondo di grande potenza. È solo per questa via che voi potrete assicurare la difesa del Paese in pace, col minore aggravio pel bilancio dello Stato e col minore disagio dei cittadini, in guerra colla giusta ripartizione dei pesi e dei sacrifici fra classi sociali ed individui.

Vi parlo da tecnico, onorevoli colleghi. E il tecnico vi dice che quand'anche lo Stato avesse un bilancio più prospero di quello degli Stati Uniti, e fosse in condizioni di tenere in piedi un esercito permanente grandioso, non per questo le ragioni tecniche imporrebbero meno imperiosamente la nazione-armata a tipo svizzero, il tipo che, nella grande guerra europea, ebbe la sua clamorosa consacrazione. Uno dei fattori infatti, il più importante, della forza dell'esercito tedesco, onde per abbatterlo fu necessario lo sforzo concorde di tutto il mondo coalizzato, si fu che esso si avvicinò più di qualunque altro esercito al tipo della nazione armata; e se alfine fu vinto fu perchè, pure avvicinandovisi, non seppe per nostra fortuna - realizzare in tutte la sua integrità il concetto della nazione armata.

VOLPI. Noi non vogliamo più l'esercito! Lo vuol capire? (*Rumori*).

MATTEI-GENTILI. E Lenin non ha l'esercito? (*Rumori all'estrema sinistra*).

VOLPI. Ma l'esercito di Lenin serve per la difesa, non per l'attacco. (*Rumori — Commenti*).

DI GIORGIO. Ed io parlo dell'esercito per la difesa e non per l'attacco!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'oratore!

DI GIORGIO. Nazione armata significa organizzazione della intera nazione - uomini e mezzi - per la sua difesa. E mai il momento fu più d'ora propizio, giacchè ora abbiamo disponibili venti classi di leva di agguerriti veterani, abbiamo 160 mila ufficiali, abbiamo grande abbondanza di armi e di materiale di ogni sorta. E non si tratta che di ordinarli. Ma prima bisogna compiere la smobilitazione, giacchè - sembra un paradosso e non è - si sono mandate sì in congedo le classi di leva, qualche milione di militari e qualcho diecina di migliaia di ufficiali, ma si è ancora ben lungi dall'aver compiuta la smobilitazione; ed è perciò che l'esercito si trova in questa specie di anarchia, e il tesoro continua a profondere nelle spese militari di guerra, pare la enorme somma di 600 milioni al mese, senza essere in grado di provvedere con larghezza, come pure con tre classi di leva dovrebbe essere possibile, alle esigenze dell'ora presente.

Le tre classi di leva sono ora polverizzate in molti organismi inutili, e continua l'andazzo dello stato di guerra, di attingere al pozzo di San Patrizio dell'esercito, piantoni, scritturali, domestici, cuochi, inservienti, meccanici e che so io. Una quantità di pubblici Uffici sono tuttora affollati di ufficiali e di soldati, come se essi allo Stato non costassero nulla. A Trieste, me lo diceva proprio un ufficiale che veniva di là, la gran quantità di soldati adibiti in questi umili uffici extra militari ha nociuto terribilmente al prestigio dell'esercito nella città redenta.

Nel novembre 1918, dopo l'armistizio, ci trovammo con cinquanta divisioni e senza nemico di fronte. S'impondeva di fare con l'intero esercito quello che il regolamento impone di fare per qualsiasi reparto di truppa dopo l'esaltazione di un assalto: rimetterlo nella mano dei capi e riordinarlo. Crollata la coalizione nemica si dovevano lasciare sulla linea d'armistizio poche divisioni, e ritirare la massa più indietro al di qua del Piave, al di qua dell'Adige, al di qua del Po, a cavallo delle grandi comunicazioni ferroviarie; occorreva concentrare nelle divisioni della linea d'armistizio e in quelle altre che per impegni internazionali eravamo obbligati di tenere in piedi, gli uomini delle ultime

classi di leva, e cominciare subito nelle altre l'ordinata smobilitazione; occorre procedere alla sollecita liquidazione senza distinzione di classe di tutti quei numerosi organismi della zona di guerra e dell'interno del paese che, un po' per necessità reale, un po' per errori che erano inevitabili in un esercito improvvisato com'era il nostro, avevano assorbito tanta parte delle forze mobilitate.

*Voce dall'estrema sinistra.* Ci parli della Somalia!

DI GIORGIO. La Somalia mi ricorda una pagina molto bella della mia carriera. Al bilancio delle colonie parlerò anche della Somalia. *(Interruzioni del deputato Pagella — Vivi clamori all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Lascino parlare! *(Continuano i rumori all'estrema sinistra).*

DI GIORGIO. Attendo, signor presidente, che ella faccia rispettare la libertà di parola.

PRESIDENTE. Onorevole Pagella, la smetta, finalmente! *(Rumori all'estrema sinistra).*

DI GIORGIO. Non credevo che aver difesa la Patria avesse dovuto costituire, sia pure per quei signori, un titolo di demerito e una ragione d'odio. *(Rumori all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Tutti devono parlare; lascino parlare l'onorevole Di Giorgio! *(Rumori all'estrema sinistra).* Invito gli onorevoli deputati a rispettare la libertà di parola. *(Vivi applausi).* L'onorevole Di Giorgio, parlerà perchè ha diritto di parlare.

Prosegua onorevole Di Giorgio.

DI GIORGIO. Il pensiero dello sdegno col quale domani le migliaia di soldati che ho condotto alla vittoria leggeranno sui giornali le infamie che qui si dicono al mio indirizzo, mi consente di rispondere ad esse col mio disprezzo. *(Rumori violenti all'estrema sinistra — Vivissimi applausi dalle altre parti della Camera).*

PRESIDENTE. Onorevole Di Giorgio attenda; parlerà quando tutto sarà tranquillo! *(Rumori vivissimi — Interruzioni all'estrema sinistra).*

MATTEI GENTILI. Tra un generale e i vostri disertori, è sempre preferibile il generale. *(Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevole Di Giorgio, prosegua...!

DI GIORGIO. La Nazione armata... *(Vivissimi rumori — Interruzioni all'estrema sinistra — Agitazione).*

PRESIDENTE. *(Con forza)* Ma questa è violenza. L'oratore deve parlare e parlerà! *(Rumori vivissimi — Apostrofi dell'estrema sinistra contro l'oratore).*

*Voce all'estrema sinistra.* Ci parli dell'Ortigara!

DI GIORGIO. L'Ortigara? È per me titolo di gloria!

Domandatelo agli alpini dell'Ortigara. *(Rumori vivissimi — Interruzioni ed invettive all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. *(Sorgendo in piedi, con forza)* Io sono qui per far rispettare la libertà di parola per tutti, e la farò rispettare! *(Vivi applausi — Invettive dell'estrema sinistra verso il deputato Di Giorgio, il quale risponde con veemenza — Rumori vivissimi — Agitazione — Molti deputati dell'estrema sinistra si allontanano dall'Aula).*

Onorevole Di Giorgio, prosegua.

DI GIORGIO. Noi dobbiamo parlare in un ambiente di serenità, com'è sereno l'animo mio, come a tutti dovrebbe imporre l'argomento del quale si parla, sacro per ogni cittadino, a qualunque parte della Camera si appartenga.

Ho detto che cosa occorre fare dopo l'armistizio. Si segua altra via. L'esercito fu proiettato tutto sulla linea d'armistizio, dove in qualche tratto si ebbe perfino densità anche maggiore di quella che si era avuto contro l'esercito austriaco.

Per smobilitazione, si intese il semplice congedamento delle classi di leva, e questo stesso semplice congedamento fu iniziato tardi, e mandato avanti con estrema lentezza, e si continuarono a tenere in vita per mesi e mesi organismi inutili e costosi, fomite di indisciplina e di disordine, mentre si trascurava di irrobustire e preparare al loro grave compito speciale quelli che dovevano essere gli organi della smobilitazione: i depositi, i distretti, i comandi territoriali.

Nell'inverno 1918-19, mentre i poveri profughi del Piave, rientrati nei loro paesi distrutti, restavano senza ricovero a soffrire fra le sconsolate macerie, migliaia di soldati continuavano ad occupare in ozio le baracche della zona di guerra, e migliaia di autocarri continuavano a provvedere ai servizi dei numerosi corpi d'armata schierati senza ragione — contro chi?! — sulla linea d'armistizio. E lo Stato continuava a

spendere miliardi. Ne ha spesi si afferma dall'armistizio in qua, senza guerra, senza nemico, oltre trenta.

Per avere un'idea della portata di questi errori pensate a quanto è avvenuto per esempio nei distretti e nei depositi. Essi trattano le pratiche relative alle pensioni, ai sussidi, alle licenze, ai procedimenti penali, alle amnistie e agli indulti, ai congedamenti, alle promozioni, ai premi di smobilitazione e ai pacchi vestiario, agli stati di servizio, ecc. ecc... E devono rispondere alle lettere di raccomandazione dei deputati, e dare schiarimenti e notizie a tutti coloro che si presentano personalmente a domandarne. In uno dei distretti del Regno il numero di protocollo dei vari uffici era già salito alla metà di maggio di quest'anno, cioè in 5 mesi e mezzo, a 159 mila. Ogni congedamento produsse una crisi di personale. Coloro che erano già orientati o erano sulla via di orientarsi andavano a casa, ed altri venivano ad affrontare lo stesso tirocinio dei predecessori e a pagare alla inesperienza lo stesso tributo di errori. Così migliaia e migliaia di pratiche riguardanti i più vitali interessi dei combattenti si accumularono in polverose cataste, o andarono smarrite, con quali conseguenze è inutile dire. (*Approvazioni*).

Nè vi parlo della devastazione morale prodotta da questo disordine nella disciplina e nello spirito dei combattenti, miseramente sciupati nei lunghi ozi degli accantonamenti delle zone di armistizio; nelle appassionate dispute politiche fra gli ufficiali mandati a migliaia ad affollare le Università; nella esasperante attesa nella quale si trovarono a lungo e tuttora si trovano tanti combattenti del premio di smobilitazione; del pacco vestiario; d'una ricompensa al valore; d'una promozione; della pensione, e che so io.

In ciò la cagione più potente della svalorizzazione della vittoria.

Prego l'onorevole ministro di portare la sua attenzione su questo argomento. Occorre, occorre con urgenza insofferente di indugio, che tutte queste pendenze siano liquidate entro breve termine. A qualunque costo, onorevole ministro! E per riuscirvi dovete mettere i distretti e i depositi in grado di funzionare, mettendo al loro comando ufficiali di provata capacità, assumendo quel qualunque personale provvisorio che sarà da loro giudicato necessario.

E avrete così provveduto alla sistemazione morale degli elementi di leva. Resta

di provvedere alla sistemazione dei quadri permanenti. È un argomento delicato; e io, per quanto non interessato personalmente, devo trattarlo con estrema delicatezza. Ma ho il dovere di denunciare alla Camera di denunciare al Paese dall'alto di questa tribuna, quale è il trattamento che fa lo Stato agli ufficiali.

Sono due anni che questa gente, la quale serve da molti lustri con fedeltà ed onore il Paese; che non fu mai trattata con larghezza; che vide solo a rari periodi confortato dall'attenzione e dalla premura del Paese la sua dura e silenziosa fatica, sono due anni che questa gente dopo aver vissuto in guerra incerta della vita, vive ora incerta dell'avvenire, e quasi del pane dei propri figli; sono due anni che è sottoposta ad un trattamento duro ed umiliante.

Dall'armistizio passarono pel ministero della guerra cinque ministri, e ognuno di essi formulò il suo bravo progetto pel cosiddetto sfollamento dei quadri.

E ciò che l'uno fece l'altro disfece o corresse; e ciò che l'uno concesse l'altro tolse, onde un'alternativa continua, una vera doccia scozzese, capace di dare il mal di cuore, di larghezze e di durezza.

Si cominciò con una idea peregrina: la classificazione di tutti, la conservazione in servizio dei primi classificati e il licenziamento degli altri. E uomini che avevano avuto l'onore di tenere per quattro anni di seguito di fronte al nemico i più alti comandi, si videro trattati come scolari, e abbandonati al pettegolezzo degli uffici e delle anticamere, dove, come cavalli da corsa, furono quotati a seconda delle indiscrezioni di questo o di quello. Poi, abbandonata l'idea peregrina della classifica, si ricorse volta a volta al criterio dell'età, dell'anzianità, delle detrazioni al valore, perfino del numero delle ferite. Infine, si tornò tacitamente al criterio della classifica.

E ora ben 6000 ufficiali - fra generali e ufficiali superiori - sono messi alla porta con questo ben servito: una dichiarazione a stampa nella quale è detto che ai sensi del combinato disposto di non so quali articoli una commissione non li ha ritenuti abbastanza distinti per essere conservati in servizio. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi, io spero che voi vorrete trovare giusta la mia protesta. Se era necessario - e lo era - allontanare dal servizio attivo 6000 ufficiali, perchè allontanarli infiggendo al loro amor proprio una

così crudele ferita; perchè non trovar modo di addolcir loro comunque il dolore di vedere spezzata in ancor verde età la loro carriera ed il conseguente disagio finanziario?

Il fatto è proceduto da due errori che sono pur troppo tradizionali nell'amministrazione della guerra: l'uno è che ogni questione riguardante il personale fu sempre risolta senza tenere nel debito conto il lato più importante che è il lato morale; onde, anche ora, nel così detto sfollamento dei quadri, si pensò esclusivamente al trattamento economico, e poco o punto ai riguardi dovuti a persone così benemerite e così legittimamente suscettibili; l'altro errore è che nello studiare ordinamenti e sistemazioni di quadri, si è sempre proceduto coll'errato criterio di far dipendere gli ordinamenti dallo stato dei quadri e non lo stato dei quadri dagli ordinamenti. Se si fosse studiato l'ordinamento definitivo (e in due anni si sarebbe veramente dovuto) la soluzione del problema dei quadri sarebbe stata diversa, e sarebbe derivata logicamente dalla necessità delle cose, e ad essa tutti si sarebbero perciò di buon grado inchinati. Nè tale soluzione avrebbe dovuto essere, come dissi già alla Camera nel mio discorso del 15 luglio 1919, e come ripeterò ora, necessariamente più onerosa pel bilancio.

La Nazione armata è un sistema che poggia tutto su gli ufficiali in congedo e non fa distinzione fra ufficiali in congedo ed ufficiali in servizio attivo permanente. Questa differenza era infatti scomparsa durante la guerra, e le due categorie di ufficiali furono promiscuamente impiegate: non ho bisogno di ricordarvi che Hindenburg in Germania alcuni distinti generali in Francia e Pecori Giraldi da noi erano ufficiali in congedo. E allora perchè, se veramente si vuol giungere alla Nazione armata, dividere gli alti quadri dell'esercito in due categorie: la categoria dei privilegiati e la massa dei reietti? Così facendo noi ci troveremo di fronte alle stesse difficoltà della recente guerra: per provvedere ai comandi dei corpi d'armata, delle divisioni, delle brigate, dei reggimenti dovremmo ricorrere a quelle promozioni tumultuarie che tutti sanno quali gravi inconvenienti produssero. Ora facciamo gettito delle capacità provate, delle esperienze sicure, per affidarci all'ignoto.

È una questione che non ha quasi relazione colle entità della spesa: faccia pure lo Stato agli ufficiali esuberanti il tratta-

mento della posizione ausiliaria speciale, ma sostituisca questa, con una posizione - aspettativa od altro - che permetta agli ufficiali esuberanti di considerarsi come allontanati provvisoriamente, e faccia sparire sopra tutto fra compagni d'arme, tutti egualmente benemeriti, questa odiosa differenziazione, che non può umanamente rispondere alla realtà dei valori e delle capacità - dov'è lo strumento di precisione che misura il valore e la capacità degli uomini?! - fra più distinti e meno distinti - differenziazione che per di più nell'esercito, dove l'opinione pubblica assegna ad ognuno il suo posto, nessuno prende sul serio. (*Approvazioni*).

Nel mio discorso io ho fatto di proposito astrazione dal trattamento economico. Ma anche esso va riveduto, onorevoli colleghi. Qui mi limito a due semplici accenni. Un decreto del ministro Albricci stabiliva per gli ufficiali in posizione ausiliaria speciale e in aspettativa un certo trattamento. L'onorevole Bonomi lo ha modificato riducendolo. L'onorevole Rodinò lo ha di nuovo migliorato. Il regime della doccia scozzese, e relativo mal di cuore, anche nel trattamento economico. Io prego l'onorevole ministro, quando sarà per prendere su questo grave argomento le sue decisioni definitive, di considerare se questa alternativa del dare e del togliere sia veramente umana e riguardosa per gli individui, anzi per le vittime, e conforme alla dignità del Governo il quale deve pure avere nel continuo cambiarsi dei ministri una continuità di azione. L'altro accenno riguarda quel punto dell'ordinamento provvisorio nel quale agli ufficiali che sono messi in congedo forzato con meno di dodici anni di servizio, è dato un indennizzo una volta tanto.

In passato, anche dopo Adua, la legge, per dodici anni di servizio, assicurava al sottufficiale che si congedava di sua volontà, un impiego; oggi lo Stato, il domani della vittoria, gitta sul lastrico - è la parola - con un indennizzo una volta tanto, coloro che hanno comandato di fronte al nemico compagnie e battaglioni, che si sono battuti per anni, ed hanno macerato il corpo e l'anima in Libia, sul Carso, sul Grappa?! Ma ditemi, onorevoli colleghi, che cosa accadrebbe se lo Stato licenziasse con questo trattamento, non dico un ferroviere o un postelegrafico, ma un qualsiasi commesso d'una delle sue amministrazioni? E ciò che non è ammesso per alcuno, dev'essere ammesso per gli ufficiali?

Coloro che sono contro la guerra perchè se la prendono contro gli ufficiali? È gloria dell'esercito italiano di non aver fatto mai della politica, d'essere stato sempre nelle mani della potestà civile quel docile strumento, che l'essenza stessa della sua natura e dei suoi doveri e del suo onore imponeva che fosse.

Alla lotta fra neutralisti ed interventisti esso fu estraneo. E si sarebbe adattato alla neutralità, sia pure fremendo e dolorando, colla stessa lealtà colla quale si lanciò a fare la guerra. Quale contributo esso, nella parte più rappresentativa degli ufficiali permanenti, dette alla vittoria, vi dico queste cifre: fra i soli generali 30 morti, 45 feriti; fra gli ufficiali superiori 710 morti, 890 feriti. (*Approvazioni*).

Coloro i quali fanno distinzione fra capi e gregari, fra comandi e truppa, fra ufficiali alti e ufficiali bassi, per vituperare i primi, non considerano che tanto più un esercito è in disordine, tanto più è arduo, epperò più meritorio, l'esercizio del comando. Ed io affermo che in nessuno degli eserciti belligeranti l'esercizio del comando fu più arduo e più meritorio, che nel nostro esercito, dove tutto fu improvvisato: organismi, quadri, stati maggiori, procedimenti. Io, per esempio, ho comandato il corpo d'armata per 18 mesi, e in 18 mesi ho avuto cambiato quattro volte il capo di stato maggiore.

Gli ufficiali italiani vedono nel modo come sono trattati, come il disconoscimento delle loro benemerienze, e ne sono profondamente amareggiati, ed offesi. Non col ministro in carica, con l'onorevole Bonomi. La simpatia generale, anzi, con cui l'esercito ha accolto la sua nomina, ed accoglie oggi il suo ritorno, gli dica con quale fiducia esso attende su questo argomento un radicale cambiamento d'indirizzo.

Ma egli ha commesso un primo errore assai grave: non ha visto che la eredità lasciata dai predecessori richiedeva da parte sua, prima di mettersi all'opera, un'accurato inventario, senza di che non gli era possibile l'indispensabile orientamento, per affrontare ad occhi aperti la via delle riforme. È precisamente da questo errore che è proceduto l'ordinamento provvisorio. Esso fu presentato dall'onorevole Bonomi 38 giorni dopo che ebbe assunto l'ufficio, e 38 giorni sembrano a me e sembreranno a tutti, troppo pochi per mettere insieme un ordinamento, sia pure provvisorio! Ora io non posso stancare la Camera, e non è

questa discussione la sede appropriata, con una disamina analitica di quest'ordinamento. Ma, credetemi sulla parola, onorevoli colleghi: l'ordinamento provvisorio non regge alla critica. È provvisorio — si dice — e sarà sostituito dalla Nazione armata. Come volete arrivare alla Nazione armata quando distruggete i principali elementi di cui la Nazione armata deve comporsi, quali per esempio il complesso dei quadri superiori? Quando distruggete gli ispettorati, centro di studi tecnici, la cui importanza, nella Nazione armata e in un periodo come questo in cui si devono concretare e ordinare le esperienze della guerra, è indubbiamente aumentata? Quando si snaturano la funzione e le caratteristiche delle truppe da montagna, raggruppando i battaglioni alpini in pesanti divisioni, formazione già condannata in modo eloquente dall'esperienza della guerra, in contraddizione con la funzione essenziale delle truppe da montagna, poco adatta a superare le difficoltà d'ordine assai delicato relative al reclutamento dei nuovi sudditi delle regioni Giulie e Tridentina? Quando non si pensa a provvedere in tempo alla organizzazione di un piccolo esercito coloniale ed al reclutamento di un numero adeguato di sottufficiali?

E pure l'inconveniente maggiore dell'ordinamento provvisorio non consiste già nei suoi difetti numerosi e quanto mai gravi, sibbene nel fatto che sarà per questa via dell'ordinamento provvisorio che l'idea della nazione armata resterà... un'idea. E l'ordinamento provvisorio, prolungato *sine die*, finirà col diventare definitivo. Passato poi questo momento eccezionalmente favorevole, la adozione della nazione armata si renderà impossibile, giacchè essa, mentre rappresenta oggi una soluzione più economica dell'ordinamento provvisorio, da qui a qualche anno, quando saranno mutate le condizioni attuali, richiederà una spesa ben più grande, superiore alla possibilità del bilancio.

Nessun dubbio sulla sincerità del proposito, nell'onorevole Bonomi, di giungere alla nazione armata. Ma egli avrà da vincere, per riuscirvi la malavoglia e l'ostilità, forse inconscia, di coloro che, per opposte ragioni, sono contro la nazione armata: gli uni perchè animati da innata avversione verso le istituzioni militari, avversano ogni tentativo che si faccia per rinnovarle o rivivificarle; gli altri, fossilizzati nello spirito di *routine* e nel cuito delle vecchie forme



perchè sperano, col mettere il Parlamento di fronte al fatto compiuto di un esercito permanente a ferme più o meno brevi, di liquidare, prima che nasca, la nazione armata.

Tipica la dichiarazione che mi faceva un giorno a questo proposito uno di questi ultimi: i bisogni delle colonie e i servizi d'ordine pubblico che finora erano stati la rovina dell'esercito, ne sarebbero d'ora in poi la salvezza, perchè sarebbe stato unicamente per via dell'ordine pubblico e delle colonie che Governo e Parlamento e Paese avrebbero accettato il carico delle spese militari.

Sta tuttavia di fatto che le esigenze immediate — colonie, ordine pubblico, linea d'armistizio — se rappresentano un grave perturbamento ed un grave ostacolo per la più efficace, economica e razionale sistemazione delle forze militari dello Stato, non per questo rappresentano meno una necessità impellente del momento alla quale è impossibile sottrarsi.

E sta bene. Ma a tale necessità, assai meglio di un qualsiasi ordinamento provvisorio, rispondono le unità mobilitate che ancora ci restano, le quali, vivendo all'infuori di qualsiasi ordinamento territoriale, possono meglio adattare la loro funzione alla mutevolezza delle circostanze, fino a scomparire completamente, quando le condizioni saranno divenute normali, e il nuovo ordinamento definitivo sarà un fatto compiuto.

L'ordinamento provvisorio invece rappresenta la soluzione rigida ed aprioristica di un problema continuamente mutevole.

Altro ostacolo grave alla pronta e sicura attuazione della nazione armata sta nella indeterminatezza dei concetti correnti e nelle dissertazioni dei dilettranti, i quali credono che la nazione armata consista essenzialmente nella istruzione prebellica e nella preparazione individuale dei cittadini.

Ancora, ahimè! La fisima dell'esercito scuola della nazione e del maestro di scuola vincitore di battaglie, colla quale ci siamo baloccati per mezzo secolo dopo le vittorie prussiane del 1870. No. La nazione armata è tutt'altro. È la preparazione accurata degli organi per inquadrare rapidamente e ordinamente tutte le forze della nazione — uomini e mezzi — in un grande esercito quando il bisogno si presenterà.

Sufficiente perciò tenere in continua permanente efficienza solo gli organi necessari allo scopo — i quadri — la parte essenziale dei quadri ed i materiali.

Alla preparazione tecnica della truppa occorre un tempo assai breve — per la fanteria non più di due mesi — e la sua preparazione morale, la sua educazione non è compito della caserma come non è compito della scuola la preparazione tecnica. Le forze militari avranno lo spirito che avrà la Nazione, e la guerra non sarà possibile se nella Nazione non sarà divampato lo spirito della guerra. Oggi, anche la breve preparazione tecnica della truppa, delle classi di leva, non è una necessità immediata, perchè abbiamo 20 classi di soldati che hanno fatto la guerra, e lo sforzo organico può essere concentrato nella preparazione dei quadri, nel riordinamento del materiale, nella preparazione delle scuole e dei programmi; nella sistemazione difensiva della nuova frontiera; nella organizzazione di un piccolo esercito coloniale; nella attuazione dei provvedimenti per esonerare l'esercito da una quantità di servizi (distaccamenti, guardie, picchetti, ecc.), tutti o non necessari, o facilmente sostituibili da una diversa disposizione di servizi. Occorre in sostanza di preparare accuratamente gli organi, i mezzi, i progetti per compiere rapidamente e ordinatamente ciò che facemmo in modo tumultuario durante la guerra sotto l'imperio delle necessità e della fretta; mano mano che gli eventi incalzarono. (*Interruzione del deputato Lazari*).

Ma ogni riforma deve essere preceduta da una azione energica che metta rapidamente e nettamente termine al disordine materiale e morale nel quale si trova l'esercito, e soprattutto, e prima di tutto, restauri la disciplina.

Fatti come quelli che vanno verificandosi da un anno a questa parte non si devono ripetere.

La presenza della divisa fra coloro che vanno a devastare l'*Avanti!* o cantano a Trieste *Bandiera rossa!*, o fanno dimostrazioni patriottiche — metto tutti questi fatti quasi allo stesso piano perchè li giudico, quasi tutti allo stesso modo, contrari alla disciplina e al decoro della divisa — non deve essere più tollerata, come non deve essere più tollerata la così detta caccia all'ufficiale.

E devono essere ripristinati l'austerità e la dignità delle forme esterne: la regolarità e la decenza dell'uniforme, il contegno in servizio e fuori servizio, il controllo sulla vita privata di quei pochissimi ufficiali — se ce ne sono — i quali non si dimostrano



bene compresi degli speciali doveri che la loro posizione impone. E deve essere ripristinato l'ordine e la pulizia nelle caserme e negli edifici militari.

Un esercito glorioso, com'è l'esercito italiano, l'esercito che vendicò Novara e Custoza, e abbattè l'Austria-Ungheria, non deve presentarsi nella veste di un esercito sud-americano. (*Applausi*).

Permettetemi ora un brevissimo accenno alla questione adriatica, per la stretta connessione che essa ha con l'assetto difensivo del Paese.

La questione adriatica ha avuto la disgrazia di essere invelenita dalle polemiche e dai contrasti interni, di essere discussa oggi con gli stessi argomenti con i quali si discuteva un anno fa.

Ognuno è trincerato dietro il suo punto di vista: ognuno rimastica con parole, sempre più aspre delle precedenti, gli argomenti già esposti centinaia di volte, e non si fa un passo sulla via di un'intesa fra le varie parti, per propugnare, concordi verso l'estero, la soluzione indispensabile alla tutela dei nostri interessi.

Da un eccesso si è andati all'altro. Gli onorevoli Orlando e Sonnino si presentarono alla conferenza di Versailles senza avere prima cercato di suscitare nel Paese (e nell'ambiente d'allora era possibile) determinate correnti d'opinioni, le quali, se non altro, avrebbero vietato al falso profeta di Washington l'illusione di potersi rivolgere al popolo italiano al di sopra del suo Governo.

Erano i tempi in cui parlare di politica estera era un delitto. Il Paese doveva essere tanto concorde da non esser permesso ad alcuno di avere un'opinione che potesse semplicemente parere contraria a quella del Governo.

Con l'onorevole Nitti si arrivò all'eccesso opposto. L'onorevole Nitti venne qui a dire: chi ha una soluzione che sia migliore della mia, si faccia avanti... No! problemi di questo genere non devono essere abbandonati dal Governo alle lotte dei partiti, perchè così si inveleniscono, e finiscono fatalmente per essere intorbidate dalle passioni di parti e confondersi colle questioni di politica interna, cogli interessi elettorali, cogli intrighi, colla vanità, colle ambizioni degli individui.

Non ho la pretesa di ergermi a giudice fra le opposte tesi dei così detti rinunciatari e dei così detti oltranzisti, ma devo osservare che i termini della disputa fra

le due parti non sono più quali erano un anno fa.

La tesi, che i così detti rinunciatari sostengono, è considerata astrattamente, accettabile. Il vantaggio di avere alla frontiera orientale e nell'Adriatico una nazione sicuramente amica; essere nei Balcani, quello che la geografia, il genio della razza, la dottrina e la tradizione Mazziniana vorrebbero, un elemento di conciliazione e di pace fra le piccole nazionalità avverse, e, all'ombra di un incontrastato prestigio, avere aperto al pacifico impiego del nostro lavoro e del nostro capitale una regione che appena ora si affaccia alla civiltà occidentale, rappresenta tale vantaggio da compensare largamente la rinuncia a garanzie strategiche e a legittime rivendicazioni nazionali.

Per tentare tuttavia l'attuazione di questo seducente programma occorreva cominciare da più lontano; fare, durante la guerra e dopo, altra politica; assumere nella coalizione altro posto.

Gli errori, sui quali ormai è inutile insistere, di non aver fatto includere, o aggiungere quando si era in tempo, Fiume fra le rivendicazioni territoriali, e di non aver cercato, quando era ancora possibile ottenerlo, il riconoscimento del patto di Londra dall'associato, sarebbero stati facilmente riparabili, e non avrebbero pesato così terribilmente sulla nostra situazione, qualora noi, nel dare alla coalizione per la comune vittoria tanto prezioso e decisivo contributo, non lo avessimo fatto in modo da svalorizzarlo in gran parte.

Limitandoci al campo speciale della questione adriatica dobbiamo ricordare che, dimenticando la stretta connessione fra la questione stessa e la questione d'oriente, rifiutammo a lungo la nostra partecipazione all'impresa di Salonico, anche quando, dietro il contributo di quattro o cinque divisioni, ci si offriva il comando supremo dell'armata interalleata d'Oriente. Di divisioni ne impiegammo poi più di quattro o cinque, ma per condurre in Albania operazioni a parte; e a Salonico mandammo poco meno della metà delle forze richieste, ma, coll'inquadrarli in una sola divisione, sottovalutammo anche qui il nostro contributo, ci trovammo in coda a tutti, e vi subimmo contrarietà ed umiliazioni. Direttamente o indirettamente, cooperammo nel modo più efficace cogli alleati, tenendo, oltre tutto, aperte le comunicazioni terrestri a traverso l'Albania fra Salonico e Valona. Ma ripeto — pel modo come fu

svolta, la nostra cooperazione non fu apprezzata.

Contribuimmo in modo cospicuo, forse più di tutti, al salvataggio dei Serbi dopo il loro disastro del 1916, ma lo facemmo in modo, che, anziché riconoscenza, suscitammo il loro rancore, e l'opera nostra fu dagli alleati quasi ignorata.

Nella politica così detta delle nazionalità scendemmo fin dall'inizio col signor Trumbic ad una schermaglia di intrighi e di pettegolezzi, indegna del prestigio e della dignità di una grande potenza; ci facemmo battere da lui sul terreno della propaganda presso gli alleati e presso l'associato; ci facemmo infine ridurre allo stesso piano dei croati e sloveni, tuttora in armi con indomito valore a difesa della monarchia degli Asburgo e della Germania contro l'Intesa e contro di noi.

Rimasti dopo la scomparsa della Russia a sostenere da soli il peso delle forze militari dell'Impero austriaco, non pensammo ad assumere la suprema ed esclusiva direzione di tutto quanto si riferiva alla guerra contro l'Austria, e ci lasciammo conseguentemente sfuggire anche la direzione del movimento delle nazionalità oppresse. E l'errore ripetemmo e aggravammo dopo l'armistizio, accettando come linea d'armistizio la linea reclamata, e permettendo nel mare adriatico e nelle regioni adriatiche la penetrazione e la ingerenza perturbatrice dei maggiori alleati, che non vi avevano legittimi interessi diretti. Il Congresso di Versailles e gli errori successivi fecero il resto.

I serbi che vedevano realizzato, oltre ogni loro più ardita speranza, la loro unità nazionale, e si riunivano in un grande stato dal Quarnaro al Vardar, i croati e gli sloveni che godevano del beneficio immeritato, e forse nemmeno sperato, di vedersi trattati da alleati anziché da nemici, e salvati dalle conseguenze della loro sconfitta militare, avrebbero potuto forse ritenersi paghi, ove l'Italia avesse fatto altra politica, dei vantaggi immensi che conseguivano, e avrebbero forse potuto diventare nostri amici leali?— Allora, non oggi. Oggi, dopo quasi due anni di lotta, nella quale essi si sono visti sostenuti dai più potenti alleati, dopo quasi due anni di continue provocazioni rimaste senza conseguenze, si è creato presso di loro uno stato d'animo che esclude in modo assoluto per noi ogni possibilità di intesa, o che possa offrire alle nostre rinunzie e ai nostri sacrifici un qualunque corrispettivo. Fiume, la Dalmazia,

le isole, l'Istria orientale non basterebbero a disarmare il loro irredentismo, che mira a Trieste e Gorizia, alla Carnia e al Tagliamento, alla zona estrema che contenga un minuscolo nucleo che parli slavo. E non basterebbe neppure a disarmare l'odio e il disprezzo che croati e sloveni hanno nella tradizione secolare dell'Austria di cui essi sono gli eredi più autentici.

La realtà colla quale noi siamo obbligati a fare i conti è questa. Non è lieta ma è così.

E allora, attenuate già, per non dire sfumate nelle nebbie dell'utopia, le garanzie della Lega delle Nazioni che Wilson ci offriva in sostituzione delle garanzie strategiche, possiamo noi rinunciare a queste, a meno che i cataclismi agitati finora davanti ai nostri occhi, prendano realmente corpo di minaccia concreta, così che ci tocchi di scegliere realmente fra la rovina dell'Italia e le rivendicazioni adriatiche?!

(Bravo! Bene!)

Mai nessuna nazione è divenuta grande e prospera senza che intere generazioni si siano sacrificate. Alla nostra toccò una somma di sacrifici che già pare insopportabile, ma sarebbero sacrifici inutili, se noi dovessimo legare alle generazioni future una situazione in Adriatico che sarebbe fomite di nuove guerre, e metterebbe l'Italia, di fronte all'eventuale avversario, in una posizione peggiore di quella nella quale si trovava prima della guerra.

A tutti i guai della guerra sarà possibile mettere riparo, e tutte le ferite guarire, con uno sforzo di volontà, entro breve volgere d'anni — a tutto, eccetto ai pericoli che una soluzione della questione Adriatico contraria ai nostri interessi trarrebbe seco.

Da questa guerra poteva uscire una Europa pacificata soltanto ad un patto: a patto che i vincitori, ripagatisi senza ipocrisie nei limiti del possibile e con moderazione dei sacrifici fatti, raggiunti i loro scopi di guerra, si fossero contentati di imporre ai vinti una pace relativamente mite, e avessero cercato di calmarne il rancore con un trattamento più umano; e ricordando che le parole *guerra* e *giustizia* sono antitetice e dove c'è guerra non vi può essere giustizia, avessero rinunciato alla pretesa ridicola di pronunziare sentenze in nome della giustizia. In questa nuova Europa, in questo edificio messo insieme appena adesso, e che è così lungi dall'aver trovato il suo assestamento, con tanti germi di

contrasti irreconciliabili sparsi dovunque, noi non possiamo, quando anche lo volessimo, considerarci al di fuori di possibili pericoli. Il nostro sincero e concorde proposito di pace non è sufficiente a salvaguardarci dalle complicazioni diplomatiche.

Fu missione storica della monarchia di Asburgo di rappresentare come una diga contro le due forze che minacciarono sempre l'occidente; il Panslavismo ed il Pan-germanesimo. Il giorno che la Monarchia, asservì la sua politica alla Germania, mancò alla sua missione, e ne pagò il fio. Oggi, scomparsa l'Austria, noi siamo venuti a contatto col germanesimo, collo slavismo. E dobbiamo preoccuparcene. Colla soluzione della questione adriatica che ci si vorrebbe imporre, noi verremmo a trovarci nell'Adriatico in una posizione infinitamente peggiore di quella che avevamo di fronte all'Austria. E si arriverebbe a questo assurdo, che l'Italia avrebbe condotto una grande guerra, avrebbe conseguito una grande vittoria, non già a suo vantaggio, ma a suo danno.

So bene che c'è tanta brava gente che non crede alla strategia, alle posizioni strategiche, alle garanzie strategiche. Ma non per questo la strategia continua ad esercitare sulla vita delle nazioni e sul corso della storia la diabolica tiranna influenza che ha sempre esercitato. Onde, fino a che esisteranno possibilità di guerra, le buone frontiere strategiche eserciteranno sempre la grande influenza che esercitarono nel passato. Per comprendere poi che cosa rappresentano per le nostre coste adriatiche Sebenico, Zara, Cattaro, le isole, basta pensare alla recente guerra, nella quale la nostra flotta spalleggiata da considerevoli forze inglesi e francesi non riuscì ad aver ragione della piccola flotta austriaca.

La minaccia strategica diventa anche più atroce se la strategia si mette in rapporto colla politica. Fino a che l'altra sponda fu in possesso dell'Impero austriaco, cioè d'una grande potenza gelosa del suo prestigio, l'Italia non aveva da preoccuparsi che dell'Impero austriaco; e, in pace con esso, poteva ritenersi da quel lato sicura. Subentrato all'Impero d'Austria un piccolo Stato, balcanico ed ostile, le posizioni strategiche dell'altra sponda saranno sempre a disposizione di qualunque nostro più potente rivale voglia servirsene contro di noi.

Questo solo fatto rappresenta già di per se stesso un pericolo immenso per la nostra

pace. Vi sono nella vita internazionale momenti delicati nei quali il più piccolo traboccamento nell'equilibrio delle forze può far traboccare la bilancia verso decisioni irreparabili. Nella situazione del luglio 1914, la preponderanza tedesca poggiava tutta sulla lentezza della mobilitazione russa. Quando la Russia cominciò a mobilitare, la Germania si lanciò nella guerra. Dirà la storia se si trattò di un proposito deliberato o di un eccesso di panico. Ma il dubbio non esisterebbe se le condizioni strategiche delle due potenze fossero diverse, se le condizioni della Russia non avessero comportato una mobilitazione così lenta, se tale lentezza non avesse rappresentato un vantaggio così decisivo per la Germania. Immaginate ora quale pericolo rappresenterebbe per la pace l'arrivo sull'altra sponda della potente squadra di una potenza marittima che si trovasse con noi, in un momento di rapporti diplomatici tesi e di accese passioni popolari.

Per la sua tranquillità in pace, per la sua sicurezza in guerra, l'Italia ha bisogno come dell'aria delle garanzie strategiche sull'altra sponda.

Il ricordo di Venezia non è già fatto per esaltare imperialismi che ripugnano ai tempi non meno che al genio, sinceramente pacifico, della nazione Italiana, ma solo per ricordare che di tutti gli elementi di cui si compone la vita d'una nazione, la sua posizione geografica è quello che è meno suscettibile di essere cambiato e deformato nei secoli. (*Approvazioni*).

È stato di danno enorme all'interesse del Paese che una questione così delicata e vitale sia stata abbandonata dal Governo alle passioni di parte ed alle polemiche nelle quali doveva fatalmente finire coll'essere deformata e invelenita. Essa va ora presa vigorosamente in mano dagli organi responsabili, ed al Paese dev'essere data la sicurezza che nessun mezzo sarà risparmiato per la tutela di questo supremo interesse.

La liquidazione a qualunque costo, dopo tanto danno e tanto tormento, oggi che solo quattro mesi ci separano da un fatto nuovo che nella politica del mondo avrà decisiva importanza, la elezione presidenziale agli Stati Uniti, sarebbe un delitto. Ed un Governo sorretto dalla unanimità dei partiti costituzionali non può, non deve commetterlo.

È diffusa in Italia l'idea che la spesa di 600 milioni al mese che grava sul bilancio

della guerra è dovuta al ritardo della soluzione adriatica.

Un collega l'ha ripetuto anche oggi. È una leggenda.

Non nego che la linea d'armistizio debba essere presidiata. Ma devo anche affermare che delle spese militari che ora sosteniamo, solo una piccola parte dovrebbe essere impiegata nella difesa della linea d'armistizio, e che ad ogni modo, delle tre classi di leva che abbiamo sotto le armi solo una piccola parte è in zona d'armistizio.

Onorevole ministro della guerra, se voi riuscite ad economizzare bene la forza sotto le armi, se tutta quella folla di piantoni, cuochi, camerieri e sguattereri di cui sono pieni gli uffici, e di ufficiali di cui sono pieni i Ministeri, potesse eliminarsi, i 600 milioni diminuirebbero; e del resto credete voi, onorevoli colleghi che colla forza della zona d'armistizio si salvi l'Italia da una eventuale aggressione jugo-slava? No. Non è colle forze dislocate nella Venezia Giulia che noi potremmo vincere la Jugoslavia qualora questa pensasse di aggredirci.

I nostri rapporti con la Jugo-Slavia non sono in fondo che quelli di relazioni tese con uno Stato amico.

Ora se tutte le volte che una potenza è in relazioni tese con un'altra, dovesse guardare le frontiere, si sarebbe sempre cogli eserciti mobilitati.

La Jugo-Slavia sa che l'Italia vuole sinceramente e fermamente la pace con essa. Ma sa anche che il giorno che le venisse in mente di aggredirla, non avrebbe più da fare con i pochi battaglioni della linea d'armistizio, ma con tutta la sua potenza, con l'Italia vittoriosa, la quale balzerebbe unita e compatta in piedi, a difesa della sua bandiera e del suo territorio. (*Applausi*).

Qualche cenno sull'Albania e sulla Libia.

Altro argomento che è strettamente collegato cogli ordinamenti militari è quello che riguarda l'Albania e la Libia.

Sarò breve. Principale fondamento di un dominio coloniale è il prestigio della razza, del nome, della bandiera. È solo per esso che Inghilterra e Francia hanno tenuto finora i loro sterminati imperi coloniali con forze proporzionalmente insignificanti. E il prestigio non è in fondo che la forza in potenza, cioè il timore che si riesce a ispirare della propria forza, non il suo impiego.

Noi, pel modo come compiemmo la conquista; pel modo come, dopo la pace di

Ouchy, prendemmo possesso della colonia; pel modo come di nuovo la perdemmo nel 1915; pel modo infine come, nel 1919, credemmo di riprenderla, ci troviamo colà senza prestigio, cioè senza forza, cioè senza base.

Questa è la dura sconsolante verità. E tutti i nostri guai derivano da essa.

Il problema non consiste perciò nella eventuale sostituzione di un governatore; nell'invio di qualche rinforzo; nel cambiamento di un qualche particolare indirizzo politico e amministrativo, ma nella coraggiosa revisione dei sistemi coi quali noi abbiamo finora governato le nostre imprese coloniali, identici del resto a quelle con le quali conducemmo la grande guerra. È un problema che riguarda le responsabilità e le attribuzioni.

È necessario, è urgente, definire una buona volta le responsabilità, perchè, più che la capacità, più che la preparazione politica e tecnica, più che la devozione al pubblico interesse, è il senso della responsabilità che illumina e guida l'azione degli organi dello Stato.

Oggi, come dopo Adua, oggi, come dopo il rovescio del 1915, oggi, come dopo Caporetto, le responsabilità sono oscure, e mal definite sono state finora le attribuzioni e le sfere d'influenza: i Governatori? Vi diranno che invano rappresentarono in tempo la situazione, e invocarono in tempo rimedi. Il ministro delle colonie? Il ministro della guerra non gli ha fornito le forze indispensabili a fronteggiare la situazione. Il ministro della guerra? Che per la Libia, le domande del Ministero delle colonie erano sproporzionate ai bisogni, per l'Albania, che il ministro degli esteri contava di risolvere tutto coll'azione diplomatica dei suoi agenti. I capi di stato maggiore dell'esercito? Che non furono tenuti al corrente o non furono ascoltati. E ciascuno, governatori, ministro delle colonie, ministro degli esteri, ministro della guerra, capo di stato maggiore, ha sviluppato un'azione propria o si è disinteressato del problema: mentre il problema richiedeva invece un'azione unica, vigorosa e continuativa, costantemente animata da quello che i Francesi chiamano *esprit de suite*.

Ora, quando si tratta d'impiego di forze militari, questa azione non può essere accentrata che nelle mani del ministro della guerra, e accentrata nelle sue mani deve essere pure la responsabilità della situazione militare.

È assurdo - l'ho già detto più d'una volta in questa Camera, e lo ripeto - è assurdo che forze militari dello Stato che operino in qualsiasi parte del mondo, siano sottratte all'azione del ministro della guerra, che è la sola autorità che può regolare e conciliare le varie esigenze che sono spesso tra loro contraddittorie. Ciò non esclude naturalmente che il ministro delle colonie dia lui, ma d'accordo col gabinetto, e perciò col ministro della guerra, le direttive politiche, come d'accordo col Gabinetto, e perciò col ministro delle colonie, avrà già dato il ministro della guerra le proprie. Col sistema seguito finora è avvenuto questo, che, quando il ministro delle colonie ha avuto maggiore autorità del ministro della guerra, nelle colonie si sono tenute truppe oltre il necessario e l'esercito è stato trasformato, con incalcolabili danni, in un disordinato deposito di truppe coloniali; quando invece il ministro della guerra ha prevalso sul ministro delle colonie queste sono rimaste, non guidate, il ministro, dal senso d'una responsabilità diretta, sprovviste del necessario. È ciò che è accaduto recentemente. Il Ministero delle colonie era privo di titolare con un semplice sottosegretario impreparato, il ministro della guerra era dominato dalla idea, del resto giustissima, di ridurre dovunque gli effettivi, e la Libia rimase, in un periodo estremamente delicato, con forze inadeguate.

Dello stato in cui si trovano le nostre colonie, di quello che esse rappresentano per il paese, del profitto che si può trarre, mi riservo di intrattenere la Camera in sede di bilancio, e avrò allora l'occasione di dir cose che potranno interessarla. Oggi mi limito a questo accenno, e ad esortare il Governo ad esaminare la situazione della Libia che è quanto mai grave, con spirito di realtà, e di provvedere meditando bene sui mezzi così che, nel cercare di evitare complicazioni di carattere militare che il momento non consente, riesca a farlo in modo che il nostro prestigio, già così compromesso, non vi sia completamente e irrimediabilmente distrutto.

Le trattative che fecero capo al così detto statuto hanno messo il Governo in un vicolo cieco dal quale in verità è difficilissimo uscire.

Esse costituirono un errore sotto ogni punto di vista. La cittadinanza italiana agli arabi è un assurdo: lo stato del cittadino italiano è regolato dal codice civile, lo stato dell'arabo è regolato dal Corano.

Come fare a conciliare il codice civile italiano col Corano? La contraddizione, come rilevò il senatore Mosca nell'altro ramo del Parlamento, era già consacrata nel proclama dell'autorità militare, ma sette anni avrebbero dovuto essere sufficienti perchè gli esperti del Ministero delle colonie se ne accorgessero, e studiassero il modo di correggerlo, e ad ogni modo di questo errore non dovevamo farne base per costruirvi sopra il castello di carta della riconquista della colonia.

Non è ancora giunto il momento di fare la storia degli avvenimenti del 1915. È noto tuttavia però a tutti che il disastro che vi subimmo fu molto maggiore di quello di Adua. I mezzi imponenti di cui ci siamo trovati a disporre dopo l'armistizio, ci avrebbero consentito di ristabilire rapidamente e facilmente il nostro prestigio e di riconquistare la colonia. Un breve *ultimatum* nel quale si fosse promesso il perdono e l'oblio ai ribelli, e avremmo avuto subito, dopo i primi colpi, la sottomissione, la sottomissione completa ed incondizionata, ed avremmo allora potuto concedere agli indigeni, ogni maggiore franchigia, e pacificare definitivamente il Paese.

Che facemmo invece? Mandammo sì la spedizione, si parlò di 80 mila uomini, ma la tenemmo a Tripoli ed intavolammo coi ribelli della vigilia, con gente che come Ramadam Scetui ripetutamente ci aveva giurato fedeltà e ripetutamente ci aveva tradito, trattative che rappresentarono per nostro prestigio un colpo anche più grave del disastro del 1915, dove, per non dire altro, uscirono sacrificati e scontenti la maggior parte di quei capi indigeni che ci si erano mantenuti fedeli. Le franchigie, il così detto statuto, fu una specie di capitolazione dell'Italia all'indigeni, per la sostanza e per la sua inapplicabilità, nuovo fomite di controversie e malumori infiniti. In una situazione quanto mai delicata in cui le possibili cause di contrasto avrebbero dovuto essere ridotte al minimo, lo statuto fu il vaso di Pandora, ricolmo di tutti i veleni.

Oggi noi non possiamo fare in Libia che una politica di raccoglimento e di economia, ma dobbiamo farla in modo da rilevare gradatamente il nostro prestigio, e da non compromettere l'avvenire. Ciò può ottenersi con un contegno rettilineo e fermo, ispirato ad un precetto che nella politica coloniale non dovrebbe essere dimenticato mai, secondo il quale agli indigeni non si

devono fare mai promesse che non siano immediatamente mantenute, mai minacce che non siano immediatamente eseguite. Dobbiamo finirla una buona volta con le promesse vane e colle imbecilli minacce.

Non so in che modo pensa il Governo uscire dalle difficoltà presenti, non so quale sia il suo programma. Ma una cosa so, e questa la so con precisione e sicurezza assoluta; ed è che, di tutte le soluzioni, una è certamente da scartare: quella di tornare da qui a poco a considerare la Libia come una Colonia di cui si abbia già il pacifico possesso, di considerare a mandarvi funzionari, di profondervi milioni, di attirarvi capitali privati.

Onorevoli colleghi! sono oltre venti anni che io mi occupo con passione del problema coloniale. Ho visitato qualche colonia inglese e qualche colonia francese; ho combattuto in tutte e tre le nostre colonie, nell'Eritrea, nella Somalia, nella Libia, e non vi ho cercato affari, nè carriera, nè soddisfazioni di personali vanità; e vi ho conservato sempre inalterata una certa obbiettività di studioso.

Il risultato dei miei studi e della mia esperienza ho concentrato in una proposizione che non so mai quante volte ho ripetuto nei miei scritti e nei miei discorsi, e non mi stancherò mai di ripetere, ed è questa: che le colonie prima si conquistano, poi si ordinano e si consolidano, poi si sfruttano. E non è possibile invertire o confondere le tre fasi. Noi le abbiamo invertite e confuse. In Libia abbiamo cominciato dalla terza fase. Eravamo appena sbarcati, che Tripoli era già invasa da uno sciame di funzionari in cerca di posizione e di arruffoni in cerca d'affari, dei quali, meglio appartati che nelle terre liberate, potè, chi ne ebbe l'animo, imbrogliare e rubacchiare a suo piacimento e fasvi carriera.

Allo spirito caustico dell'onorevole Martini è attribuito questo saporito epigramma: a chi gli parlava della possibilità agricola delle nostre colonie, l'onorevole Martini avrebbe risposto sorridendo del suo più bel sorriso: « Creda a me, la sola pianta che prospera nelle nostre colonie è la pianta organica ».

La pianta organica ha avvolto come una folta boscaglia la vita delle nostre colonie e la intristisce e la compromette. Occorre non distruggere la boscaglia, ma diradarla e mondarla dei parassiti e dei succhioni, lasciando solo — e ce ne sono — gli alberi utili.

Gli avvenimenti dell'Albania sono la conseguenza degli stessi sistemi, giacchè gli errori — a tutti noti — della nostra politica estera, non avrebbero potuto, in nessun caso, concludersi nella gravissima crisi militare che si determinò ora a Valona.

Il presidente del Consiglio ha dichiarato l'altro giorno, che l'Italia vuole l'indipendenza dell'Albania. E io credo che questo programma è quello che meglio risponde agli interessi italiani, i quali saranno sufficientemente garantiti dalla sicurezza che sull'altra sponda del basso Adriatico, non si faccia politica ostile all'Italia. E del resto il ritorno agli impegni assunti col proclama di Argirocastro.

A nulla tuttavia ci servirebbe l'indipendenza dell'Albania, e sarebbe anzi fonte di continue pericolose complicazioni colla Jugoslavia e colla Grecia, se, insieme al riconoscimento dell'indipendenza dell'Albania, l'Italia non ottenesse il riconoscimento che l'Albania è compresa nella zona d'influenza dell'Italia. Lungi dall'essere una affermazione di ambizione imperialistica, è questa una misura di prudenza, è una garanzia di pace. Poichè nessuno potrà mai credere sul serio che l'Italia voglia mai farsi di Valona e dell'Albania una testa di ponte, per lanciarsi alla conquista della penisola balcanica, il carattere difensivo e disinteressato della nostra politica albanese è di una insospettabile evidenza.

Le stesse ragioni che determinano la nostra politica nei riguardi dell'Albania, avrebbero dovuto determinare il nostro atteggiamento nei riguardi del Montenegro, alla cui indipendenza noi siamo interessati anche di più che alla indipendenza dell'Albania perchè le bocche di Cattaro, non controllate dal Lowcen in mani non amiche, rappresenterebbero alla nostra sicurezza nel basso Adriatico una minaccia non meno grave di quella che avrebbe rappresentato Valona.

Le ragioni che così fortemente preoccuparono e appassionarono l'opinione pubblica italiana per la indipendenza del Lowcen, quando era in piedi l'Impero d'Austria-Ungheria, sussistono anche ora — forse aggravate — che all'Impero è succeduto uno Stato erede, nei nostri riguardi, dei suoi sentimenti, della sua politica, delle sue tradizioni.

Anche in Albania, come in Libia, noi dobbiamo cercare di superare la crisi attuale, facendo ogni nostro sforzo per evitare i mezzi estremi. Ma la cura di evitare questi mezzi non ci deve far perdere di

vista le necessità supreme del nostro prestigio, non ci deve trascinare a liquidare le difficoltà di oggi, al prezzo usurario di difficoltà che domani sarebbero centuplicate.

A proposito dell'Albania devo portare alla Camera l'eco dell'ansia, della preoccupazione che in molti ambienti del paese hanno destato le dichiarazioni del presidente del Consiglio circa l'invio di rinforzi in Albania; dico meglio, l'interpretazione che, da parte dei socialisti, si è data alle parole del presidente del Consiglio.

Io affermo, sicuro che il Presidente del Consiglio non vorrà smentirmi, che la interpretazione data alle sue parole è errata; il presidente del Consiglio, confortato in ciò dal consenso di tutta la Nazione, è deciso a non mandare più truppe nell'interno dell'Albania, cioè a correre nuove avventure in Albania, perchè l'Italia vuole che l'Albania sia degli albanesi, ma il Governo che ha dichiarato il suo deliberato proposito di restare a Valona, vi resterà in modo che la bandiera vi sia circondata di tutto il necessario prestigio, che alla difesa siano assicurati tutti i soccorsi che loro potrebbero occorrere, per restarvi degnamente. E ciò è necessario che sappiano così i nostri soldati, a loro conforto, come, per loro norma, le bande albanesi.

Nessuno in Italia vuole la guerra. Ma non volere la guerra non significa abbandonare alla deriva tutto ciò che si connette all'avvenire del paese e al suo prestigio, alla sua posizione nel mondo.

Proprio ieri, onorevoli colleghi, ve lo segnalo e vi consiglio di leggerlo, ho letto sul *Temps* il resoconto del discorso dell'onorevole Briand alla Camera francese.

Sentite. Dopo aver detto che dovunque c'è la bandiera francese, là c'è la Francia, dopo aver sciolto un inno all'influenza della Francia nel Mediterraneo, dopo aver ammonito i francesi a meditare sull'espansione nel Mediterraneo, in Asia, in Africa dell'Inghilterra, concluse, volgendosi ai suoi compagni della vigilia, ai socialisti francesi, con queste parole: « Miei cari colleghi, la durata e le condizioni del lavoro e dei salari, saranno influenzati dalla forza della nostra patria. Intendetemi bene. Se la patria è debole avrete un lavoro miserabile e mal retribuito. Se la patria è forte il lavoro sarà libero e l'operaio vivrà nel benessere ». E la Camera, i socialisti compresi, plaudì.

Proprio in questi giorni è ricorso il secondo anniversario della vittoria del Piave.

Sono appena due anni che l'esercito ricacciava in fuga le orde nemiche che di nuovo si affacciavano, fameliche e feroci, sulla nostra pingue pianura; e già tutto sembra dimenticato; e, delle frenetiche invocazioni del Paese ai suoi difensori, non rimane che come un'eco lontana e nei loro cuori soltanto, e con suono di amara ironia, che a nessun esercito, neppure all'esercito vinto della Germania ed al militarismo colpevole fu riservato al ritorno il trattamento che fa l'Italia ufficiale all'esercito vittorioso. Onde l'atto di suprema ingiustizia ha contribuito più d'ogni altra ragione ad avvelenare ed a deprimere lo spirito pubblico e a togliere al Paese il senso e l'orgoglio della vittoria.

Onorevole presidente del Consiglio, ridate voi al Paese questa sensazione e questo orgoglio. E, contro coloro che vi accusarono di disfattismo, sia questa la sola vendetta vostra.

Nessuno in Italia vuole nuove guerre, e questo è forse il solo proposito nel quale ci troviamo tutti concordi. Ma l'inevitabile periodo di assestamento che l'Europa deve attraversare ci chiamerà a difficoltà forse più grandi di quelle che ora ci tocca affrontare, e dopo la guerra guerreggiata dovremo combattere guerre, che, per quanto - speriamolo! - incruente, metteranno di nuovo alla prova, come già la guerra cruenta, la forza di coesione, la resistenza, il coraggio dei vari Paesi. A nulla ci varrebbe di avere vinto la prima prova, la prova cruenta, se non sapremo vincere la seconda. E, per vincerla, punto di partenza e base non può essere che il sentimento e l'idealità che già ci condusse alla vittoria.

L'affermazione che la sorte del proletariato di un paese vinto non può essere che dura, fu vostra, onorevole Presidente! Sappiate dunque conciliare i giusti destini del proletariato nel quadro complesso della Patria vittoriosa.

Io, lo sapete, non sono fra i vostri ammiratori, nè sono fra quei vostri avversari di ieri che vi hanno invocato salvatore. Non già per una speciale avversione alla vostra persona, ma perchè sono convinto che al radicale rinnovamento del Paese, alla profonda crisi che lo travaglia, alle forze nuove che nel suo seno profondo si vanno elaborando in contrasto, occorrono uomini nuovi nuove coscienze, nuovi metodi, uomini soprattutto che col passato non abbiano legami di sorta. L'universale consenso che oggi vi circonda, e la fiducia più o meno



sincera che oggi vi protestano gli avversari, vi mette in una situazione privilegiata, nella quale, purchè vogliate e sappiate, potrete trarre il Paese dalle sue più gravi difficoltà. Il significato stesso della vostra resurrezione politica vi dovrebbe additare la strada. Vostri amici male ispirati osano proclamare alto essere il vostro ritorno al potere la reazione del Paese contro la guerra; i vostri nemici rispondono invece essere la riscossa del neutralismo e del disfattismo. Nè l'una, nè l'altra, onorevole presidente.

La vostra resurrezione è la rivolta della coscienza pubblica contro lo spirito gretto che governò la guerra; contro coloro che sulla guerra specularono pei loro affari; contro coloro che non seppero valorizzare la vittoria; contro coloro, infine, che della guerra si servirono a sfogo dei loro meschini rancori personali, e non intesero che la supremazia necessitò di un paese in guerra è la unione degli animi e delle forze, quella unione che in un paese dove, della guerra son ancor vivi il genio e la secolare tradizione, proclamarono, considerarono e chiamarono sacra.

Ebbene l'opera vostra, onorevole presidente del Consiglio, può avere un felice successo ad un solo patto, a patto che voi sappiate veramente e sinceramente seguire una via diversa da quella che seguirono i vostri avversari. Vedrete altrimenti il Paese reagire presto contro di voi colla stessa energia colla quale reagì a vostro favore. Il Paese è stanco degli intrighi meschini e delle lotte faziose, e vuole un Governo. Sappiate essere voi questo Governo, sappiate realizzare il vostro programma e mantenere le vostre promesse: giustizia sociale, ricostruzione economica, rispetto alla legge. Se la legge non è abbastanza liberale, abbastanza intonata coi tempi, cambiamola. Ma fino a che la legge è questa, primo dovere del Governo è quello di farla rispettare.

Oggi tutto il partito costituzionale è stretto intorno a voi. Fra i vostri avversari di ieri vi è certo qualcuno che s'inchina alla vostra fortuna per abito personale brevemente interrotto, o per personale interesse. Ma tutti quelli che, come me, vi furono avversi per un dissenso politico veramente sentito, e per ragioni puramente ideali, sono con voi per quello che voi rappresentate: le libere istituzioni che furono il palpito e l'aspirazione dei padri: la libertà, la unità, la indipendenza, le idealità, nelle quali essi affermano tuttora la loro

fede, perchè la Patria sia grande e rispettata all'estero, ordinata, libera e prospera all'interno. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

#### Risultamento di votazioni.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il risultamento delle seguenti votazioni segrete:

Per due posti di vicepresidente della Camera:

Votanti 319.

Ebbero voti: Rodinò 108 — Squitti 68 — Gasparotto 66.

Schede bianche 69 — Disperse 5 — Nulle 3.

Proclamo eletti gli onorevoli Rodinò e Squitti.

Per la nomina di un questore della Camera:

Votanti 315.

Ebbe voti: Padulli 182.

Bianche 110 — Voti dispersi 21 — Schede nulle 2.

Proclamo eletto l'onorevole Padulli.

Per la nomina di quattro segretari nella Camera:

Votanti 318.

Ebbero voti: Cameroni 117 — Paparo 108 — Cascino 107 — Sanna-Randaccio 58 — Pascale 51.

Schede bianche 80 — Nulle 1 — Voti dispersi 4.

Proclamo eletti gli onorevoli: Cameroni, Paparo, Cascino e Sanna-Randaccio.

Per la nomina di otto commissari della Giunta generale del bilancio:

Votanti 317.

Ebbero voti: Renda, 151 — Venditti, 106 — Di Fausto, 233 — Agnesi, 132 — Ruini, 107 — Tosti di Valminuta, 96 — Giuffrida, 87 — Bevione, 84 — Beneduce, 71.

Schede bianche 83 — Voti dispersi 16 — Nulle 1.

Proclamo eletti gli onorevoli: Renda, Venditti, Di Fausto, Agnesi, Ruini, Tosti di Valminuta, Giuffrida e Bevione.

#### Interrogazioni e interpellanza.

**PRESIDENTE** Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

**MORISANI, segretario,** legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere:

a) quali siano stati i provvedimenti presi dall'Autorità di pubblica sicurezza



interessata per impedire che il Comizio indetto dai socialisti a Lissone (Milano) nel pomeriggio di domenica 6 giugno 1920, onde imporre con mezzi anche violenti la loro propaganda in mezzo ad una popolazione fedele ai principî religiosi e orgogliosa delle opere sociali che in essa prosperano, non degenerasse, come invece ha degenerato, in una palese provocazione aggravata da conseguenze dolorose determinate dal contegno dei socialisti in piazza e nelle abitazioni private dei cittadini lissonesi, senza che la forza pubblica intervenisse a tutela legittima dell'ordine e della libertà;

b) sugli stessi fatti verificatisi la domenica susseguente a Rho (Milano) durante la quale un corteo di socialisti da nessuno disturbato ha violentato la libera manifestazione di sentimenti religiosi della popolazione, arrivando perfino al brutale assassinio del giovane Angelo Minotti, anche qui senza che si sentisse in modo qualsiasi l'efficacia dell'Autorità preposta alla tutela dell'ordine pubblico.

« Grandi Achille ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro dei lavori pubblici, sulle ragioni che hanno determinato lo sciopero dei ferrovieri e tramvieri delle Secondarie.

« Ramella ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sullo sciopero delle Ferrovie secondarie.

« Miglioli, Gronchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza il modo come si sono svolti i fatti di Pesaro, e se abbia preso provvedimenti nei riguardi delle autorità militari e politiche che hanno compiuto atti di repressione pazzesca contro la folla inerme e persino contro una Commissione di cittadini che si recava dal prefetto a svolgere opera pacificatrice.

« Filippini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sugli arresti in massa che si vanno facendo in Ancona e nelle Marche; arresti che - nella maggior parte dei casi - sono fatti a soddisfazione di partigia-

nerie locali e di dispostismi di commissari Regi e di polizia - abituati a coprire le loro antipatie personali con fittizie ragioni di ordine pubblico.

« De Andreis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere contro i responsabili dell'eccidio avvenuto a Terni il 28 corrente.

« Meschiari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere per quali motivi non si è ancora proceduto al congedo degli ufficiali iscritti ai corsi superiori della classe 1899, mentre tale provvedimento è stato preso a favore degli ufficiali delle classi 1897 e 1898 e dei militari di truppa studenti della classe 1899, e, ad ogni modo, se al congedo di detti ufficiali si intenda subito addvenire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Grandi Achille ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbia preso il Governo del Re in merito alle richieste prospettate dai rappresentanti dei custodi delle carceri mandamentali il 31 maggio 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di provvedere alla sistemazione degli avventizi dei distretti militari e per quali motivi non sia stata ad essi concessa l'indennità caroviveri di cui il decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, nè alcuno dei benefici economici successivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere quali mezzi intenda l'autorità di adottare per difendere le cooperative esistenti nel circondario di Catania contro le insidie degli speculatori che cercano di distruggerle per riprendere il dominio del mercato popolare ed aumentare i loro loschi guadagni; e più specialmente quali provvedimenti intenda adottare nel caso più grave ed urgente della cooperativa di consumo dei contadini di

Misterbianco che alcuni interessati cercano di strozzare restituendo senza ragione le azioni agli azionisti, rifiutandosi di rendere i libri e i conti, e compiendo innumerevoli e quotidiani atti di ostruzionismo più che illegali delittuosi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, per sapere se intenda rendere giustizia al soldato D'Urzo Giuseppe della classe 1880, congedato per perdita completa della vista dell'occhio destro, e che dal 1916 attende il responso del Ministero, che ancora non si decide a prendere il provvedimento di giustizia, che è quella di ritenere la malattia contratta in servizio e quindi compatibile con l'assegnazione della pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colosimo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che sistematiche minacce e violenze da parte di elementi anarcoidi - come la preordinata provocazione di domenica scorsa ad Albano e le isolate aggressioni che in questi giorni, pure in Albano, come in altri centri dei Castelli romani, frequentemente si ripetono - determinano una più viva e sasperazione, provocando altre dolorose, irrefrenabili, per quanto deprecabili, conseguenze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Borromeo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di sollecitare il suo giudizio - prima che ne scadano i termini - intorno ai contrasti derivati dall'operato della Commissione alla quale era stata affidata una speciale revisione dello stato degli ufficiali medici appartenenti al Corpo sanitario militare di fronte a proposte di avanzamento o di congedo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

« a) Se trovino costituzionalmente corretto che mentre la Camera era investita della cognizione di una interrogazione con la quale il sottoscritto chiedeva di sapere:

« 1. Se siano a sua cognizione le grandi « doglianze del pubblico per l'insufficienza « sempre maggiore del servizio automobili- « stico Cassino-Atina-Sandonato-Alvito-So- « ra di fronte al traffico smisuratamente « cresciuto ed in continuo aumento, di tal « che viene caricato d'ordinario da un nu- « mero di viaggiatori notevolmente superio- « re alla capacità delle vetture con gran « disagio e non senza pericolo per i viaggia- « tori stessi;

« 2. Se in applicazione dell'articolo 48 « del regolamento 29 luglio 1909, n. 710, non « senta il dovere di costringere, con ogni « maggior urgenza, la Società concessionaria ad aumentare le corse, a rinnovare il « materiale ed a migliorare in genere il « servizio;

« 3. Se non creda di dover invitare l'im- « presa concessionaria a temperare le tariffe in considerazione degli eccessivi profitti « da queste derivanti, tanto più che i lar- « ghi sussidi e contributi statali dalle me- « desime percepiti, rappresentano già per « essa un guadagno di gran lunga su- « periore ad ogni migliore e più legittima « previsione », senza aver risposto in manie- « ra alcuna a tali categoriche domande, il ministro dei lavori pubblici abbia autorizzato la Ditta concessionaria ad aumentare del 40 per cento le tariffe già elevatissime, e ciò senza aver nemmeno imposto, come pure è urgentemente richiesto, per rendere quell'importante servizio appena appena decente, nè un aumento delle corse giornaliere, nè un miglioramento qualsiasi del materiale e del servizio;

« b) Come credano di poter giustificare tale nuova concessione, che il sottoscritto - in ciò d'accordo con l'opinione pubblica dei luoghi interessati - non esita a ritenere e qualificare come immorale, scandalosa e dovuta a cupidigia di lucri smodati da parte della Ditta concessionaria a carico delle popolazioni costrette a valersi di quel servizio;

« c) Se l'onorevole presidente del Consiglio non creda di dover impartire norme generali e precise per garantire in avvenire il rispetto dovuto alla funzione parlamentare ed impedire il ripetersi di scorrettezze e di abusi del genere di già deplorato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lollini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e della guerra, per sapere se intendano adottare una buona volta mezzi adeguati - e quali - per impedire che la benzina continui ad essere sempre ed abbondantemente a disposizione degli oziosi di ogni sesso e di ogni Arma e manchi invece per i servizi pubblici e per le opere di produzione.

« Chiede altresì di conoscere la quantità di benzina che venne consumata annualmente dinanzi la guerra e nel periodo successivo; e di questa quanto abbia servito all'esercito e alla marina, e quanto a usi civili, distinguendo per questi ultimi la quantità adoperata per scopi industriali e di pubblica utilità, da quella concessa a soddisfazione del lusso e della vanità dei ceti improduttivi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lollini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia a conoscenza dei disastri avvenuti a Lucinico e Medeuzza per scoppio di bombarde, gelatina ed altre munizioni concentrate nei pressi degli abitati, con gravissimi danni alle persone ed alle case; e per conoscere, quindi, anche in relazione agli altri disastri consimili verificati:

1<sup>o</sup> se e come intenda impedire ogni ulteriore concentrazione di munizioni;

2<sup>o</sup> se e come intenda provvedere in modo efficace alla incolumità delle popolazioni ed a tranquillare i loro animi giustamente esacerbati;

3<sup>o</sup> se e come intenda provvedere allo immediato risarcimento dei danni derivati alle persone ed alle case. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ciriani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non creda giusto e necessario modificare le disposizioni di legge che pongono l'età di trenta anni come massimo limite per l'assunzione agli impieghi, nel senso di scomputare a favore degli aspiranti gli anni passati sotto le armi al servizio della patria, per non escludere senz'altro dagli impieghi stessi coloro che maggior tempo e maggior sacrificio hanno dato per la salvezza e la grandezza del Paese. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Federzoni, Benelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se giudichi conforme alla necessità di provvedere alla gravissima crisi delle abitazioni, che in Roma colpisce sovra tutto la numerosa e sempre mal retribuita classe dei dipendenti dello Stato, la recente deliberazione del Comitato interministeriale, con la quale si è negato alla cooperativa *Tusculum* fra impiegati il diritto di costruire le sue case nella vicinissima città di Frascati, unita alla Capitale da frequenti e rapide comunicazioni; e come creda di poter giustificare tale divieto, che non è fondato su alcuna disposizione del decreto-legge 30 novembre 1919, tanto meno dopo l'omologazione dello statuto sociale per parte del Regio tribunale di Roma. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dell'industria e commercio, per sapere se non credano venuto il momento di modificare, in ragione dell'aumentato costo della vita, il decreto luogotenenziale 24 novembre 1918, n. 1773, che stabiliva l'indennità caro-viveri agli impiegati privati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo in favore dei danneggiati dalla alluvione e dalla grandine che ha gravemente colpito alcune plaghe del Savonese il 13 giugno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se approva l'operato del provveditore degli studi di Foggia che in occasione della festa del *Corpus Domini*, sulla richiesta di un esiguo gruppo di studenti, concedette la vacanza non segnata nel calendario scolastico, nè desiderata della massa degli studenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Maitilasso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura e degli affari esteri, per sapere se, per ovviare al pericolo che - in causa dello sciopero avvenuto nelle

miniere di Gafsa in Tunisia, e delle misure prese dal Governo francese per garantire la fosforite ai produttori di perfosfati in Francia — i perfosfati italiani rimangano senza la materia prima necessaria per la produzione per l'autunno, non intendano di iniziare e condurre a termine sollecite ed attive pratiche presso il Governo francese perchè sia tolto ogni veto all'importazione in Italia dalla Tunisia di quella quantità di fosforite che consta sia già disponibile a Gafsa per soddisfare al contingimento fissato al nostro Paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bignami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga per ovvie ragioni di equità e di umanità di dover concedere alle orfane del terremoto del 28 dicembre 1908, che, dimesse dagli istituti di beneficenza dipendenti dall'Opera di patronato « Regina Elena » col diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, si presentano ai concorsi magistrali, le stesse agevolazioni e preferenze accordate in questi concorsi agli orfani di guerra e ai maestri supplenti provvisori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere in qual modo e con quali mezzi intenda di completare e di far osservare l'obbligo della scuola elementare e popolare.

« Zanzi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inserite nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà inserita nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

#### Sull'ordine del giorno.

RAMELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ramella. Ne ha facoltà.

RAMELLA. Ho presentata una interrogazione al ministro dei lavori pubblici, della quale è stata data lettura. Mi permetto di domandare al ministro dei lavori

pubblici se accetta che questa interrogazione sia svolta domani, per la importanza che ha.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Ringrazio l'onorevole Ramella di aver presentato l'interrogazione, di cui è stata data lettura. Sarò ben lieto di dargli i chiarimenti richiesti.

Gli risponderò domani in fine di seduta.

RAMELLA. Purchè sia nella giornata di domani.

MIGLIOLI. Io pure ho presentato una interrogazione sullo sciopero delle ferrovie secondarie. Chiedo che la mia interrogazione, sottoscritta anche dall'onorevole Gronchi, sia svolta insieme a quella dell'onorevole Ramella.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Poichè il ministro non ha difficoltà, rimane stabilito che domani in fine di seduta saranno svolte le interrogazioni degli onorevoli Ramella e Miglioli.

RAMELLA. Io avevo presentato un'altra interrogazione in rapporto alla facoltà dei soldati di poter leggere qualsiasi periodico, in rapporto all'invio alle compagnie di disciplina dei soldati ritenuti come simpatizzanti con idee, che chiamano sovversive, ed in rapporto al cattivo nutrimento dei soldati nelle caserme.

Il ministro della guerra mi ha fatto sapere che non aveva elementi per rispondere. Di fronte al fatto che dei soldati vengono quotidianamente colpiti con punizioni che arrivano ai 15 e talora persino ai 30 giorni di rigore, e continuamente vengono mandati alle compagnie di disciplina, e hanno ragione di esporre lamenti sul vitto, mi sembra che sia giunto il momento di chiedere spiegazioni al Governo.

BONOMI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *ministro della guerra*. Non ho elementi per rispondere all'onorevole Ramella. Disposizioni di carattere generale in questa materia non ve ne sono. Vi possono essere fatti particolari, ma debbo informarmene per poter rispondere in modo esauriente.

RAMELLA. Prendo atto che il ministro dichiara che non vi sono disposizioni che impediscano ai soldati di leggere l'*Avanti!*

DE ANDREIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANDREIS. Avevo presentato una interrogazione sugli arresti operati ad Ancona e in altri luoghi delle Marche in questi giorni.

Avrei desiderato che il Governo avesse potuto rispondermi questa sera. Però il sottosegretario di Stato per l'interno ha avvertito me ed altri colleghi interroganti su analogo argomento che sarebbe stato disposto, invece, a rispondere domani, mancandogli ancora alcuni elementi per poter rispondere.

In conseguenza non avrei nessuna difficoltà a consentire che lo svolgimento della mia interrogazione abbia luogo domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Rimane inteso che domani l'onorevole sottosegretario per l'interno, quando si sarà procurato, come spero, tutti i dati occorrenti, risponderà a quelle interrogazioni.

DE ANDREIS. In principio di seduta?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. In fine di seduta.

MESCHIARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESCHIARI. Ho presentato un'interrogazione per sapere quali provvedimenti il Governo ha preso o intenda prendere per colpire i responsabili dell'eccidio avvenuto a Terni la sera del 28 giugno. Trattasi di fatti delittuosi, gravissimi.

Anche a me l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, come ha riferito il collega De Andreis, ha detto che sarebbe stato disposto a rispondere domani, perchè entro domani gli sarebbero pervenuti chiarimenti e notizie che oggi non sono a sua conoscenza.

Come l'onorevole De Andreis, dichiaro che, se viene confermata l'assicurazione già fattami dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, non ho nessuna difficoltà ad attendere che domani si svolga la mia interrogazione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Rimane adunque inteso che anche questa interrogazione si svolgerà domani in fine di seduta.

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di parlare.

MODIGLIANI. Vorrei che uguale trattamento fosse fatto, in linea generale, a

tutte le interrogazioni, che si riferiscono a fatti del genere.

Non pare all'onorevole presidente del Consiglio che sarebbe molto più conforme al normale andamento dei lavori della Camera che tutte queste interrogazioni trovassero il loro svolgimento all'inizio della seduta?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole Modigliani, si tratta di interrogazioni su fatti specifici, singoli, intorno ai quali non si hanno ancora le informazioni occorrenti. Credo che domani, in fine di seduta, potranno essere giunte.

MODIGLIANI. Allora anche le altre interrogazioni saranno svolte in fine di seduta...!

PRESIDENTE. Ne parleremo domani in fine di seduta.

#### Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Gli Uffici sono convocati per sabato alle ore 11, col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di una proposta di legge d'iniziativa del deputato Buonocore.

#### Esame di disegno di legge:

Provvedimenti per la trasformazione del latifondo e per la concessione delle terre ai contadini. (*Da nominarsi due Commissari per ogni Ufficio*) (525)

#### Esame delle proposte di legge:

Provvedimento per il frazionamento e la colonizzazione del latifondo siciliano, del deputato Micheli ed altri; (325)

Riforma agraria in Sicilia, del deputato Giuffrida ed altri; (326)

Limite di età per l'eleggibilità a deputato, d'iniziativa del deputato Meschiari; (158)

Per le maestre degli asili infantili, d'iniziativa del deputato Casalini ed altri; (431)

Disposizioni relative alla ricerca della paternità; d'iniziativa del deputato Meda ed altri; (470)

Per lo scioglimento del matrimonio, di iniziativa del deputato Marangoni; (471)

Per uno stato giuridico degli ex-sottufficiali, d'iniziativa del deputato Micheli ed altri; (499)

Modificazioni alla legge comunale e provinciale, d'iniziativa del deputato Fulci; (517) (*Da nominarsi un solo Commissario*)

---

LEGISLATURA XXV - 1° SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 1° LUGLIO 1920

---

Per l'elettorato amministrativo, d'iniziativa del deputato Matteotti ed altri. (517) (*Da nominarsi un solo Commissario*)

Debbo rivolgere la preghiera ai segretari degli Uffici di redigere i verbali. Sono pervenuti alla segreteria dei verbali nei quali non si fa cenno nemmeno della nomina dei commissari.

Ciò mette la segreteria in condizioni difficili per la costituzione delle Commissioni.

La seduta termina alle 19.45.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15.*

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

---

*Il capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*  
**PROF. T. TRINCHERI.**

---

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati